

## Paesaggi d'Italia tra ruspe, restauri e leggi

**L**eggi, progetti, storia ed educazione sul sfondo di ciò che si muove in Europa. E questo, in estrema sintesi, l'insieme dei temi affrontati ieri dalla prima Conferenza nazionale sul paesaggio in svolgimento a Roma, al complesso di San Michele a Ripa. Oggi ci saranno i resoconti dei lavori seminariali e le conclusioni del ministro per i beni e le attività culturali Giovanna Melandri. Ospite d'onore al San Michele a Ripa, il presidente della Repubblica Ciampi a sottolineare con la propria presenza l'importanza del tema e delle politiche di tutela di questo patrimonio (profondamente manomesso) del Belpaese.

La strada è comunque già tracciata, almeno nelle dichiarazioni e negli impegni. Niente più condoni edilizi, cavallo di Troia che ha consentito veri e propri colpi di mano dell'abusivismo. Almeno non con questo governo di centro-sinistra. Lotta senza quartiere alle costruzioni illegali, ha annunciato l'altro ieri il ministro dei Lavori Pubblici, Enrico Micheli, promettendo come regalo di Natale la demolizione degli scheletri di case e villette costruiti nella Valle dei Templi ad Agrigento. E tanto per far capire che non solo di parole si tratta ieri il ministro si è fatto vedere vicino alle ruspe che alla periferia di Roma, località La

Storta, sono entrate in azione per abbattere decine di villette abusive. Mentre le cifre fornite da Legambiente nel corso della Conferenza sul paesaggio testimoniano l'ampiezza degli illeciti. Tra il '94 e il '98 in Italia si sono costruite 232.000 abitazioni abusive.

Demolire ma anche restaurare, è questa la linea guida che emerge dalla Conferenza sul paesaggio in corso. Demolire ciò che è possibile per ricostruire almeno in parte il paesaggio italiano, risorsa culturale ma anche economica. Come «contributo alle demolizioni» la Finanziaria dovrebbe destinare circa 30 miliardi. Per restaurare il paesaggio nuovi fondi do-

vrebbero arrivare da Lotto, risorse aggiuntive del dicastero dei beni culturali oltre a quei 5000 miliardi in cinque anni provenienti dai fondi strutturali europei.

Fondi e strumenti legislativi. Su questo conubio si fonda almeno in parte l'azione del futuro. La legge Galasso che tutela il paesaggio e il territorio va mantenuta, magari aggiornata in alcune sue parti. La concertazione tra Stato, Regioni, enti locali deve avvenire non solo a cose avvenute ma già in fase di pianificazione, «a valle dei processi di edificazione». Altri strumenti legislativi potrebbero, in tempi rapidi, essere approvati dal Parlamento: il disegno di

legge dell'esecutivo sulla demolizione delle abitazioni abusive, quello (definitivamente licenziato ieri dal Consiglio dei ministri dopo il parere della conferenza Stato-regioni) sul rilancio dell'architettura di qualità mentre si discute di una nuova legge urbanistica che dovrebbe sanare un ritardo legislativo di mezzo secolo.

La Conferenza potrebbe, dunque, sancire una tappa importante nella salvaguardia del paesaggio mentre già a fine mese dovrebbe scattare quel potere sostitutivo dello Stato nei confronti della regione Puglia che non ha ancora redatto il proprio piano paesistico.

# Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

IL LIBRO ■ MARTEDÌ ESCE IL NUOVO ROMANZO DI GIAMPAOLO PANSA

## Giuseppe incontrò la Fascista

GIAMPAOLO PANSA

**L**a Fascista comparve nel palazzo di Giuseppe quando lui stava ancora aspettando di vedere nell'aria le fiammelle delle anime morte. (...)

Giuseppe si scoprì subito incuriosito dalla nuova inquilina. E giurò a se stesso che doveva fare al più presto la sua conoscenza, prima che il vicinato la obbligasse davvero a levare le tende. Giuseppe si scoprì subito incuriosito dalla nuova inquilina. E giurò a se stesso che doveva fare al più presto la sua conoscenza, prima che il vicinato la obbligasse davvero a levare le tende.

Un istante dopo, Giuseppe si riscosse. Ordinò al cane: «Dai, corriamolo all'oratorio». E nel correre si disse: «Devo conoscerla da vicino, questa Fascista. Allora, caro il mio Lampo, andremo a incontrarla». (...)

A Giuseppe sembrò subito la donna più drola e più bella fra le tante che aveva guardato. Era alta e magra magra, come la cagna degli zingari. La pelle candida, un po' slavata. Grandi occhi castani spaventati. Aria lunatica e gesti a scatti, che le dava-

beccafico. L'apparizione era stata tanto improvvisa, ed era durata talmente poco, che subito lui si domandò se poteva essere davvero quella la Fascista. Poi concluse per il sì. Le donne del palazzo, le giovani, le anziane, le così così, Giuseppe le conosceva tutte. Le aveva registrate una per una e archiviate nella memoria. La saggina che aveva fatto la barba all'aria davanti a lui e al bretone, era l'unica a risultargli forestiera. Dunque, non si poteva sbagliare: la magna lunga era la Fascista.

Un fantasma, mica una persona. E un fantasma sveltilissimo. Passò correndo dinanzi al cane e al bambino, con lo scatto di una centometrista. In un amen raggiunse lo scalone. E in un altro amen salì la prima rampa: quattordici gradini fatti a due a due, mettendo in mostra uno slancio che le consentì di sparire in un soffio dalla vista di Giuseppe. Il bambino rimase lì come un

no un portamento altero e, al tempo stesso, incerto. Capelli scuri, quasi neri, tagliati cortissimi, ma ricciuti. Di seno piccolo, di fianchi stretti, di gambe che s'indovinavano asciutte e slanciate sotto una gonna più corta dell'altra volta, ma sempre un po' da mendica strafagnata. Calze di lanetta grigia e calzoncini per difendersi dal freddo, dentro un paio di scarpe basse che sembravano da maschio, sformate, la tomaia consumata e con le suole si sicuro bucate. Sulla gonna, un maglione verdastro, troppo largo, che la rendeva fagottona.

«Il bambino che guardava le donne» ricostruisce le persecuzioni razziali a Casale

setto, e nella bocca brillavano piccoli denti candidi. Poi, e fu l'ultima osservazione, che i capelli corti, gli occhi grandi e la magrezza del viso e del corpo la facevano sembrare giovanissima, questa Fascista. Tanto che lui pensò: è la donna più bambina che mi è capitato d'incontrare. (...)

«Mi addentro nella banalità del quotidiano per far risaltare l'assurdità della violenza»

di Carmen, ragazza con passato di repubblicana, e Attilio, partigiano ebreo scampato agli orrori di Auschwitz, che si incontrano, scontrano e infine amano. Vicenda rivissuta, interpretata e conclusa da Giuseppe, il bambino. Ma incentrata, soprattutto, sulla tragedia vissuta dagli ebrei, che tutte sovrasta. Ripercorsa con nettezza descrittiva e scrupolo documentario nelle tante vicende personali, nelle anonime storie di tutti i giorni che edificano la Storia.

Racconta Pansa: «Era un romanzo sulla ferocia fisica della guerra

L'AUTORE RACCONTA

## «Ma quegli ebrei sono figli di nessuno»

che avevo in mente. Partendo da una riflessione: la guerra è annientamento, distruzione dell'uomo in quanto essere vivente, pensante, della sua dignità, dei suoi ricordi, dei suoi ideali. Già solo per questo dovremmo rifiutarla». (...)

Nella cornice del rapporto tra Carmen e Attilio, visto con gli occhi di Giuseppe, bambino che per qualche verso è lo stesso autore, si collocano tutte storie autentiche. E

ricostruire tanti destini individuali, ha comportato un lungo lavoro di scavo. «La ricerca, anche se limitata a Casale Monferrato, la mia città, ha richiesto molto tempo. C'erano tante tessere da rimettere a posto; i parenti, i discendenti di quegli sfortunati protagonisti che ricordavano poco e niente. Devo dire che i risultati sono andati al di là di quello che mi immaginavo. L'assurdità dello sterminio risalta ancora di più se ti addenti nei vicoli, se sali le scale, se ti soffermi sui pianerottoli del ghetto. Se ti insinui in quelle vite banali, tranquille, scoprendo quello che potremmo chiamare l'ebreo della porta accanto su cui d'improvviso si è scaricata la violenza del nazismo. Per questo ho voluto riportare tutto». Ma perché complesso di colpa?

«Nella mia città c'era un'importante comunità ebraica, la seconda dopo Torino, e una sinagoga bellissima anche se seminata. Bene, ritornando a quei giorni, mi sono ricordato che la persecuzione degli ebrei non sollevava indignazione. Non se ne parlava. Anche se, beninteso, non è mancato chi li ha aiutati. Ma il clima generale era di indifferenza. E mi è venuto in mente un passo di Giacomo Debenedetti, grande intellettuale ebreo: "Anche noi abbiamo combattuto per la libertà, abbiamo avuto i nostri sbarchi, non in Normandia, ma sulle rive dell'aldilà". Ecco, mi sembra di poter dire che questo non è stato ancora riconosciuto. Partigiani, fascisti, hanno un ruolo, un'identità, sono figli delle loro idee. Gli ebrei non sono figli di nessuno».

Con l'aria del padrone della carrozza, ossia senza essere invitato a farlo, Giuseppe andò a sedersi in cucina e Lampo gli si accucciò al fianco, non prima di aver dato una lunga annusata alle caviglie della Fascista. E da seduto notò un oggetto che nell'ispezione gli era sfuggito: una vecchia Radiobalilla, collocata su un trespolino, accanto alla credenza. (...)

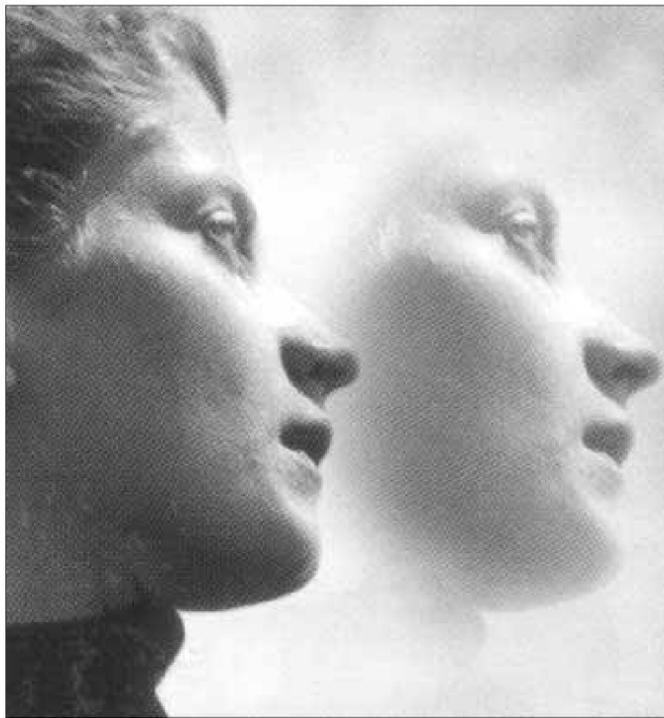
«È della Magnadyne, quella radio. L'hanno fatta nel 1937», disse il bambino. «Vedo che sei un competente». mormorò la Fascista. «Sì, le radio mi sono sempre piaciute. Le conosco quasi tutte. Questa è a tre valvole e può prendere anche le onde medie», spiegò Giuseppe, felice di mostrare la propria esperienza in materia.

Si alzò per osservarla meglio.

«Nella mia città c'era un'importante comunità ebraica, la seconda dopo Torino, e una sinagoga bellissima anche se seminata. Bene, ritornando a quei giorni, mi sono ricordato che la persecuzione degli ebrei non sollevava indignazione. Non se ne parlava. Anche se, beninteso, non è mancato chi li ha aiutati. Ma il clima generale era di indifferenza. E mi è venuto in mente un passo di Giacomo Debenedetti, grande intellettuale ebreo: "Anche noi abbiamo combattuto per la libertà, abbiamo avuto i nostri sbarchi, non in Normandia, ma sulle rive dell'aldilà". Ecco, mi sembra di poter dire che questo non è stato ancora riconosciuto. Partigiani, fascisti, hanno un ruolo, un'identità, sono figli delle loro idee. Gli ebrei non sono figli di nessuno».

Con l'acquisizione dei calchi di oltre 150 esemplari provenienti dai siti di tutto il mondo, la nuova sezione del Museo milanese documenta le principali tappe della nostra storia, fino alla comparsa dell'Homo sapiens. L'esposizione, su progetto scientifico della paleontologa Anna Alessandrello, è stata inaugurata mercoledì 15 e si articola in cinquanta vetrine. Il percorso segue anche il lento processo dell'ominazione: la postura eretta, l'andatura bipede, lo sviluppo del cervello, la costruzione dei primi utensili. Una vetrina, intitolata «l'arte della pietra», è dedicata appunto alla litotecnica e ripercorre le varie fasi di lavorazione degli strumenti fondamentali: lame, punte di freccia, ciottoli in pietra scheggiata. Più avanti vengono presentate le primitive forme d'arte: le statuette delle «veneri», simbolo di fertilità, e gli strumenti musicali.

Con questo allestimento il Museo milanese si allinea al livello delle più importanti istituzioni europee, come il celebre Musée de l'Homme di Parigi. Finora nelle sue sale si potevano osservare ricche esposizioni di mineralogia, botanica, zoologia e ingenti collezioni erano dedicate alla ricerca scientifica; ma la paleontologia umana brillava per la sua assenza. Fondata nel 1838, il Museo occupa dal 1893 l'attuale sede, posta all'interno dei Giardini Pubblici. Dopo essere stato quasi completamente distrutto dai bombardamenti aerei del 1943, è stato ricostruito e riaperto ai visitatori nel '52. L'inaugurazione della nuova sezione corona un lavoro iniziato nel 1990-91, lavoro che oggi probabilmente sarebbe impossibile. Sempre più spesso, infatti, alla richiesta di nuovi calchi i grandi centri di ricerca internazionali oppongono un rifiuto, per paura di deteriorare gli originali. E anche il pubblico deve ormai accontentarsi di ammirare solo delle repliche.



Un particolare della copertina del libro di Giampaolo Pansa, nella foto sotto il noto giornalista

«Nella mia città c'era un'importante comunità ebraica, la seconda dopo Torino, e una sinagoga bellissima anche se seminata. Bene, ritornando a quei giorni, mi sono ricordato che la persecuzione degli ebrei non sollevava indignazione. Non se ne parlava. Anche se, beninteso, non è mancato chi li ha aiutati. Ma il clima generale era di indifferenza. E mi è venuto in mente un passo di Giacomo Debenedetti, grande intellettuale ebreo: "Anche noi abbiamo combattuto per la libertà, abbiamo avuto i nostri sbarchi, non in Normandia, ma sulle rive dell'aldilà". Ecco, mi sembra di poter dire che questo non è stato ancora riconosciuto. Partigiani, fascisti, hanno un ruolo, un'identità, sono figli delle loro idee. Gli ebrei non sono figli di nessuno».

«Nella mia città c'era un'importante comunità ebraica, la seconda dopo Torino, e una sinagoga bellissima anche se seminata. Bene, ritornando a quei giorni, mi sono ricordato che la persecuzione degli ebrei non sollevava indignazione. Non se ne parlava. Anche se, beninteso, non è mancato chi li ha aiutati. Ma il clima generale era di indifferenza. E mi è venuto in mente un passo di Giacomo Debenedetti, grande intellettuale ebreo: "Anche noi abbiamo combattuto per la libertà, abbiamo avuto i nostri sbarchi, non in Normandia, ma sulle rive dell'aldilà". Ecco, mi sembra di poter dire che questo non è stato ancora riconosciuto. Partigiani, fascisti, hanno un ruolo, un'identità, sono figli delle loro idee. Gli ebrei non sono figli di nessuno».

«Nella mia città c'era un'importante comunità ebraica, la seconda dopo Torino, e una sinagoga bellissima anche se seminata. Bene, ritornando a quei giorni, mi sono ricordato che la persecuzione degli ebrei non sollevava indignazione. Non se ne parlava. Anche se, beninteso, non è mancato chi li ha aiutati. Ma il clima generale era di indifferenza. E mi è venuto in mente un passo di Giacomo Debenedetti, grande intellettuale ebreo: "Anche noi abbiamo combattuto per la libertà, abbiamo avuto i nostri sbarchi, non in Normandia, ma sulle rive dell'aldilà". Ecco, mi sembra di poter dire che questo non è stato ancora riconosciuto. Partigiani, fascisti, hanno un ruolo, un'identità, sono figli delle loro idee. Gli ebrei non sono figli di nessuno».

«Nella mia città c'era un'importante comunità ebraica, la seconda dopo Torino, e una sinagoga bellissima anche se seminata. Bene, ritornando a quei giorni, mi sono ricordato che la persecuzione degli ebrei non sollevava indignazione. Non se ne parlava. Anche se, beninteso, non è mancato chi li ha aiutati. Ma il clima generale era di indifferenza. E mi è venuto in mente un passo di Giacomo Debenedetti, grande intellettuale ebreo: "Anche noi abbiamo combattuto per la libertà, abbiamo avuto i nostri sbarchi, non in Normandia, ma sulle rive dell'aldilà". Ecco, mi sembra di poter dire che questo non è stato ancora riconosciuto. Partigiani, fascisti, hanno un ruolo, un'identità, sono figli delle loro idee. Gli ebrei non sono figli di nessuno».

«Nella mia città c'era un'importante comunità ebraica, la seconda dopo Torino, e una sinagoga bellissima anche se seminata. Bene, ritornando a quei giorni, mi sono ricordato che la persecuzione degli ebrei non sollevava indignazione. Non se ne parlava. Anche se, beninteso, non è mancato chi li ha aiutati. Ma il clima generale era di indifferenza. E mi è venuto in mente un passo di Giacomo Debenedetti, grande intellettuale ebreo: "Anche noi abbiamo combattuto per la libertà, abbiamo avuto i nostri sbarchi, non in Normandia, ma sulle rive dell'aldilà". Ecco, mi sembra di poter dire che questo non è stato ancora riconosciuto. Partigiani, fascisti, hanno un ruolo, un'identità, sono figli delle loro idee. Gli ebrei non sono figli di nessuno».

«Nella mia città c'era un'importante comunità ebraica, la seconda dopo Torino, e una sinagoga bellissima anche se seminata. Bene, ritornando a quei giorni, mi sono ricordato che la persecuzione degli ebrei non sollevava indignazione. Non se ne parlava. Anche se, beninteso, non è mancato chi li ha aiutati. Ma il clima generale era di indifferenza. E mi è venuto in mente un passo di Giacomo Debenedetti, grande intellettuale ebreo: "Anche noi abbiamo combattuto per la libertà, abbiamo avuto i nostri sbarchi, non in Normandia, ma sulle rive dell'aldilà". Ecco, mi sembra di poter dire che questo non è stato ancora riconosciuto. Partigiani, fascisti, hanno un ruolo, un'identità, sono figli delle loro idee. Gli ebrei non sono figli di nessuno».

«Nella mia città c'era un'importante comunità ebraica, la seconda dopo Torino, e una sinagoga bellissima anche se seminata. Bene, ritornando a quei giorni, mi sono ricordato che la persecuzione degli ebrei non sollevava indignazione. Non se ne parlava. Anche se, beninteso, non è mancato chi li ha aiutati. Ma il clima generale era di indifferenza. E mi è venuto in mente un passo di Giacomo Debenedetti, grande intellettuale ebreo: "Anche noi abbiamo combattuto per la libertà, abbiamo avuto i nostri sbarchi, non in Normandia, ma sulle rive dell'aldilà". Ecco, mi sembra di poter dire che questo non è stato ancora riconosciuto. Partigiani, fascisti, hanno un ruolo, un'identità, sono figli delle loro idee. Gli ebrei non sono figli di nessuno».

«Nella mia città c'era un'importante comunità ebraica, la seconda dopo Torino, e una sinagoga bellissima anche se seminata. Bene, ritornando a quei giorni, mi sono ricordato che la persecuzione degli ebrei non sollevava indignazione. Non se ne parlava. Anche se, beninteso, non è mancato chi li ha aiutati. Ma il clima generale era di indifferenza. E mi è venuto in mente un passo di Giacomo Debenedetti, grande intellettuale ebreo: "Anche noi abbiamo combattuto per la libertà, abbiamo avuto i nostri sbarchi, non in Normandia, ma sulle rive dell'aldilà". Ecco, mi sembra di poter dire che questo non è stato ancora riconosciuto. Partigiani, fascisti, hanno un ruolo, un'identità, sono figli delle loro idee. Gli ebrei non sono figli di nessuno».

«Nella mia città c'era un'importante comunità ebraica, la seconda dopo Torino, e una sinagoga bellissima anche se seminata. Bene, ritornando a quei giorni, mi sono ricordato che la persecuzione degli ebrei non sollevava indignazione. Non se ne parlava. Anche se, beninteso, non è mancato chi li ha aiutati. Ma il clima generale era di indifferenza. E mi è venuto in mente un passo di Giacomo Debenedetti, grande intellettuale ebreo: "Anche noi abbiamo combattuto per la libertà, abbiamo avuto i nostri sbarchi, non in Normandia, ma sulle rive dell'aldilà". Ecco, mi sembra di poter dire che questo non è stato ancora riconosciuto. Partigiani, fascisti, hanno un ruolo, un'identità, sono figli delle loro idee. Gli ebrei non sono figli di nessuno».

«Nella mia città c'era un'importante comunità ebraica, la seconda dopo Torino, e una sinagoga bellissima anche se seminata. Bene, ritornando a quei giorni, mi sono ricordato che la persecuzione degli ebrei non sollevava indignazione. Non se ne parlava. Anche se, beninteso, non è mancato chi li ha aiutati. Ma il clima generale era di indifferenza. E mi è venuto in mente un passo di Giacomo Debenedetti, grande intellettuale ebreo: "Anche noi abbiamo combattuto per la libertà, abbiamo avuto i nostri sbarchi, non in Normandia, ma sulle rive dell'aldilà". Ecco, mi sembra di poter dire che questo non è stato ancora riconosciuto. Partigiani, fascisti, hanno un ruolo, un'identità, sono figli delle loro idee. Gli ebrei non sono figli di nessuno».

«Nella mia città c'era un'importante comunità ebraica, la seconda dopo Torino, e una sinagoga bellissima anche se seminata. Bene, ritornando a quei giorni, mi sono ricordato che la persecuzione degli ebrei non sollevava indignazione. Non se ne parlava. Anche se, beninteso, non è mancato chi li ha aiutati. Ma il clima generale era di indifferenza. E mi è venuto in mente un passo di Giacomo Debenedetti, grande intellettuale ebreo: "Anche noi abbiamo combattuto per la libertà, abbiamo avuto i nostri sbarchi, non in Normandia, ma sulle rive dell'aldilà". Ecco, mi sembra di poter dire che questo non è stato ancora riconosciuto. Partigiani, fascisti, hanno un ruolo, un'identità, sono figli delle loro idee. Gli ebrei non sono figli di nessuno».

«Nella mia città c'era un'importante comunità ebraica, la seconda dopo Torino, e una sinagoga bellissima anche se seminata. Bene, ritornando a quei giorni, mi sono ricordato che la persecuzione degli ebrei non sollevava indignazione. Non se ne parlava. Anche se, beninteso, non è mancato chi li ha aiutati. Ma il clima generale era di indifferenza. E mi è venuto in mente un passo di Giacomo Debenedetti, grande intellettuale ebreo: "Anche noi abbiamo combattuto per la libertà, abbiamo avuto i nostri sbarchi, non in Normandia, ma sulle rive dell'aldilà". Ecco, mi sembra di poter dire che questo non è stato ancora riconosciuto. Partigiani, fascisti, hanno un ruolo, un'identità, sono figli delle loro idee. Gli ebrei non sono figli di nessuno».

«Nella mia città c'era un'importante comunità ebraica, la seconda dopo Torino, e una sinagoga bellissima anche se seminata. Bene, ritornando a quei giorni, mi sono ricordato che la persecuzione degli ebrei non sollevava indignazione. Non se ne parlava. Anche se, beninteso, non è mancato chi li ha aiutati. Ma il clima generale era di indifferenza. E mi è venuto in mente un passo di Giacomo Debenedetti, grande intellettuale ebreo: "Anche noi abbiamo combattuto per la libertà, abbiamo avuto i nostri sbarchi, non in Normandia, ma sulle rive dell'aldilà". Ecco, mi sembra di poter dire che questo non è stato ancora riconosciuto. Partigiani, fascisti, hanno un ruolo, un'identità, sono figli delle loro idee. Gli ebrei non sono figli di nessuno».

«Nella mia città c'era un'importante comunità ebraica, la seconda dopo Torino, e una sinagoga bellissima anche se seminata. Bene, ritornando a quei giorni, mi sono ricordato che la persecuzione degli ebrei non sollevava indignazione. Non se ne parlava. Anche se, beninteso, non è mancato chi li ha aiutati. Ma il clima generale era di indifferenza. E mi è venuto in mente un passo di Giacomo Debenedetti, grande intellettuale ebreo: "Anche noi abbiamo combattuto per la libertà, abbiamo avuto i nostri sbarchi, non in Normandia, ma sulle rive dell'aldilà". Ecco, mi sembra di poter dire che questo non è stato ancora riconosciuto. Partigiani, fascisti, hanno un ruolo, un'identità, sono figli delle loro idee. Gli ebrei non sono figli di nessuno».

«Nella mia città c'era un'importante comunità ebraica, la seconda dopo Torino, e una sinagoga bellissima anche se seminata. Bene, ritornando a quei giorni, mi sono ricordato che la persecuzione degli ebrei non sollevava indignazione. Non se ne parlava. Anche se, beninteso, non è mancato chi li ha aiutati. Ma il clima generale era di indifferenza. E mi è venuto in mente un passo di Giacomo Debenedetti, grande intellettuale ebreo: "Anche noi abbiamo combattuto per la libertà, abbiamo avuto i nostri sbarchi, non in Normandia, ma sulle rive dell'aldilà". Ecco, mi sembra di poter dire che questo non è stato ancora riconosciuto. Partigiani, fascisti, hanno un ruolo, un'identità, sono figli delle loro idee. Gli ebrei non sono figli di nessuno».

«Nella mia città c'era un'importante comunità ebraica, la seconda dopo Torino, e una sinagoga bellissima anche se seminata. Bene, ritornando a quei giorni, mi sono ricordato che la persecuzione degli ebrei non sollevava indignazione. Non se ne parlava. Anche se, beninteso, non è mancato chi li ha aiutati. Ma il clima generale era di indifferenza. E mi è venuto in mente un passo di Giacomo Debenedetti, grande intellettuale ebreo: "Anche noi abbiamo combattuto per la libertà, abbiamo avuto i nostri sbarchi, non in Normandia, ma sulle rive dell'aldilà". Ecco, mi sembra di poter dire che questo non è stato ancora riconosciuto. Partigiani, fascisti, hanno un ruolo, un'identità, sono figli delle loro idee. Gli ebrei non sono figli di nessuno».

«Nella mia città c'era un'importante comunità ebraica, la seconda dopo Torino, e una sinagoga bellissima anche se seminata. Bene, ritornando a quei giorni, mi sono ricordato che la persecuzione degli ebrei non sollevava indignazione. Non se ne parlava. Anche se, beninteso, non è mancato chi li ha aiutati. Ma il clima generale era di indifferenza. E mi è venuto in mente un passo di Giacomo Debenedetti, grande intellettuale ebreo: "Anche noi abbiamo combattuto per la libertà, abbiamo avuto i nostri sbarchi, non in Normandia, ma sulle rive dell'aldilà". Ecco, mi sembra di poter dire che questo non è stato ancora riconosciuto. Partigiani, fascisti, hanno un ruolo, un'identità, sono figli delle loro idee. Gli ebrei non sono figli di nessuno».

«Nella mia città c'era un'importante comunità ebraica, la seconda dopo Torino, e una sinagoga bellissima anche se seminata. Bene, ritornando a quei giorni, mi sono ricordato che la persecuzione degli ebrei non sollevava indignazione. Non se ne parlava. Anche se, beninteso, non è mancato chi li ha aiutati. Ma il clima generale era di indifferenza. E mi è venuto in mente un passo di Giacomo Debenedetti, grande intellettuale ebreo: "Anche noi abbiamo combattuto per la libertà, abbiamo avuto i nostri sbarchi, non in Normandia, ma sulle rive dell'aldilà". Ecco, mi sembra di poter dire che questo non è stato ancora riconosciuto. Partigiani, fascisti, hanno un ruolo, un'identità, sono figli delle loro idee. Gli ebrei non sono figli di nessuno».



◆ L'indice Dow Jones di poco al di sopra dei diecimila punti dopo un'apertura catastrofica e una successiva ripresa

◆ Le Borse europee colpite dalle notizie negative provenienti dagli Stati Uniti. Segno meno su tutti i mercati

◆ Piazza Affari nonostante il recupero in finale di seduta termina a -1,72%. Le perdite dall'inizio dell'anno: -3,89%

# Greenspan getta nel panico Wall Street

## Grido d'allarme del banchiere centrale Usa per l'impennata dei prezzi alla produzione

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON Ancora scosse premonitrici. Brontolii sismici da far paura dalle viscere di Wall Street. Ma non il «Big One», il gran terremoto di tutti gli incubi, il temuto scoppio della «bolla». Non una frana e forse nemmeno l'inizio di uno smottamento graduale.

In pochi minuti dall'inizio delle contrattazioni ieri mattina Wall Street aveva già perso 250 punti, minacciando non solo i record dello stesso agosto (11.326), ma un ritorno rapidissimo al di sotto della faticata soglia dell'indice Dow Jones a 10.000. Era cominciata malissimo con le Borse in Asia. Peggio ancora in Europa (Milano -1,72%, Londra -2,19%, Parigi -2,38%, un po' meglio solo Francoforte -0,69%). Poi la tempesta era sembrata calmarsi, c'era stato persino un accenno di recupero. Ha finito per chiudere attestandosi sulla perdita iniziale. In zona quindi ancora «correzione», non «crollo».

Tre erano stati i potenziali detonatori di un potenziale «venerdì nero» di proporzioni storiche. 1) Un discorso della sera prima del presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, in cui invitava le banche a prepararsi meglio al rischio di un potenziale crollo improvviso di Wall Street. 2) La ricomparsa a sorpresa del rischio inflazione, con un dato inatteso sui prezzi alla produzione, cresciuti a settembre in proporzione inaudita da quasi un decennio. 3) Un dato che mostra, per la prima volta da due anni a questa parte, un calo della produzione industriale Usa, e che poteva essere interpretato dai mercati nervosi come sintomo che cambia il ciclo, possono tornare le vacche magre.

L'intervento di Greenspan, pronunciato giovedì sera ad una conferenza di banchieri, verteva su un tema apparentemente molto tecnico, la «gestione dei rischi». Li aveva invitati a far meglio i conti, a non fidarsi ciecamente del fatto che l'«equity premium», cioè il rischio aggiuntivo nell'investire in azioni anziché in buoni e obbligazioni che garantiscono un interesse fisso, è sceso dal 10% degli anni '80 al 2% di questi ultimi mesi. «La questione chiave è se si tratta di un declino permanente o temporaneo», gli ha detto, invitandoli a «far attenzione a non sottovalutare» i rischi di



Agenti della Borsa di New York

Richard Drew/Agf

una inversione di tendenza: «La storia ci insegna che possono verificarsi bruscamente, spesso con ben poco preavviso».

Greenspan aveva fatto bene attenzione a non tornare irretitamente sul tema dell'«eccessiva irrazionalità» delle Borse, si era guardato bene dal preannunciare o meno un terzo aumento dei tassi di interesse quest'anno (gli esperti ritengono che la possibilità di un nuovo aumento di un ulteriore quarto di punto percentuale alla riunione della Fed convocata per il 16 novembre sia attualmente del 65%), aveva avuto cura di precisare che non stava affatto facendo previsioni su un crollo di Wall Street. Ma il monito tecnico, ad accantonare più riserve come assicurazione in caso di crolli, è bastato a creare brividi a catena.

L'aumento dei prezzi alla produzione Usa in settembre dell'1,1% rispetto allo 0,5% di

agosto di per sé non suona allarme rosso per l'inflazione. Mantiene il tasso annuo al di sotto del 3,5%. Ma accresce il timore di un rialzo dei tassi perché si tratta del più importante balzo da nove anni a questa parte, dal +1,3% del settembre 1990, quando il prezzo del petrolio si era impennato dopo che Saddam aveva invaso il Kuwait.

In direzione apparentemente opposta andava l'altro dato a sorpresa di ieri, per cui la produzione industriale è scesa in settembre dello 0,3%, per la prima volta dal novembre 1998. Sulla carta questo dovrebbe scoraggiare rialzi dei tassi. Non basta però a dimostrare che l'economia Usa sta uscendo dalla fase di «strutturaldamento», perché si tratta di un dato molto stagionale, dovuto secondo gli esperti agli uragani. E, al contempo, crea nuova inquietezza sulla possibilità che si sia oltre il giro di boa del boom.

L'ANALISI

## Il pericolo inflazione turba i sonni della Fed

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON «United Stocks of America». Titoli Uniti d'America, si dice scherzando (ma non troppo) sulla più lunga euforia del mercato azionario che la storia economica ricordi. E a ragione, dal momento che se il reddito disponibile degli americani negli ultimi anni è sostanzialmente aumentato ciò lo si deve più ai guadagni effettuati in Borsa di cui ha beneficiato più del 40% delle famiglie che non ai modesti aumenti salariali. Ma a Wall Street e dintorni tutto appare ed è effettivamente fragile, volatile, insicuro e così è accaduto anche questa volta che l'euforia si trasformasse in paura, che le danze dell'ottobre, nero o quasi per definizione quando si parla di mercati azionari, si riaprissero mettendo a soqquadro per qualche ora Borse e mercati finanziari di tutto il mondo.

La caduta e poi l'altalena a Wall Street erano annunciate. Sapeva Alan Greenspan che le sue parole sui banchieri che sottovalutano i rischi di improvvisi rovesci in Borsa e nel valore delle altre attività finanziarie avrebbero prodotto la classica doccia scozzese su scala globale. Se si aggiungono altri due fattori scatenanti la fuga (ma non il panico) degli investitori il quadro era e resta chiaro. Il primo fattore è la tendenza all'aumento dei tassi di interesse: sia la

Federal Reserve che la Banca centrale europea ritengono da qualche tempo che i rischi di inflazione siano maggiori dei rischi di deflazione (cioè di un declino dei prezzi dei beni e delle materie prime tale da condurre a una fase di stagnazione economica più o meno generalizzata). Il rincaro dei prezzi del petrolio e di molte materie prime è indicativo. L'unico modo per raffreddare i prezzi, e raffreddare più celermente la crescita economica negli Stati Uniti ormai arrivata all'ottavo anno consecutivo di boom, è aumentare i tassi. Il secondo fattore che ieri ha scatenato il nervosismo è l'aumento dei prezzi all'ingrosso negli Usa dell'1,1% in settembre, il picco più elevato degli ultimi nove anni. Infine, sullo sfondo resta il gigante debito estero americano, arrivato a 320 miliardi di dollari. Un deficit di questa dimensione significa che il valore delle azioni e dei titoli federali americani dipende sempre più dalla volontà degli investitori stranieri di investire in dollari e così una caduta di Wall Street vadi pari passo con l'indebolimento del dollaro perché

gli investitori rimpatriano i loro capitali. Da questo punto di vista, il consolidamento della crescita economica in Asia e in Europa non giova a Wall Street.

Ma che cosa giova a Wall Street? Gli analisti più raffinati sostengono una cosa semplicissima: l'allarme di Greenspan sulla pericolosa propensione al rischio dei banchieri ha il semplicissimo scopo di togliere le castagne dal fuoco alla Fed. Se i prezzi delle azioni si sgonfiano, tornano a livelli più coerenti con i profitti attesi delle imprese quotate, la banca centrale americana non avrà bisogno effettivamente di aumentare i tassi di interesse. Con i rischi connessi al Millennium Bug, la conversione dei computer alla fine dell'anno, e alla probabilità che i consumatori di mezzo mondo corrano in banca a prelevare per qualche tempo il loro denaro, una stretta del credito è l'esatto contrario di ciò che banchieri centrali avveduti devono fare: tenersi pronti a offrire moneta a chi la chiede. Infatti, le zecche hanno già scaldato le stamperie per far fronte a qualsiasi problema di liquidità. L'altro motivo che rende difficile per la Fed aumentare i tassi di interesse per raffreddare l'inflazione o raffreddare i bollori speculativi a Wall Street è che gli Stati Uniti sono già in pieno ciclo elettorale: gli effetti di un aumento dei tassi si farebbe sentire nell'economia quasi al momento delle

presidenziali. Greenspan, l'uomo che secondo l'ex ministro di Clinton Robert Reich «è più potente dello stesso presidente», sa bene di non potersi permettere un attacco così frontale con l'Amministrazione in carica.

Resta l'enigma della lunga «euforia irrazionale» di Wall Street di cui parlò Greenspan nel dicembre 1996, specchio solo in parte deformato della straordinaria crescita dell'economia americana e dei forti incrementi di produttività che hanno cambiato la fisionomia del Corporate America lungo tutto il decennio. Da allora, l'indice Dow Jones dei titoli industriali è passato da quota 6500 a quota 11mila. Ora domina l'altalena, o, meglio, quella che è più corretto chiamare «tortura della goccia d'acqua». Gli ultimi due mesi di boom dei prezzi delle azioni della prima settimana di settembre avevano aumentato il valore totale delle azioni del 20%, come dire 10mila dollari per ogni americano vivente. Dunque c'è tempo per parlare di tracollo. Certo l'umore resta nero e non più tardi di un mese fa il Fondo Monetario Internazionale ricordava che «c'è una chiara evidenza che i prezzi delle azioni stanno salendo a livelli insostenibili e ciò genera alti rischi di correzione di potrebbe destabilizzare significativamente l'economia e il sistema finanziario».

## Dini alla guida del Fondo monetario internazionale? Negoziati economici Usa-Europa, Prodi discuterà direttamente con Clinton

DALL'INVIATO

TAMPERE (Finlandia) Romano Prodi discuterà direttamente con Bill Clinton i punti ancora controversi tra Europa e Usa del Millennium round, il negoziato globale sul commercio mondiale che dovrebbe aprirsi (salvo possibili rinvii) a fine novembre a Seattle. È stato lui stesso ad annunciare, ieri al vertice Ue di Tampere, in una forma un po' irrituale e che non ha mancato, pare, di provocare qualche malumore tra i capi di stato e di governo dei Quindici. Non è stata l'unica sorpresa venuta, sul fronte economico, da un Consiglio europeo straordinario dedicato tut-

to ai temi della giustizia e dell'immigrazione. Lamberto Dini, conversando con alcuni giornalisti al termine della sua conferenza stampa, ha fatto una dichiarazione che è stata interpretata, appunto, come una sorta di autocandidatura alla guida del Fondo monetario internazionale. A qualcuno che gli aveva chiesto se ci fossero speranze per un italiano nella successione a Michel Camdessus, il quale ha recentemente fatto intravedere l'eventualità di un suo ritiro, il ministro degli Esteri ha risposto che «la questione dovrà essere affrontata al massimo livello» e per quanto riguarda l'Europa «dai capi di stato e di governo», ma che in ogni caso piuttosto che a un «funzionario» sarà bene

pensare a «una personalità politica» che abbia l'autorevolezza necessaria. Una frase che è stata interpretata, appunto, come una sorta di autocandidatura. Nei giorni scorsi, come è noto, per la successione a Camdessus qualche giornale aveva fatto tra gli altri il nome di Mario Draghi. Meno arzigogolata l'interpretazione politica che è stata data dell'annuncio, fatto da Prodi a sorpresa nel discorso ai capi di stato e di governo, del prossimo incontro con Clinton, per il quale il presidente della Commissione ha addirittura proposto una data, quella del 27 ottobre. Con il capo della Casa Bianca, ha spiegato Prodi, intendo affrontare i punti irrisolti che ancora bloccano il

lavoro preparatorio del negoziato di Seattle. Niente di illegittimo, da parte del presidente della Commissione, visto che la materia commerciale, nell'Unione europea, compete proprio all'esecutivo. Ma certo il fatto che l'annuncio sia stato fatto tra gli altri il nome di Mario Draghi, meno arzigogolata l'interpretazione politica che è stata data dell'annuncio, fatto da Prodi a sorpresa nel discorso ai capi di stato e di governo, del prossimo incontro con Clinton, per il quale il presidente della Commissione ha addirittura proposto una data, quella del 27 ottobre. Con il capo della Casa Bianca, ha spiegato Prodi, intendo affrontare i punti irrisolti che ancora bloccano il lavoro preparatorio del negoziato di Seattle. Niente di illegittimo, da parte del presidente della Commissione, visto che la materia commerciale, nell'Unione europea, compete proprio all'esecutivo. Ma certo il fatto che l'annuncio sia stato fatto tra gli altri il nome di Mario Draghi, meno arzigogolata l'interpretazione politica che è stata data dell'annuncio, fatto da Prodi a sorpresa nel discorso ai capi di stato e di governo, del prossimo incontro con Clinton, per il quale il presidente della Commissione ha addirittura proposto una data, quella del 27 ottobre. Con il capo della Casa Bianca, ha spiegato Prodi, intendo affrontare i punti irrisolti che ancora bloccano il

### ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDI AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **167-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, **167-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69996465**

LADONNEA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde **167-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69996465**

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

### RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDI AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **167-254188** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

## l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 4 L. 360.000 (Euro 183,6) n. 3 L. 310.000 (Euro 157,5) n. 2 L. 260.000 (Euro 131,4) n. 1 L. 210.000 (Euro 105,3)

Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 131,4) n. 5 L. 240.000 (Euro 120,0), n. 4 L. 220.000 (Euro 110,0)

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta ad **UNITA EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A.** - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6999470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde **167-254188** è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Festivo

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918 ) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5) Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)

Manchette di testata L. 4.060.000 (Euro 2.096,8)

Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1) Feriali-Legal-Concess-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.

Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540384 - 567-8 - Padova: via Galvani, 108 - Tel. 049/807314 - Bologna: via Amerigo, 13 - Tel. 051/25592 - Firenze: via Don Minzioni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberini, 86 - Tel. 06/420089 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/3706311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Berto, 15/C - Tel. 090/658411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.

Sede Legale e Direzione: 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/7001941

Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/7010388

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/8535606 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 Tomi - Tel. 02/748271

40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/249929 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzioni 48 - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile

Sr. Bo. Roma - Via Carlo Pisentini 130

Satim S.p.a. - Paderno Dugnano (MI) - S. Stalato dei Giovi, 137

STS S.p.A. - 95030 Catania - Strada 5° - 35

Distribuzione: SCOP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

## l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA

VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro

VICE DIRETTORE Roberto Rosconi

CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti

"L'UNITA EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A." CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Mario Lenzi

AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario

CONSIGLIERI

Giampaolo Angelucci

Francesco Riccio

Paolo Torresani

Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/699961, fax 06/6783555

20122 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321

1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032-2850893

20045 Washington, D. C. National Press Building 529 14th Street N. W., tel. 001-202-4628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A l'Unità

### SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo:  12 mesi  6 mesi

Numeri:  7  6  5  1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si  Diners Club  Mastercard  American Express

Visa  Eurocard  Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegato. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, l'aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588





◆ Grande emozione nella sede parigina dell'organizzazione  
Riconoscimento inatteso

◆ Kouchner, fondatore e attuale  
alto rappresentante per il Kosovo  
«La nostra lotta non è finita»

# Nobel per la pace a «Medici senza Frontiere» Tributo ai pionieri dell'«ingerenza umanitaria»

OSLO «Médecin sans frontières» riceverà il Nobel per la Pace di questa fine millennio. Il premio che ammonta a circa un milione di dollari (1,8 miliardi di lire), è stato assegnato all'organizzazione per «l'impegno umanitario pionieristico in diversi continenti» svolto in 28 anni di attività. Tra le motivazioni del comitato Nobel, quella che dalla sua fondazione, nel 1971, «Medici senza frontiere», ha aderito al principio fondamentale che tutte le vittime dei disastri di origine umana o naturale hanno diritto ad un'assistenza professionale, più veloce ed efficiente possibile. Convinti che «le frontiere nazionali e le circostanze o le affinità politiche non devono avere influenza su chi riceve l'aiuto umanitario». Un premio alla coerenza dunque, visto che l'organizzazione è riuscita a rispettare gli ideali che l'hanno fatta nascere.

Il comitato inoltre, ha riconosciuto a Medici senza frontiere il merito di essere sempre riusciti a richiamare l'attenzione sulle catastrofi umanitarie e di aver contribuito, segnalando le cause, a sensibilizzare l'opinione pubblica ed a orientarla contro le violazioni e gli abusi di potere. Ma soprattutto, quello di aver svolto un grande lavoro di mediazione in situazioni di guerra tra le parti in conflitto.

La decisione è stata presa il 29 settembre scorso e a scanso di equivoci, il presidente del comitato, Francis Sejersted, ha tenuto a sottolineare che nell'attribuzione ai medici di Msf non hanno avuto influenza alcuna le proteste della Cina, preoccupata che la scelta cadesse sui due dissidenti Wei Jingsheng e Wang Dan.

L'organizzazione francese era nella lista dei probabili premiati ormai da vari anni. I primi a non contarci, e quindi ad essere doppiamente sorpresi e felici dell'attribuzione, sono stati proprio loro i Medici senza frontiere. Quello per la pace è l'unico Nobel che per volontà del fondatore viene assegnato in Norvegia. Alfred Nobel, con il suo testamento, scritto nel 1895 stabilì che, mentre i premi per la letteratura e la scienza dovevano essere decisi da istituzioni svedesi, il premio Nobel per la pace avrebbe dovuto essere deciso da un comitato nominato dal parlamento norvegese. E ieri alle 11, il presidente del comitato norvegese per il Nobel, si è presentato davanti alle telecamere per fare il suo annuncio.

Oltre ai nomi dei due cinesi, nei mesi scorsi circolavano quelli del segretario generale dell'Onu Kofi Annan, del presidente americano Bill Clinton, del diplomatico statunitense Richard Holbrooke, impegnato sul fronte della stabilità del Balcani, del presidente israeliano Ezer Weizman, dell'ex presidente americano Jimmy Carter e persino quello del Papa. Quest'anno, i candidati erano cento personalità e 26 organizzazioni, tra cui il Tribunale penale internazionale per i crimini di guerra. Il comitato ha preferito, in assenza di una personalità che si fosse distinta inequivocabilmente nella difesa della pace, scegliere un'organizzazione come Medici senza frontiere che si è particolarmente distinta nella difesa dei diritti umani.

È un «avvenimento essenziale per quell'ideale umanitario e internazionale, nel senso pieno delle parole, al quale ci ispiriamo, ma la lotta non è finita», ha detto Bernard Kouchner, ex ministro francese della Sanità e attuale capo dell'amministrazione civile delle Nazioni Unite per il Kosovo, tra i fondatori di Msf, subito dopo aver appreso la notizia. Kouchner si è detto «molto emozionato e poco cosciente dell'importanza politica di questa ricompensa». Xavier Emmanuelli, altro fondatore dell'organizzazione ha espresso emozione e orgoglio per questa «grande ricompensa al coraggio di molti giovani medici e infermieri, che giorno dopo giorno rendono possibile questa missione in

**Il Premio Nobel per la Pace 1999 è stato conferito all'associazione umanitaria Medecins Sans Frontières, fondata in Francia, i volontari dell'organizzazione sono più di 2.000 medici in 80 Paesi.**

<b>99: Medecins Sans Frontières</b>	
98: David Trimble	Irlanda del Nord
John Hume	Irlanda del Nord
97: Campagna Internazionale per l'abolizione delle mine antiuomo	
96: Filipe Ximenes Belo	Timor Est
José Ramos-Horta	Timor Est
95: Joseph Rotblat	G. Bretagna
Conférence de sciences de Pugwash	
94: Yasser Arafat	Palestina
Shimon Peres	Israele
Yitzhak Rabin	Israele
93: Nelson Mandela	Sud Africa
F.W. de Klerk	Sud Africa
92: Rigoberta Menchú	Guatemala
91: Aung San Suu Kyi	Birmania
90: Mikhail Gorbachev	URSS
89: Dalai Lama	Tibet

GRAPHIC NEWS-P&G Infograph

## IN PRIMA LINEA

### Due miliardi di pazienti

«Due miliardi di persone siedono nelle nostre sale d'aspetto», diceva uno slogan di Médecins sans frontières, senza dilungarsi a raccontare degli ambulatori a cielo aperto, nei luoghi della violenza, sempre in prima linea, sempre prima degli altri. Nata il 21 dicembre del '71 per iniziativa di un gruppo di medici francesi in risposta all'emergenza provocata dalla guerra nel Biafra, Msf in quasi un trentennio è diventata la più importante organizzazione privata per il soccorso sanitario con oltre 2500 volontari appartenenti a 45 diverse nazionalità e attivi in 85 paesi. Associazione senza fine di lucro e senza sponsor politici o religiosi, Msf vanta 2.500.000 sottoscrittori e un budget annuo di 300 milioni di dollari.

Critica verso l'Onu che opera solo con il consenso dei governi e verso la Croce rossa internazionale, considerata troppo rispettosa della politica ufficiale, Msf si è posta l'obiettivo di fornire assistenza sanitaria in

modo indipendente rispetto ai governi. «Il sogno dei medici che fondarono l'organizzazione - si legge in un comunicato del gruppo - fu quello di fare un passo in più rispetto ai principi tradizionali dell'intervento umanitario. Neutralità sì, come diritto di ricevere aiuto da parte di chiunque, al di là delle differenze di fede, razza, convinzione politica. Ma anche testimonianza. Quei medici volevano poter tornare dalle zone di guerra e dire a gran voce al mondo quel che era successo». Un impegno che nel 1995 è costato a Médecin sans frontières l'allontanamento dal Ruanda per aver denunciato i massacri e chiesto l'intervento per fermare la guerra. Dieci anni Msf era stata costretta a lasciare l'Etiopia dopo aver denunciato una campagna di «reinsediamento forzato» e abusi nella gestione dei sussidi. Nel settembre del '98, l'organizzazione si è ritirata dalla Corea del nord chiedendo ai paesi donatori di rivedere la loro politica perché Pyongyang utilizzava gli aiuti per fini diversi da quelli umanitari. Nell'ottobre del '98, Msf ha pubblicato un'inchiesta su i massacri commessi dai serbi in Kosovo. Oltre agli aiuti di emergenza, Msf fornisce anche assistenza medica completa, dalla chirurgia alle vaccinazioni, dalla ricostruzione di ospedali alla formazione di personale medico.



## FAME

Levi Montalcini  
«Gli sprechi sono criminali»

ROMA «È criminale». Rita Levi Montalcini non usa mezzi termini. Distruggere grandi quantità di derrate alimentari solo per mantenere alti i prezzi (come avviene nell'Ue) mentre ogni otto secondi un bambino muore di fame equivale a un «orrendo crimine che andrebbe non solo condannato, ma punito». Ed anche le imprese, aggiunge, non sembrano avere la dovuta «sensibilità etica». L'occasione per dire la sua sulla lotta alla fame nel mondo è stata offerta al premio Nobel per la medicina dalla cerimonia per la nomina ad ambasciatrice della FaO insieme all'attrice Gina Lollobrigida, alla cantante sudafricana Miriam Makeba e alla cantante jazz americana Dee Dee Bridgewater. Cerimonia svoltasi a Roma nel contesto della celebrazione della giornata mondiale dell'alimentazione dedicata quest'anno ai giovani - a cui sono intervenuti, tra gli altri, il ministro per le risorse agricole Paolo De Castro e il direttore della FaO Jacques Diouf. «Per raggiungere l'obiettivo di dimezzare, nel 2015, il numero delle persone che oggi soffrono di denutrizione - ha rilevato Diouf - occorre rafforzare gli sforzi». Questo poiché, nonostante i progressi compiuti negli ultimi anni, continuano a essere circa 800 milioni le persone con problemi di alimentazione. Un fenomeno che interessa anche i paesi sviluppati. Quella che patisce l'umanità è, per Lollobrigida, «una sofferenza ripugnante in un mondo di sovrapproduzione e spreco». Le azioni dei governi non bastano. Per vincere la sfida - ha aggiunto - serve la mobilitazione del settore pubblico, di quello privato e dei cittadini. La fame non è una questione di carità, ma di giustizia».

Un bambino ricoverato in un centro dei «Medecins Sans Frontières» in Sudan  
In basso i fondatori Philippe Biberon e James Orbinski

Ap

L'INTERVISTA ■ CARLO URBANI, presidente della sezione italiana di Msf

## «Un premio a tutto il volontariato»



### SEGUE DALLA PRIMA

pubblica internazionale sulle tante «Cambogie dimenticate». Il valore del Nobel, la sua immediata «spendibilità»: un concetto su cui il presidente di «Msf» insiste molto: «Negli ultimi tempi - sottolinea il dottor Urbani - avevamo l'impressione che l'intervento umanitario avesse preso o stesse per prendere una cattiva direzione, nel senso che stava diventando troppo spesso "merce politica", una "merce" di scambio. Ora questo Nobel ci incoraggia e ci dà la forza per riportare l'umanitario sulla strada giusta, quella di un intervento meno "gridato" e meno esposto ai condizionamenti della politica, o per meglio dire della realpolitik, ma proprio per questo più incisivo rispetto ai suoi obiettivi».

Qual è il significato del Nobel per la pace a Msf?  
«È qualcosa di più del riconoscimento di un lavoro di soccorso medico, iniziato nel 1971, che ha riguardato il più delle volte popolazioni dimenticate dal mondo. Questo premio rassicura quelle migliaia di volontari che fanno dell'umanitario la ragione della propria esistenza».

In che senso le rassicura?  
«Nel senso che sottolinea non solo l'importanza e l'efficacia del tipo di assistenza medica da noi fornita ma mette in rilievo le altre due fondamentali caratteristiche della nostra azione».

Quali sono queste caratteristiche

da «Nobel»?

«Innanzitutto una piena indipendenza e neutralità, condizione indispensabile per essere realmente vicini alle vittime. L'altro aspetto fondamentale della nostra azione è quello della testimonianza. Nel limite delle nostre possibilità abbiamo cercato di essere una sorta di "megafono" delle persone che assistiamo, di dare loro voce per intervenire alle radici dei veri problemi che determinano sofferenze indicibili. Sì, Msf è stata spesso la voce delle popolazioni in pericolo. Penso alla mia esperienza in Cambogia o quella che altri volontari stanno oggi portando avanti a Timor Est. Non abbiamo solo salvato vite umane, abbiamo anche denunciato genocidi, crimini di guerra e crimini contro l'umanità. E tutto questo mentre continuavamo il nostro intervento medico al fianco delle popolazioni in pericolo. Questo Nobel è un'importante conferma del diritto fondamentale delle popolazioni dimenticate all'aiuto umanitario e alla protezione. In questo senso il premio assume anche una valenza politica che sarebbe sbagliato disconoscere. Tanto più oggi, in un momento in cui sempre più civili diventano i principali bersagli, le vittime sacrificali dei conflitti e i principi umanitari sono presi di mira».

Questo Nobel incoraggia l'intervento umanitario nella giusta direzione

Lei ha parlato in precedenza dell'intervento umanitario utilizzato a volte come «merce di scambio». Una considerazione preoccupante, un'accusa grave. Cosa intende per «merce di scambio»?

«Non intendo generalizzare questa constatazione. Rilevo, però, che in diverse occasioni è sembrato prender corpo un accordo non scritto: ti assicuro l'assistenza umanitaria se in cambio ho un ritorno in termini di relazioni politiche o commerciali privilegiate. In genere, si tratta dell'aiuto umanitario troppo "gridato", quel tipo di aiuto da "copertina" che appare più utile a chi lo sbandiera piuttosto che a chi lo riceve».

Come agisce Msf?  
«Abbiamo due tipologie di intervento: quella immediata, dell'emergenza di fronte a catastrofi naturali come alluvioni o terremoti. L'altro tipo d'intervento, quello più a lungo termine, riguarda il sostegno allo sviluppo della struttura medica assistenziale del Paese in cui interveniamo. E questo è ciò che facemmo in Cambogia».

Paese in cui lei ha operato per diversi anni.  
«Sì è trattata di una esperienza straordinaria sotto ogni punto di vista, a cominciare da quello umano. La Cambogia è un Paese che è stato azzera-

to dal genocidio e necessità di tutto. Di assistenza per formare personale medico, di investimenti per riabilitare centri sanitari e ospedali. Ma, sopra ogni altra cosa, ha bisogno di essere lì, noi volontari per testimoniare che altri abusi non verranno compiuti. Vedete, in più di un'occasione ho avuto la netta sensazione che la presenza fisica, il sostegno morale, l'esserci, insomma, valesse quanto se non di più della competenza tecnica».

Come intendete «utilizzare» questo Nobel?

«Per rafforzare l'azione di sensibilizzazione che Msf svolge da tempo: in questo momento, ad esempio, siamo impegnati in una campagna mondiale per promuovere l'accesso da parte di tutti ai farmaci essenziali. Questo premio rafforzerà la nostra voce e renderà più visibili le nostre battaglie. Insomma, cercheremo di usare la notorietà "a fin bene". In questi anni abbiamo sperimentato, purtroppo, che serve poco parlare se non si sono accesi i riflettori». È stato facile ottenere soldi per intervenire in Kosovo, un dramma che aveva conquistato le prime pagine dei giornali. Ma ci sono emergenze umanitarie non meno gravi - il Congo, l'Angola, il Sudan - o Paesi in estrema povertà, come la Cambogia, che sono colpevolmente dimenticate, che non "fanno notizia". Ma queste realtà a nostro avviso rappresentano delle assolute priorità per la coscienza civile e per le politiche di sviluppo. Questo Nobel può aiutarci a riaccendere i riflettori».

## GLI INTERVENTI

### Dalla parte dei più deboli in 85 paesi

Fondata da un gruppo di medici francesi che avevano lavorato in Biafra per la Croce rossa - tra loro Bernard Kouchner, poi ministro e ora amministratore delegato dell'Onu nel Kosovo - Médecins sans frontières dal '71 ad oggi ha operato nelle situazioni più difficili.

1972: è nel Nicaragua devastato dal terremoto.

1974: in Honduras dopo il passaggio dell'uragano Fifi.

1975: in Vietnam.

1976: un'equipe di 56 persone è attiva nell'ospedale di Beirut durante l'assedio siriano; un'altra in Thailandia per il primo programma di accoglienza per rifugiati vietnamiti e cambogiani.

1978: nei campi profughi nel Sahara, a Gibuti, in Sudan e in Zaire.

1979: 100 volontari nei campi per rifugiati cambogiani in Thailandia; dopo l'invasione sovietica dell'Afghanistan lavora clandestinamente negli ospedali bombardati.

1980: con le vittime della guerra civile e della carestia in Uganda.

1984: aiuti alimentari alle popolazioni dell'Etiopia.

1988: sostegno alle vittime della fame in Sudan.

1989: programmi d'aiuto nel

l'Europa dell'est, dopo il crollo dei regimi comunisti e nell'Armenia colpita dal terremoto.

1990: aiuti agli abitanti delle aree isolate della Liberia.

1991: per la prima volta Msf lavora in ex Jugoslavia; operazione a favore dei profughi curdi in diversi paesi.

1992: campagne di informazione su guerra e fame in Somalia e sui crimini etnici in Bosnia.

1993: con i 600.000 profughi in Ruanda e Tanzania.

1994: Msf e Croce rossa internazionale sono le sole organizzazioni umanitarie nell'enclave musulmana di Gorazde, assedia-

ta dai serbi; dopo il genocidio in Ruanda, Msf lancia un programma contro il colera.

1995: unica presenza internazionale quando cade l'enclave bosniaco-musulmana di Srebrenica; in Corea del nord dopo le inondazioni; sola agenzia umanitaria attiva in Cecenia.

1996: vaccinazione antimeasle per 4,5 milioni di nigeriani; interventi in Burundi e in Sierra Leone; assistenza ai profughi ruandesi nello Zaire.

1997: interventi nell'ex Zaire, in nord-Corea e Afghanistan.

1998: in Sudan per la carestia.

1999: in Kosovo e a Timor est.





Sabato 16 ottobre 1999

8

LE CRONACHE

l'Unità

◆ Giovanni Finazzo: «Abbiamo avuto più uomini e mezzi. Questo ci permette di prevenire i reati»

◆ «Gli arresti sono aumentati del 36%. E abbiamo risolto in fretta 23 casi di omicidio»

«Criminalità nella norma Non esiste emergenza»

Il questore di Milano: «Il governo ci sostiene»

MILANO Giovanni Finazzo, questore di Milano, non è stato fortunato, diciamo. Si era insediato da poco più di un mese sulla sua nuova poltrona e subito quella scia insanguinata di omicidi a catena che ha inaugurato il 1999: uno al giorno, per nove giorni consecutivi. Sul collo il fiato grosso di una città che si sente assediata dalla criminalità e in faccia l'alto pesante di Polo e Lega che non han perso tempo per brandire l'emergenza-criminalità come una clava. Tempo due settimane e arrivarono il presidente del consiglio e la ministra Rosa Russo Iervolino armati di ansiolitici e di promesse di misure urgenti. Promesse che sono state puntualmente mantenute. Adesso, alla vigilia del Security day di Forza Italia, il questore non vuole rinverdire le polemiche con Berlusconi, ma è convinto di un dato: la criminalità milanese è a livelli fisiologici e non emergenziali.

alla notte girano per i quartieri. Ce ne sono due per ogni commissariato, totale 26. In più ci sono quelle dei carabinieri e l'istituzione del vigile di quartiere. Tutte cose che aumentano la visibilità degli uomini in divisa sul territorio e la deterrenza. Mi perdoni, ma 26 pattuglie in una città come Milano o anche il doppio, con carabinieri e vigili in azione sembrerebbero una pillola per sedare le ansie, più che una cura vera e propria... «Sono un segnale dell'attenzione che i responsabili della pubblica sicurezza dedicano al problema, un segnale della volontà di essere più vicini alla gente. Ma direi che non sono solo un placebo: proprio l'altra notte, grazie alla segnalazione di un vigile di quartiere che aveva assistito a un'aggressione abbiamo effettuato un arresto. Le pattuglie non si limitano a presidiare, hanno il compito di contattare i passanti, i commercianti, gli edicolanti, di acquisire informazioni e segnalazioni. Un'altra presenza significativa è stata disposta davanti alle scuole. Altri controlli riguardano i mezzi di trasporto...»

Signor questore, facciamo un bilancio. L'allarme criminalità è ancora giustificato? «Le prime settimane dell'anno sono state drammatiche. Nove omicidi in nove giorni ai quali si sono aggiunti una serie di gravi episodi che hanno creato una comprensibile preoccupazione tra la gente. Ma la criminalità è pari a quella di qualunque grande città. Milano non ha sfiorato questa soglia. Naturalmente non siamo rimasti a guardare, ci siamo rimbeccati le maniche e preso le contromisure necessarie». Il governo vi aveva fatto molte promesse, sonostate mantenute? «Direi di sì, avevamo chiesto più uomini e più mezzi e li abbiamo ottenuti: 250 uomini e 60 nuove auto a noi e più o meno altrettanti ai carabinieri. Soprattutto si è realizzata l'interconnessione delle sale operative che consente un miglior uso degli equipaggi dislocati sul territorio e una maggiore tempestività di intervento. Con la nuova sala operativa polizia e carabinieri hanno la possibilità di comunicare in tempo reale, un maxischermo ci aggiorna puntualmente consentendoci di individuare il posizionamento delle pattuglie e di far intervenire quella più vicina, con un risparmio di tempo e di forze».

Tutti chiedono una maggiore presenza di forze dell'ordine sul territorio, ma di divide in giro se ne vedono poche, ammetto che sia questa la soluzione... «Da marzo abbiamo istituito le pattuglie appiedate, che dal mattino

SINDACI DEL POLO

Albertini e Guazzaloca divisi sulla sicurezza

MILANO Sarà che uno, il bolognese Giorgio Guazzaloca, pare la destra della sinistra e l'altro, il milanese Gabriele Albertini, la sinistra della destra; ma valla a trovare, una misura in tema di ordine pubblico, sulla quale i due sindaci-simbolo del Polo la pensino allo stesso modo. Eccoli a confronto a Milano: festa di An, tutta dedicata alla «sicurezza» e simbolicamente incuneata tra il ristorante «De Sade» e la discoteca «Alcatraz». Primo diverbio. Albertini chiede ai presenti: «Quanti di voi hanno subito un furto, uno scippo, anch'esso solo un tentativo...?». Il popolo di destra dev'essere sfigatissimo, si alza il 99% delle mani. «Appunto», dice il sindaco: «È un errore parlare di microcriminalità. Ormai è così diffusa da rendere tutti noi vittime. Allora non è micro, è macro».

Guazzaloca non è convinto dalla tesi della piccola-grande-micro: «Più che la criminalità, è aumentata la percezione che ne ha il cittadino. Con le conseguenze psicologiche del caso, che portano a dire 'le città sono invivibili'. Insomma: gli atteggiamenti emotivi sono superiori alla criminalità stessa». Tra questi, il sindaco bolognese mette anche le ronde di cittadini, i gruppi privati di «autodifesa»: «Dico esplicitamente che sono contrario. Sono reazioni estremamente pericolose». Albertini no, non è d'accordo: ronde, «fronti» di cittadini come quelli organizzati a Milano da An, «sono una risposta spiegabile e forse anche giustificabile».



Foto di Maria Barletta/Contrasto

Seconda contrapposizione: è giusto assegnare ai sindaci più poteri in tema di sicurezza? Albertini lo sostiene da tempo, e lo ripete: «Il coordinamento delle forze dell'ordine, anche statali, nelle grandi città deve essere affidato al sindaco». Guazzaloca tentenna: «Non credo che l'allargamento dei nostri po-»

teri porterebbe a dei risultati. Proposta suggestiva, ma difficilmente applicabile. Non possiamo voler fare i sindaci realistici ed insieme sganciarsi dal realismo». Saranno d'accordo almeno nel criticare il governo di centrosinistra? Neanche. Guazzaloca lo punzecchia: «Mi pare che in tema di sicurezza la sua politica sia ancora quella degli annunci. D'Alema ha appena organizzato quella parata a Roma di questori e prefetti, convocati per raccomandargli attenzione al problema della criminalità. Bella scoperta, che il problema esistesse lo sapeva anche mia zia. Le raccomandazioni non bastano se non ci sono uomini, mezzi, tecnologie sufficienti...». Albertini, tutto il contrario: «A Milano gli organici delle forze dell'ordine sono aumentati, la collaborazione col comune è stretta, l'impiego sul territorio è migliorato. Il governo ha cambiato atteggiamento».

Non parla, ma non smentisce che lo scambio di opinioni fra Berlusconi e il questore di Milano, Giovanni Finazzo, avvenuto l'altra sera a «Porta a porta», l'abbia alquanto infastidito visti i buoni rapporti di collaborazione fra Comune e forze di Polizia. La politica urlata non gli piace, lo ha ripetuto più volte e a quest'urlo in diretta non parteciperà.

grave nei confronti dei medici di guardia del leccese è avvenuto sei mesi fa, con l'omicidio di Maria Monteduro, uccisa a Gagliano del Capo mentre svolgeva il turno in guardia medica. Dell'omicidio è accusato un tossicodipendente che è stato arrestato. La provocazione ha già le prime reazioni. Vincenzo Caso, questore di Lecce, è esplicito: «È una provocazione e come tale va considerata. Armare tutti i medici di guardia non è assolutamente fattibile. Per risolvere il problema ci sono altri modi, ed è quello che abbiamo intenzione di fare». Tra le misure di sicurezza il questore individua quelle cosiddette «passive», «come ad esempio - dice Caso - una ubicazione più attenta della sede del presidio medico e magari adeguati sistemi di allarme direttamente collegati con le forze di polizia e con gli istituti di vigilanza. Misure già proposte qualche mese fa». Proprio di questo dovrebbe di-

scutersi martedì prossimo nel corso di una apposita riunione convocata in prefettura su richiesta del presidente dell'Ordine dei medici, Luigi Pepe. «È un problema di cui già da tempo - dice il prefetto di Lecce, Giovanni D'Onofrio - la Prefettura si fa carico. Sei mesi fa era stata prevista una convenzione fra le Asl e gli istituti di vigilanza. Io stesso mi ero fatto promotore dell'accordo chiedendo agli istituti di vigilanza l'applicazione di tariffe meno costose, proprio per favorire la convenzione. Da notizia in mio possesso credo che sia tutto pronto per firmare l'accordo che dovrebbe risolvere il problema». «Un'altra proposta già avanzata alle Asl - conclude D'Onofrio - è stata quella di monitorare le sedi di guardia medica e di individuare quelle più isolate, pensando di cambiare loro ubicazione, magari avvicinandole a presidi di polizia o istituendole negli stessi ospedali» Intanto, mentre cre-

IN BREVE

Ucciso in carcere «Era un infame»

Sevizato e picchiato a morte, a calci e pugni e con uno sgabello, da quattro compagni di cella, che tenevano la televisione a tutto volume per non far sentire le sue urla. È stato ucciso così, il 6 ottobre scorso, Maurizio B., di 41 anni, tossicodipendente, detenuto nel carcere bresciano di Canton Mombello perché costringeva la madre di 73 anni a prostituirsi per procurargli la droga. Poche ore prima, non appena avevano saputo dal Tg della sua vicenda, i compagni di cella lo avevano avvertito che sarebbe arrivata la punizione per il reato odioso per cui era stato arrestato il giorno precedente. Ora, in base ai risultati delle indagini, il pm bresciano Fabio Salamone ha ottenuto dal gip Emilio Quaranta quattro ordini di custodia cautelare per omicidio volontario, con le aggravanti dei motivi futili e abietti, delle sevizie e della menomata difesa (la vittima era debilitata da anni di tossicodipendenza).

Spray anti-scippo gratis in Lombardia

Saranno distribuite oggi gratuitamente, nella centralissima piazza San Babila di Milano, le bombolette spray anti-crimine, bombolette in grado di paralizzare un aggressore che si trovi nel raggio di tre metri per cinque minuti. Ad annunciare l'iniziativa è il movimento interregionale dei Comitati spontanei Alta Italia. La distribuzione gratuita potrebbe però incontrare delle difficoltà. Le bombolette spray anti-crimine infatti sono illegali e le forze dell'ordine potrebbero intervenire per impedire la distribuzione.

Guardie mediche: «Troppe aggressioni, vogliamo la pistola»

Lecce, i camici bianchi si ribellano: «Siamo indifesi». Ferito un dottore a Teramo

MILANO «Security day» senza il forzista Del Debbio

LECCO I medici di guardia leccesi chiedono la pistola. È la provocatoria proposta avanzata dal Cumi, la Confederazione unitaria medici italiani, dopo l'ultima aggressione compiuta mercoledì scorso nel presidio della guardia medica di Racale (Lecce), in cui è stato ferito e rapinato un professionista di 38 anni. Una aggressione che ha riproposto il problema della sicurezza nei presidi medici notturni. «L'ennesimo episodio di violenza - dichiara il segretario provinciale del Cumi, Raffaele Giancane - conferma la necessaria, urgente ed irrinunciabile applicazione di tutte le misure di sicurezza, più volte sollecitate dal nostro sindacato, ma mai messa in atto. Il medico di guardia è ormai stanco di semplici promesse ed è deciso, in mancanza d'altro, ad utilizzare risoluzioni autonome durissime, come ad esempio l'acquisizione generalizzata del porto d'armi per difesa personale». L'episodio più

scutersi martedì prossimo nel corso di una apposita riunione convocata in prefettura su richiesta del presidente dell'Ordine dei medici, Luigi Pepe. «È un problema di cui già da tempo - dice il prefetto di Lecce, Giovanni D'Onofrio - la Prefettura si fa carico. Sei mesi fa era stata prevista una convenzione fra le Asl e gli istituti di vigilanza. Io stesso mi ero fatto promotore dell'accordo chiedendo agli istituti di vigilanza l'applicazione di tariffe meno costose, proprio per favorire la convenzione. Da notizia in mio possesso credo che sia tutto pronto per firmare l'accordo che dovrebbe risolvere il problema». «Un'altra proposta già avanzata alle Asl - conclude D'Onofrio - è stata quella di monitorare le sedi di guardia medica e di individuare quelle più isolate, pensando di cambiare loro ubicazione, magari avvicinandole a presidi di polizia o istituendole negli stessi ospedali» Intanto, mentre cre-

scia la provocazione, un'altra aggressione è avvenuta proprio ieri a Martinsicuro (Teramo). Un uomo ha prima minacciato con una siringa sporca di sangue il medico di Guardia, affinché gli consegnasse psicofarmaci custoditi nell'armadietto, e, al suo rifiuto, lo ha aggredito con calci e pugni procurandogli ferite guaribili in cinque giorni. Protagonista dell'episodio è stato un tossicodipendente di 26 anni di Martinsicuro, Massimiliano Varzè, arrestato dopo un breve inseguimento dai Carabinieri della stazione di Martinsicuro e dal nucleo operativo radiomobile di Alba Adriatica con le accuse di violenza a pubblico ufficiale, lesioni personali volontarie, interruzione di pubblico servizio e porto illegale di oggetto atto all'offesa. Nel corso della perquisizione, al giovane è stato trovato in tasca anche un coltello a serramanico oltre alla siringa con la quale aveva minacciato il medico.

COMUNE DI MARINO (PROVINCIA DI ROMA) AVVISO DI ASTA PUBBLICA Il Responsabile del Servizio LL.PP. e Servizi Tecnologici Esterni...

REGIONE CALABRIA Assessorato LL.PP. - CATANZARO ESTRATTO BANDO DI GARA Procedura Aperta Ente appaltante: Regione Calabria - Assessorato LL.PP. - Settore 22 - Acquadotti - Casella Postale 166 - 88063 Catanzaro Lido (Viale Europa 35) - Tel. 0961/63045 - Fax n° 0961/769048.

REGIONE CALABRIA Assessorato LL.PP. - CATANZARO ESTRATTO BANDO DI GARA Procedura Aperta Ente appaltante: Regione Calabria - Assessorato LL.PP. - Settore 22 - Acquadotti - Casella Postale 166 - 88063 Catanzaro Lido (Viale Europa 35) - Tel. 0961/63045 - Fax n° 0961/769048.

REGIONE CALABRIA Assessorato LL.PP. - CATANZARO ESTRATTO BANDO DI GARA Procedura Aperta Ente appaltante: Regione Calabria - Assessorato LL.PP. - Settore 22 - Acquadotti - Casella Postale 166 - 88063 Catanzaro Lido (Viale Europa 35) - Tel. 0961/63045 - Fax n° 0961/769048.

Martedì Lavoro.it In edicola con l'Unità

REGIONE CALABRIA Assessorato LL.PP. - CATANZARO ESTRATTO BANDO DI GARA Procedura Aperta Ente appaltante: Regione Calabria - Assessorato LL.PP. - Settore 22 - Acquadotti - Casella Postale 166 - 88063 Catanzaro Lido (Viale Europa 35) - Tel. 0961/63045 - Fax n° 0961/769048.

REGIONE CALABRIA Assessorato LL.PP. - CATANZARO ESTRATTO BANDO DI GARA Procedura Aperta Ente appaltante: Regione Calabria - Assessorato LL.PP. - Settore 22 - Acquadotti - Casella Postale 166 - 88063 Catanzaro Lido (Viale Europa 35) - Tel. 0961/63045 - Fax n° 0961/769048.

REGIONE CALABRIA Assessorato LL.PP. - CATANZARO ESTRATTO BANDO DI GARA Procedura Aperta Ente appaltante: Regione Calabria - Assessorato LL.PP. - Settore 22 - Acquadotti - Casella Postale 166 - 88063 Catanzaro Lido (Viale Europa 35) - Tel. 0961/63045 - Fax n° 0961/769048.





◆ **Angius difende le scelte del premier ma tra i senatori è polemica**  
**Critiche dalla sinistra. Fumagalli: «Non si può infangare Berlinguer»**  
**Petruccioli lascia i Ds? «Mi sento lontano da quel che è avvenuto»**

## Malumore nei Ds sullo scambio di lettere tra D'Alema e Cossiga

### Ma Veltroni placa le polemiche: l'ultima parola spetterà ai presidenti delle Camere

ROMA Il fatto che la destra abbia cambiato idea sulla commissione non fa diminuire la tensione dentro i Ds. Il tema? Sempre quello: la commissione d'inchiesta sui dossier del Kgb, la sua presidenza, lo scambio di lettere fra D'Alema e Cossiga. Tensione è certo la parola giusta per descrivere quel che accade dentro la Quercia. La prova? In questo caso, la fornisce la stessa dichiarazione del segretario della Quercia, Walter Veltroni. Che ieri mattina, ad una domanda dei giornalisti sulla vicenda ha risposto così: «Le parole di stima del Presidente del Consiglio nei confronti dell'ex-presidente della Repubblica Francesco Cossiga, vanno collocate in una cornice di pieno rispetto dei ruoli e delle responsabilità istituzionali». Insomma, «come ho già detto, è ai presidenti del Senato e della Camera che spetterà, scegliendo una personalità che possa ottenere il consenso più ampio, indicare in piena autonomia il presidente della Commissione». A Botteghe Oscure, spiegano che questa dichiarazione è servita a «ristabilire una normale dialettica fra partiti, che l'altra sera - quando è stata resa pubblica la lettera di D'Alema - sembrava un po' appannata». Traduzione della spiegazione: la frase del segretario - in sintonia con quanto sostenuto dal segretario dei popolari - è servita anche a placare un po' le acque. Nel senso che nulla è stato già deciso, che la decisione avverrà attraverso normali canali istituzionali. Non con uno scambio epistolare.

C'è da registrare, tuttavia, che le parole di Veltroni sono state usate da un'agenzia di stampa come l'ennesima dimostrazione della distanza che separa il segretario dei Ds dal premier. La «prova»? «Una lite telefonica tra i due leader. Una «prova» totalmente inventata, hanno immediatamente precisato il portavoce di palazzo Chigi, Pasquale Casella («Una manipolazione così disinvolta della realtà non può che suscitare incredulità»), e l'ufficio stampa di Botteghe Oscure.

Ma la discussione nella Quercia, s'è detto, ormai è avviata. Marco Fumagalli, della sinistra dei diesse, per esempio. Lui contesta tutto quel che è avvenuto in questi giorni. «Trovo inaccettabile - dice - il modo come si presenta Enrico Berlinguer. Trovo

inaccettabile che anche un pezzo della sinistra collabori ad infangare la storia di quegli anni, che è anche la mia, la nostra storia». Detto questo - o per usare le parole di un'altra dirigente della sinistra interna Gloria Buffo: «Va respinta l'idea che la storia dei movimenti di massa sia ricostruita come una vicenda di spie» - , detto questo, si diceva, nessuno respinge l'idea di una commissione.

IL SEGRETIARIO «Le parole di stima del premier vanno collocate in una cornice di rispetto dei ruoli istituzionali»

Insomma, come spiega Ersilia Salvato, vicepresidente del Senato: «Io non la voto una Commissione sul rapporto Mitrokhin che dovesse servire a brandire la presunta storia di ieri contro la sinistra di oggi, per ridimensionarne il ruolo politico e di governo, per renderla ostaggio di forze centriste e moderate». E se a una commissione si dovesse comunque giungere? «Io sono contraria - è di nuovo Gloria Buffo - al proliferare delle commissioni. La competenza potrebbe essere assegnata a quella che si occupa delle stragi». E comunque, c'è una premessa a tutto ciò. Questa: «Non credo che una commissione così possa essere presieduta da uno dei protagonisti - nel bene e nel male - della storia di quegli anni (di nuovo Fumagalli). È no, dunque, all'idea che il Presidente della commissione - così com'era scritto nelle lettere di D'Alema - possa essere Cossiga.

Fin qui, la sinistra. Ma il malumore - per usare un'espressione burocratica - calza anche attraverso trasversalmente un po' tutte le componenti dei diesse. E un'idea di quanto ampio sia questo malumore, l'ha data - l'altra sera - l'assemblea dei senatori diesse. Una discussione «franca e leale», si sarebbe detto una volta: a tratti molto dura, insomma. Tanti, a cominciare dal capogruppo Angius hanno condiviso il comportamento tenuto dal premier in questa vicenda, altri no. Altri ancora assolutamente no. È il caso del senatore Claudio Petruccioli. Che ieri - «apprezzando, co-

munque, le parole di Veltroni che riassegnano a Violante e Mancino il compito di scegliere il Presidente della commissione» - ha ripetuto il suo ragionamento. Si tratta di questo: sono dieci anni che il «rimovimento» della sinistra non riesce a decollare perché non si fanno i conti con la storia del Pci. Con la sua cultura, col suo modo di intendere la politica e i rapporti fra partiti. «E questa rimozione - spiega Petruccioli - di fatto blocca il processo». Di più: in questa «rimozione» arriva come una mazzetta Cossiga. Che detta i suoi tempi, che impone la sua lettura della storia. Offrendo legittimazione ad una sinistra di governo che invece avrebbe dovuto da sola, fare i conti, con quei processi. «Insisto: non affrontare la questione che ha messo alla mercé di Cossiga». E allora? È vero che questo suo dissenso sa-

rebbe il preludio all'abbandono dei diesse? Petruccioli replica così: «Non c'è nulla di segreto, l'ho detto all'assemblea: mi sento lontanissimo da quel che è avvenuto. Chi ha gestito così la vicenda Mitrokhin avrà le sue buone ragioni per fare come ha fatto. Non sono buone per me».

## «Grazie a Dio sono stato rifiutato...»

### L'ironia di Cossiga sul Polo. Il Csm difende i pm siciliani

ROMA «Grazie a Dio sono stato rifiutato». Lo ha detto il senatore Francesco Cossiga intervenendo a Milano alla presentazione della mostra «Il cammino della libertà», riferendosi al «no» del Polo alla sua presidenza di una commissione parlamentare di indagine sulle liste del Kgb. «Con timore e tremore, con profonda umiltà nell'interesse della Patria e della nazione avrei accettato uffici che mi sono stati proposti. Grazie a Dio sono stato rifiutato».

Cossiga è giunto all'inaugurazione della mostra al Castello Sforzesco alle 19.15, preceduto dal suo addetto stampa che, di fronte ai giornalisti, aveva an-

nunciato che il senatore avrebbe fatto soltanto una dichiarazione e aveva pregato i cronisti di non chiedere nulla sull'attualità politica. Dopo una dotta disertazione dell'ex capo dello Stato sul concetto di libertà, i giornalisti gli hanno comunque chiesto un commento al no del Polo alla commissione parlamentare, così come è stata formulata, sulla lista delle presunte spie a favore dell'Urss, e al no alla sua presidenza. Cossiga prima si è schermato dicendo («andate a vedere la mostra, che cosa vi interessa di Berlusconi...»), ma poi ha risposto, cominciando con un «per far vedere che sono colto, con timore e tremore, faccio

una citazione. Ma credetemi. Io penso veramente. Con timore e tremore e con profonda umiltà...». E poi: «Grazie a Dio sono stato rifiutato».

Intanto, le dichiarazioni di Francesco Cossiga sui magistrati della Procura di Palermo finiscono all'attenzione del Consiglio superiore della magistratura. Cossiga, si ricorderà, nella sua ultima esternazione, aveva usato termini come «fessi» o «ragazzotti», riferendosi ai pm siciliani.

A sollecitare l'intervento dell'organo di autogoverno della magistratura sono i quattro consiglieri togati di Magistratura indipendente - Margherita

Cassano, Santi Consolo, Fabio Massimo Gallo e Sergio Visconti - i quali hanno chiesto al comitato di presidenza di Palazzo dei Marscialli «l'apertura di una pratica al fine di valutare se la posizione dei magistrati della Procura di Palermo sia meritevole di tutela da parte dell'organo di autogoverno alla luce - specificano - degli orientamenti più volte espressi dal Csm».

A chiedere un «intervento urgente» è una «presa di posizione» di Palazzo dei Marscialli a tutela dei magistrati palermitani erano stati anche due consiglieri di Magistratura democratica, Nello Rossi e Gianfranco Gilardi.

sono e smontare le insinuazioni infondate, se si sceglie subito la via delle argomentazioni ragionevoli e della trasparenza. Sono convinto che vi sia per molti di noi, per coloro che militano nel partito di Enrico Berlinguer e poi scelse un'altra via, quella del socialismo democratico, l'onere di una presa di posizione più netta sul passato.

Dobbiamo chiarire - e il prossimo congresso dei Ds può servire allo scopo - perché questa sinistra non ha nulla a che fare con le vicende della guerra fredda e può affrontare la memoria senza alcun complesso; perché questa sinistra è ormai lontana dalla cultura politica di Berlinguer, avendone ripensato e criticato i punti fondamentali, anche se consideriamo il suo coraggio ed il suo impegno a difesa della democrazia come una lezione da non dimenticare.

Alla polemica sui retroscena più o meno occulti delle vicende italiane si risponde nel modo migliore con un impegno delle istituzioni volto alla ricostruzione dei fatti ed alla

ricerca della verità. La magistratura svolgerà i propri compiti. Se vi sono notizie su reati di spionaggio, essa è la prima a dover intervenire. Ma anche la politica deve trovare una propria via per pronunciare parole chiare sulla nostra storia recente. Almeno dobbiamo farlo nei limiti del possibile; non credo nella verità assoluta, ma credo che possiamo scacciare gli spettri dalla scena pubblica, discutendo con serietà del passato.

La Commissione parlamentare proposta da Cossiga mi sembra la sede istituzionale più adatta per svolgere un esame accurato di quelle carte ed un confronto di idee, davanti agli occhi del paese che giudi-



L'ex presidente Francesco Cossiga

Stefano Cavicchi/Ep

IL PUNTO

## Bandiere rosse in piazza Contro chi?

Nel bel mezzo del chiosso caso Kgb i militanti di Rc scendono oggi a Roma per una manifestazione «contro la finanziaria e le politiche neoliberiste del governo D'Alema». Naturalmente i promotori non potevano prevedere, quando decisero il raduno, una tale coincidenza. Pensarono, piuttosto, di segnare una loro presenza di opposizione alla vigilia dell'arrivo in Parlamento della legge di bilancio nel tentativo di un riallaccio alla famosa scelta della «svolta orotura» di un anno fa: ieri contro Prodi, oggi contro D'Alema (con, nel mezzo, una scissione e il crollo elettorale). Una scelta comprensibile ma anche, in sé stessa, alquanto pericolosa. Prendere di punta una finanziaria che, per la prima volta, è incentrata sul dare e non sul prendere, su provvedimenti tutti a favore delle posizioni sociali più deboli e - incredibile a dirsi - sulla restituzione di una parte, pur piccola, del prelievo fiscale, non è operazione trascinante. Ma a rimpolpare l'oggetto della manifestazione ha, appunto, provveduto la vicenda del dossier kaghebeista. E fin troppo facile prevedere che Bertinotti impasterà in un unico atto di accusa i due temi della politica sociale e dell'inchiesta sui fogli di Mitrokhin. Ma l'obiettivo rimane fermamente lo stesso: chiedere che D'Alema se ne vada, un D'Alema non solo neoliberalista ma affossatore della memoria storica dei comunisti italiani.

Ma si può prevedere anche altro, e cioè che il segretario di Rc indicherà ai suoi la radiosa prospettiva della «alternativa». Ed è proprio su questa indicazione «in positivo» che vale svolgere qualche riflessione. Se abbiamo ben capito, lo scenario che Rifondazione cerca di accreditare è quello di una lunga marcia verso una maggioranza di sinistra «vera» promuovendo un purchessia movimento di protesta sociale, e ritrovandosi in forme culturali-politiche con tutti gli spezzoni di sinistra scontenta e di marginalità sociale per dimostrare che Rc non è sola. C'è un che di antico e perfino di nobile in questa variante neomovimentista, tipica delle minoranze (ma in questo caso il minoritarismo è qualcosa che nessuno ha imposto ma che è stato scelto dalla stessa Rifondazione). Esserci e lottare, lo sguardo allungato su un obiettivo ideale ma a costo di una dismissione politica, di una indifferenza per le stesse conseguenze dei propri atti. Basterebbe ricordare che tutti, o quasi, i sussulti dell'attuale quadro politico - ivi compresa la sguaiata controffensiva della destra - derivano dalla sciagurata scelta di lasciare solo l'Ulivo un anno fa.

E allora immaginiamo che una robusta pressione «da sinistra» connessa ad un assalto della destra e a un dissenso dentro l'area governativa faccia cadere D'Alema. A quel punto Bertinotti, non meno di Fini e Berlusconi, dirà che è stato liquidato un governo nemico ma, contrariamente a Fini e Berlusconi, dovrà far seguire una proposta politica di sinistra. Che cosa dirà? Siccome è persona ragionevole, è da pensare che non chiederà elezioni immediate né proclamerà la sua indifferenza per qualsiasi nuovo governo. È probabile che dica: subito un tavolo programmatico per un governo più avanzato (qualcosa di simile a quanto sta ora accadendo in varie regioni per la scadenza elettorale del 2000). A quel punto, ammesso che la proposta abbia seguito, si aprirà la questione: con chi e per fare che cosa? Cioè, ci si ritroverà al punto in cui ci si trovò nell'ottobre 1998. In sostanza tutto si ridurrà all'alternativa: Bertinotti o Cossiga? Ed è da prevedere che Bertinotti non ci starà, anche perché non è chiaro se sarebbe disposto a ri-sedersi accanto a Cossiga (a proposito: avete notato che ultimamente Rc ha cercato di accreditare un Cossiga ricattato-traditore e perfino colpevole di non aver seguito Berlinguer nel rifiutare i soldi di Mosca?). Le conseguenze possibili, a quel punto, saranno alternativamente: o che si va alle elezioni (e Rc avrà di nuovo il dilemma: con chi sto? mi distacco dalla sinistra di governo col rischio di far vincere la destra?), o si farà un governo in cui le forze moderate avranno ancor più peso, forse la stessa presidenza del Consiglio. Insomma un precipitoso passo indietro sul cammino della agognata «alternativa». Chissà se scenari e pensieri di questo genere saranno del tutto assenti nel corteo di oggi? Chissà se altrettanto assente sarà il dubbio che sventolando bandiere rosse contro D'Alema si regala qualcosa in quel di Arcole? Date un'occhiata, stasera, al Tg 4 e a Studio Aperto.

SEQUE DALLA PRIMA

## NERVI SCOPERTI

dato prova di saper tenere i nervi saldi. È bastato mettere in circolazione qualche nome, insinuare un po' ed è stato molto facile creare fibrillazione ed instabilità.

In realtà, l'intera vicenda offre alcuni utili insegnamenti. Non è certo un mistero che, con la fine della guerra fredda, il traffico di dossier riservati è diventato selvaggio ed avviene su scala internazionale. Ciò non può non coinvolgere il nostro paese che ha avuto una posizione di frontiera nel mondo bipolare, per di più contrassegnata dalla presenza del più forte partito comunista dell'Occidente. D'altra parte è noto che in passato i servizi italiani hanno accumulato materiali informativi ben lontani dalle finalità istituzionali e che essi hanno circolato per anni.

Le carte dei servizi segreti

hanno in genere una duplice funzione: documentano operazioni, rapporti di collaborazione, risultati raggiunti; oppure raccolgono informazioni su determinate persone. Questa seconda attività è quella che si presta di più alle deviazioni ed agli intrighi, quando in luogo di informazioni utili alla sicurezza dello Stato si raccolgono veleni e calunnie. Essa del resto non è patrimonio esclusivo dei servizi di sicurezza. Le vicende politiche e giudiziarie italiane hanno mostrato più volte come la raccolta di documenti infamanti sia stata anche una rigogliosa e remunerativa attività privata.

Se tutto questo è vero, mi sembra evidente che il sistema politico italiano può essere in qualsiasi momento bombardato da carte riservate, da insinuazioni e calunnie, da documenti suggestivi anche se privi di una base reale, magari mischiati con notizie vere difficili da isolare. Nel supermercato dei dossier, ogni giorno può esserci materiale fresco per le strumentalizzazioni e per le invettive.

Leggendo quelle 261 schede, non si sfugge all'impressione di trovarsi di fronte ad una collezione di rapporti incompleti, monchi ed approssimativi. Le cose più consistenti non sono nuove.

C'è la notizia dei finanziamenti al Pci, ma essi erano già noti e risulta confermato che fu Berlinguer ad interromperli. Le carte che riguardano uomini politici e giornalisti svelano davvero ben poco. Quale credito può avere una indicazione sommaria di contatti tenuti da rappresentanti del Kgb con esponenti del mondo non comunista, per convincerli ad orientare l'opinione pubblica in senso filosovietico?

Davvero questo balenare di incontri, di persone coltivate (anche quando in quel che scrivono o fanno non si vedono gli effetti della coltivazione) è troppo poco per giustificare gli stipendi percepiti dai funzionari di Mosca che operavano in Italia.

Verrebbe voglia di dire che il dossier è di scarso valore, sia per la sicurezza della Repubbli-

## Notizie liete

NOZZE

Si uniscono oggi in matrimonio

Lorella Azzellino e Mario Angelini

Agli sposi, a Duilio e Silvana, a Renato e Anna le felicitazioni di parenti e amici alle quali si aggiungono gli auguri di tutti noi de «l'Unità».

MASSIMO BRUTTI



DALL'INVIATO

PARLA FAY WRAY

## «Io nella mano di King Kong, ma quello vero»

SACILE (Pordenone) Le mani di King Kong erano meno grandi di quanto pensassimo per reggere sul palmo quello scricchiolo di Fay Wray, nello storico film del 1933 diretto da Merian Cooper ed Ernest Schoedsack. Fay Wray è davanti a noi. È venuta a Sacile per presenziare, ieri sera, alla proiezione di *Sinfonia nuziale*, di Erich von Stroheim. Ha 92 anni, è piccola ed energica: il tempo è passato, ma ciò che accomuna questa signora a quell'«icona del Novecento» creata da King Kong 66 anni fa sono gli occhi. Grandi, vispi, magnetici. La signora Wray vive a New York, scrive libri (anche saggi sul cinema: ne sta finendo uno proprio su Merian Cooper), va a teatro con la figlia. E viaggia. Arrivata a Sacile, con 6 ore di fuso orario sul

gropone, ha cenato allegramente in una trattoria locale e per il giorno dopo ha prenotato il pranzo all'Harry's Bar di Venezia. Poi, appena «un po' stanca», ha declinato l'invito alla trasmissione di Paolo Limiti: ottimo fiuto! In compenso apparirà il 31 ottobre (ore 20.40) a Cineclassics, sulla tv via satellite D+, intervistata dal critico Vieri Razzini (nell'occasione andranno in onda due suoi film, appunto *King Kong* e il meno noto *Wil-*

*deat Blues* del 1940). Parlando di Stroheim e di *Sinfonia nuziale*, la signora Wray si commuove ancora; esattamente come un'altra dama del cinema presente qui a Sacile, la montatrice francese Renée Lichtig, che aiutò il regista a rimontare il film (come sempre maciullato dalla produzione) a Parigi, nel 1954. È istruttivo che questo regista legato (nei suoi personaggi) all'immagine dello sporco unno stupratore, dell'«uomo

che amate odiare», sia ricordato con tale dolcezza e gratitudine da due donne. Dev'essere come dicono loro: «Era un uomo dolcissimo e gentilissimo» (Lichtig). «Era il più grande regista con cui ho lavorato» (Wray, e ha fatto film anche con Capra, Walsh, Minnelli, Wellman, Sternberg...). Limitiamoci a due aneddoti. Renée Lichtig: «Un giorno stavamo sudando alla moviola, quando mi chiese: Renée, cosa volete per pranzo? Io,

ridendo, dissi: «Caviale e champagne di Chez Maxim!», e continuai a lavorare. Passa mezz'ora e sua moglie mi sussurra: Renée, Erich vuole spedirmi da Chez Maxim a comprarti caviale e champagne ma la macchina è mezza rotta e io non so neanche dov'è... Dovetti dirgli che avevo scherzato e che un sandwich andava benissimo. Era fatto così». Per la cronaca la macchina era l'Isotta Fraschini di *Viale del tramonto*, che si era acquistato per

sé anche se andava un po' a tre cilindri. Su quell'auto regalò a Renée Lichtig un ricordo che vale una vita: «Percorremmo una notte, verso le 3, Place de la Concorde e lui mi disse, con quel suo accento squisitamente tedesco, che era la più bella piazza del mondo. Da allora penso a lui, con un brivido, ogni volta che ci passo». Fay Wray racconta invece che, per presentarsi al provino di *Sinfonia nuziale*, si era raccolta

i capelli e messi i tacchi. «Mi dissero che lui cercava una bionda piccolina, e io tornai il giorno dopo con i capelli sciolti e le scarpe basse. Quando, dopo avermi raccontato il film, mi salutò dicendo «arrivederci Mitzi», il nome del mio personaggio, scoppiò a piangere». La cosa che colpì maggiormente Fay, di Stroheim, appare oggi sorprendente, ma ai tempi del mutò non lo era affatto: «Preteleva che imparassimo a memoria le battute e le dicevamo in modo corretto. Allora non tutti i registi ci badavano». Parlando di *King Kong* si emoziona un po' meno: «Era un bel film, e se ci sono un bel copione e un bravo regista, non è difficile recitare con uno scimmione anziché con un attore». E a domanda, precisa: «No, non ho visto nessuno dei remake di *King Kong*. Perché avrei dovuto?».

ROMA La pubblicità della Lancia col bonsai? «Free money. L'ho fatta solo per soldi (pare 3 miliardi e mezzo di lire, ndr). Un modo per fare qualche regalo agli amici e immettere denaro fresco nella mia Fondazione». Han Solo completamente dimenticato dal nuovo episodio di *Guerre stellari*? «È davvero l'ultimo dei miei problemi». Lo status da divo hollywoodiano? «Sono vanitoso come chiunque altro, ma non mi piace guardarmi allo specchio, né mi reputo particolarmente bello. So solo che devo essere pulito e presentabile, ma questa non è la mia forma naturale».

Completo scuro, camicia celeste, mocassini marroni piuttosto consumati e orecchino al lobo sinistro, il 57enne Harrison Ford è volato a Roma per promuovere *Destini incrociati*, il film di Sydney Pollack (sugli schermi italiani il 12 novembre) nel quale interpreta un ruvido poliziotto degli «affari interni» alle prese con una doppia tragedia: sua moglie, perita in un disastro aereo, era in viaggio verso la Florida col suo amante, a sua volta sposato con una deputata repubblicana in corsa per la rielezione al Congresso. Nessuno dei due vuole (lei è l'attrice inglese Kristin Scott Thomas) credere, sulle prime, al tradimento subito, ma i dubbi si diradano presto, sicché a Dutch e a Kay non resta che elaborare insieme il lutto. Si amano, si lasciano, lei perde le elezioni, lui si becca una pallottola nel-

Qui accanto, il divo americano Harrison Ford ieri a Roma. Qui sotto, l'attore con Kristin Scott Thomas in «Destini incrociati». A destra, la locandina del primo «King Kong»



## Harrison Ford: «Meglio volare che fare la star»

Il divo presenta il film «Destini incrociati»  
«Io scendere in politica? Mai e poi mai»

la gamba, domani chissà... Sullo schermo l'attore ha un viso più duro del solito (saranno quei capelli da istrice), e perché il personaggio deve custodire una sorta di ossessione: Dutch vuole sapere ad ogni costo perché Peyton lo tradiva, da quanto tempo andava avanti la tresca e che futuro avrebbe avuto il loro matrimonio. Ma da vicino è l'Harrison Ford feltrato, spiritoso, leggermente laconico di sempre, capace di trasformare in un ele-

mento di fascino persino la celebre cicatrice sul mento. E la sua voce, calda e virile, fa il resto. Secondo lei chi sa mentire meglio: gli uomini o le donne? «Non credo che esista un talento specifico legato al sesso. So bene che le donne si sentono in grado di percepire le bugie meglio degli uomini. Ma insomma... mentiamo un po' tutti, sin da bambini, spesso solo per difenderci». Il protagonista del film è ossessionato. Al punto da combinare pa-

recchi guai... «Non lo vedo così. In fondo è un uomo come tanti. Vuole solo conoscere - e non è insolito - le circostanze del tradimento. In una precedente stesura del copione, i due sopravvissuti trovavano una culla nell'appartamento dove si incontravano i loro consorti. Ma era troppo, ipotizzava che lei fosse incinta, avrebbe portato lastoria altrove». Lei sembra avere un rapporto distaccato col suo mestiere d'attore. Ed aveva così?

«Passo sei mesi all'anno a recitare o a produrre film. È già molto. Non voglio che il lavoro sia tutta la mia vita, per questo sto attento alle scelte che faccio e passo più tempo possibile in famiglia, stando vicino ai miei figli e costruendo mobili di legno». Oppure volando... «Oh sì. Ho cominciato tardi, quasi per mettermi alla prova: volevo vedere se ero in grado alla mia età di applicare il cervello a una cosa completamente nuova. Volare in aereo è in elicottero è esaltante, ma ti ob-

bliga anche a una disciplina ferrea, per ridurre al minimo i rischi. E poi c'è il fascino dei motori, delle macchine, la simpatia dei meccanici che ti mettono la benzina nel serbatoio e degli altri piloti. Quando sono lì nessuno mi vede come Indiana Jones. Sono Harrison Ford e basta. Questo mi dà un'altra identità vivibile. Sapete, non c'è niente di più noioso che fare la star del cinema per tutto l'anno». Siente bello? «Sento bello». «Bello... Il pubblico suppone di co-

noscermi attraverso i personaggi che ho interpretato. Per quel misto di romanticismo, introspezione e azione che li caratterizza. Ma non sono io, anche se qualcosa di me filtra dentro di essi. Ad esempio, penso di avere un versante romantico, non nel senso dei fiori e dei cioccolatini. Credo nella verità, nella virtù, nella bellezza». Anche nell'eroismo? «Gli eroi non mi interessano, ma penso che possano esserci dei comportamenti eroici, nel senso di anteporre i bisogni degli altri ai propri, di agire senza pensare a sé, in modo generoso. Non parto mai con l'idea di interpretare un eroe sullo schermo. I miei personaggi diventano tali solo perché accettano la sfida che la storia sottopone loro. Mai stato tentato dalla politica? In un'intervista lei ha detto che non sarebbe in grado di superare l'esame morale richiesto al politico modello: conferma? «Credo di non aver mai usato il concetto di esame morale. Che significa? Forse ho parlato solo di esame. In ogni caso, no. Non penso di avere le capacità necessarie a svolgere una carica pubblica». Perché lavora solo in grandi produzioni hollywoodiane? Non è mai stato tentato di girare un piccolo film indipendente? «Mi chiede se sono disponibile a lavorare per meno soldi?». Ha una regola di vita? «Sì: cercare di non fare mai male a nessuno. E il mio giuramento di Ippocrate. Non ci sono sempre riuscito, ma ci ho provato». C'è un nuovo «Indiana Jones» in vista, magari con Kevin Costner nel ruolo di suo fratello? «Non mi risulta. Ma se a George Lucas verrà una buona idea e a Steven Spielberg e me il copione parrà buona, perché no?». Per ora chiesta facendo? «Sto finendo di girare un thriller di Robert Zemeckis accanto a Michelle Pfeiffer. Si chiama *What Lies Beneath*. Uscirà la prossima estate». Sospense commedia insieme? «Se farà ridere - le assicuro - non sarà intenzionale».

A DUBLINO  
Mtv Music Awards:  
Ligabue unico italiano sul palco

Luciano Ligabue sarà l'unico artista italiano ad esibirsi come ospite sul palco degli Mtv Europe Music Awards (i premi dati ogni anno dagli spettatori europei di Mtv), manifestazione che si svolgerà l'11 novembre a Dublino. Unico altro italiano a salire sul palco sarà Jovanotti che però avrà il ruolo di presentatore dei vincitori. Jovanotti, insieme ad Alex Britti, Elio e le Storie Tese, Negrita e Vasco Rossi, è inoltre nella rosa degli artisti italiani candidati per il premio al miglior artista italiano dell'anno. «Credo che la mia musica sia difficilmente esportabile - ha detto Ligabue - perché faccio pop rock in italiano, mentre all'estero hanno successo soprattutto gli italiani melodici, comunque ci provo perché il contesto mi piace». Con Ligabue esibiranno come ospiti: i Cardigans, Mariah Carey, Marilyn Manson, Puff Daddy, Whitney Houston e Underworld, Jamiroquai, Britney Spears, Corrs, Offspring. L'annuncio della partecipazione di Ligabue e Jovanotti è stato dato durante una conferenza stampa alla quale era presente il direttore generale di Mtv per l'Italia Antonio Campo Dall'Orto il quale, a proposito delle concessioni, ha ribadito: «Noi continuiamo a fare il nostro lavoro, senza porci domande».

“MIA MADRE È A GERUSALEMME A CERCARE IL SUO AMANTE E MIO PADRE È ANDATO CON LEI”

PRIMA AI CINEMA MIGNON

INTRASTEVERE - CAPRANICA

ARCHIMEDE - EXCELSIOR

CINELAND (Ostia) - WARNER VILLAGE

questo film mi ha emozionato profondamente...  
L'amore è come la pace, per crederci bisogna essere un po' ciechi.  
Shimon Peres, Premio Nobel per la pace

dal romanzo di Abraham B. Yehoshua

### L'amante perduto

un film di Roberto Faenza

CONCORSO A PREMI SU: WWW.LAMANTEPERDUTO.IT

IL NUOVO FILM DI AKI KAURISMAKI

### JUHA

IMMINE

www.keyfilms.it

AI CINEMA

4 FONTANE - GREENWICH

LUCKY BLU - DELLE MIMOSE

UNA COMMEDIA ROMANTICA E DIVERTENTE CON UNA STREPITOSA COLONNA SONORA

WALK ON THE MOON

COMPILCE LA LUNA

La magia della luna, la musica di Woodstock, la scoperta di un amore.

ORARIO ALLA PAGINA SPETTACOLI

AL

BARBERINI - ADMIRAL - ATLANTIC

FARNESE - GALAXY - GOLDEN

ALHAMBRA - ROXY - APOLLO

SALA TROISI - MADISON - MISSOURI

CINELAND (Ostia) - WARNER VILLAGE

L'Amore può cambiare la vita degli uomini...  
Dal Premio "Oscar" Richard Attenborough

Giovanni Di Clemente presenta

PIERCE BROUENAN

in un film di Richard Attenborough

### GREY OWL

“Gifsy Gifsy”

Venerdi

territorio

In edicola con l'Unità



# Schumi è tornato «Corro per la Ferrari Il resto si vedrà...»

## Gp della Malesia, oggi la griglia di partenza Nelle libere Irvine quarto, il tedesco quinto

**MCLAREN**  
Hakkinen è sereno  
«Eddie e Michael  
si faranno la guerra»

■ Anche se è stato solo ottavo nelle libere, Mika Hakkinen rimane il grande favorito per la vittoria nel Gp della Malesia. Questo secondo le quote scommesse: Mika è dato a 2 (puntando 10 mila lire se ne vincono 20 mila) contro il 4 dato a Michael Schumacher. Le prove sono andate così, ma Hakkinen è tranquillo: «Dovevo capire solo la pista, ho preferito guidare prudente. Schumi dice che sono stato troppo conservativo? È vero, per me però è importante finire la gara... non possiamo permetterci di sbagliare ancora. Cosa può preoccuparmi? La pioggia. La Ferrari? Non mi dà pensieri... anche perché sono convinto che quei due (Irvine e Schumacher, ndr) si faranno la guerra. Il caldo? Sembra una sauna finlandese... si suda moltissimo». Anche David Coulthard punta il dito sull'alta temperatura: «È il vero incubo - dice il numero due della McLaren -... comunque una gara divertente. Io spero di divertirmi più degli altri».

SEPANG Un miracolo: Jacques Villeneuve dopo un'annata disastrosa ha segnato ieri il primo tempo nella seconda sessione di prove libere del Gp della Malesia, sul nuovo circuito di Sepang. Poca cosa però rispetto al rientro del Re della F1, Michael Schumacher. Un ritorno, nella penultima prova del mondiale, che ha una duplice valenza: la squadra Ferrari si rafforza e (anche se Schumi non è 100%) la McLaren dovrà sudare. Irvine, insomma, non sembra più solo, almeno questa è la speranza. Torna il Capitano, torna con l'intento di assicurare alla rossa prima il titolo costruttori; poi, se ce ne sarà bisogno, aiuterà il nordirlandese nella corsa verso il titolo.

Ieri sono arrivati i primi tempi su un tracciato inedito. Nelle prove libere secondo è stato Coulthard, terzo Alesi, quarto Irvine, quinto Schumi e solo ottavo Hakkinen. Oggi con le qualifiche si farà sul serio. Schumi è tornato ufficialmente in pista dopo 96 giorni di assenza (l'11 luglio l'incidente di Silverstone) e nella prima sessione di prove (sul bagnato) ha fatto segnare il miglior tempo (anche se il tracciato si andava asciugando).  
«Sento che posso vincere, den-

tro mi sento benissimo. Negli ultimi test mi sono sentito al 100%. Quello che pensa la gente sulla mia decisione di correre non mi interessa. Se aiuterò Irvine? L'unico modo per farlo è stargli davanti e farlo passare. Altrimenti si arrangerà da solo», così aveva commentato prima di scendere in pista Schumacher. Ma l'apporto del tedesco sarà fondamentale: se Hakkinen dovesse vincere e Irvine non andare a punti, il finlandese sarebbe per la seconda volta campione del mondo.

**Il rientro di Schumi.** È positivo comunque il giudizio sul circuito malese. Il primo commento di Schumacher: «Pensavamo di andare meglio...». Poi il giudizio sull'ex rivale Hakkinen: «Lo visto molto conservativo...». Poi sulla pista: «È buona, mi piace. Credo che potremo scendere sotto l'1'40... sempre che non piova. Posso spingere di più, la Rossa può notevolmente migliorare. È divertente - come sono belle anche le infrastrutture - perché il circuito ha alcune curve molto interessanti. E sono soddisfatto perché anche sul bagnato c'è molta aderenza». Il maledetto giorno di Silverstone è lontano: «Sono contento - spiega il tede-



Schumacher circondato dai giornalisti davanti al box Ferrari

co - perché non ho avuto alcun dolore. Mi sono concentrato, ho dato il massimo, ora bisogna vedere se il mio fisico alla gara. Lavoro per la Ferrari. Si punta al titolo. L'obiettivo è vincere». Poi si parla di gara: «Abbiamo lavorato sull'assetto che non è ancora a posto. Sono convinto che i nostri avversari non sono molto lontani».

**Capitolo Irvine.** Irvine è in stand-by. Vuole vincere il mondiale e spera che Schumi gli sia alleato in queste due gare che mancano allo fine. «Stiamo cercando l'assetto - racconta Eddie dopo le libere -, abbiamo problemi con le gomme. Fa un caldo pauroso, si sta meglio in macchina che fuori». Sul circuito Irvine ha detto: «La corsia dei box è molto larga, anche il rettilineo è ampio, uno dei più larghi di tutta la F1. Insomma, mi piace molto. Difficile e per questo per me è molto divertente. Ci sono alcune curve cieche. Difficile sarà trovare il giusto bilanciamento, proprio per le caratteristiche tanto diverse delle curve». Irvine ha utilizzato tre set di gomme.

**Le dirette in tivù.** Oggi (ore 7 Rai1) le qualifiche; domani la gara (ore 8 Rai1).

### OGGI DUE MATCH DELLA 6ª GIORNATA

## Fiorentina-Parma e Udinese-Lazio Anticipi di lusso ad alta tensione

■ Un sabato con due anticipi di lusso per una sesta di campionato che potrebbe già provocare una selezione in classifica. Udinese-Lazio e Fiorentina-Parma si presentano da sole. Si tratta di quattro squadre di vertice, tre delle quali inserite nel «pacchetto scudetto». Udinese-Lazio, che si gioca al pomeriggio (ore 15, arbitro Rosetti), sfida senza pronostico, considerate le peculiarità delle due compagnie, accomunate da obiettivi ambiziosi. I friulani dovranno fare a meno di Locatelli, uomo di maggior fantasia della squadra di De Canio, bloccato da un infortunio. Sarà Margiotta a sostituirlo. Sta peggio il Lazio, che oltre agli infortunati Negro e Marchegiani, dovrà fare a meno dell'influenzato argentino Simone Sensi e Veron, tornati soltanto ieri mattina da Baires, difficilmente saranno utilizzati,

avendo sulle spalle una partita con la loro nazionale, la stanchezza del viaggio di ritorno e il fuso orario da smaltire. Comunque non mancano ad Eriksson le alternative. L'altro anticipo Fiorentina-Parma (ore 20, 30 arbitro Tombolini) vede di fronte due squadre alle prese con crisi in arrivo e in partenza. I viola devono cancellare la batosta casalinga con la Roma, il Parma confermare che il periodo non è finito con la bella vittoria in Coppa Uefa contro il Kryvybas. Trapattini sostituirà l'infortunato Padalino con Firicano, mentre Di Livio rileverà Heinrich. Battista rientrato dall'Argentina sarà regolarmente al suo posto. Per quanto riguarda i parmigiani, non ci sarà Ortega, sostituito da Walem. Domani le altre partite con Roma-Juve (ore 20, 30 arbitro Treossi) match clou. Alle 15: Lecce-Reggina, Serena; Milan-Cagliari, De Santis; Piacenza-Bologna, Farina; Torino-Bari, Cesari; Venezia-Inter, Colina; Verona-Perugia, Rodomonti.

### FLASH

#### Violenza

■ Il campo della Sampdoria è stato squallificato per sei giornate in seguito agli incidenti sugli spalti durante il match di Coppa Italia con il Bologna. La vittoria è stata attribuita ai rossoblù: 2-0. La sentenza tiene conto anche del fatto che i giocatori blucerchiati tentarono di sedare gli animi.

#### Ginnastica

■ Niente medaglie per gli azzurri nella finale degli anelli ai mondiali di ginnastica in corso a Tianjin, in Cina. Orfana di Jury Chechi, l'Italia ha piazzato il lombardo Andrea Coppolino al quinto posto con 9,637 e Roberto Galli al sesto con 6,625. La gara è stata vinta dal cinese Dong Zhen, l'ungherese Csollany ha preso l'argento e il greco Tambakos il bronzo.

#### Vela, America's Cup

■ Effettuato il sorteggio della prima delle tre serie di qualificazioni della Coppa America di vela. Le gare si terranno tra il 18 e il 23 ottobre nella baia di Auckland. Le altre due serie di qualificazioni avranno luogo tra il 6 e il 26 novembre tra il 2 e il 24 dicembre. Nella prima regata l'italiana di Prada «Luca Rossa» gareggerà contro Defi Bouygues. Nella seconda regata incontrerà il nippon Bravo. Nella terza con Young Australia.

#### Basket

■ Sarà Vasco da Gama-San Antonio la finale del McDonald's Open di pallacanestro. Ieri, a Milano, brasiliani hanno sconfitto i lituani dello Zalgiris Kaunas 92-86 dopo un tempo supplementare. Gli Spurs, campioni Nba, hanno battuto Varese 96 a 86.

#### Ciclismo

■ Si disputerà oggi l'atteso Giro di Lombardia, ultima prova della Coppa del Mondo.

## Nei Punti SNAI scommesse per tutti i gusti: e tu, quale sport scegli?

**Scommetti** con noi in Trentino, Umbria, Valle d'Aosta e Veneto

**Scommetti su Sport & Ippica:**

BOLZANO Via Resia, 24  
MERANO Via Mainardo, 84-86  
MERANO IPPODROMO MAIA BASSA Via Palade  
TRENTO Via Maffei, 9  
FOLIGNO Via dell'Annunziata, 33  
PERUGIA Via Settevalli, 225  
TERNI Via Lungonera Savoia, 62  
AOSTA Via Chambery, 90  
ABANO TERME Via Previtali, 2  
CHIOGGIA V.le Umbria, 11  
CONEGLIANO Via Cristoforo Colombo, 54-56  
JESOLO Via Olanda, 70-74  
MIRA Via Don Granzo, 20-22  
PADOVA P.le della Stazione, 4/C  
PADOVANELLE IPPODROMO Via Ippodromo, 4  
ROVIGO Via Cavour, 11 a/b  
TREVISO V.le Nino Bixio, 13/B  
TREVISO IPPODROMO S. ARTEMIO V.le Felissent, 39  
VENEZIA FDM DUODO San Marco, 2509  
VENEZIA MESTRE Via G. Mazzini, 6/A  
VERONA CENTRO P.zza Cittadella, 4  
VERONA PALLADIO Via Albera, 27 - Centro Palladio  
VICENZA Contrà Piazza Castello, 12

### Calcio

**Scommetti sulle partite del weekend!**

Avv.	Partita	1	X	2
21	Udinese	Lazio	E	3,20 2,60 2,25
22	Amburgo	Friburgo		1,50 3,35 5,75
23	Brema	1860 Monaco		1,70 3,00 4,70
24	Rostock	Francoforte		1,90 3,00 3,60
25	Bayern	Hertha Berlino	E	1,45 3,50 6,00
26	Duisburg	K'Lauren		2,60 2,80 2,50
56	Numancia	Barcellona	E	6,00 3,50 1,45
57	Ath. Bilbao	Valencia		2,15 2,85 3,10
71	Monaco	Strasburgo	h	1,25 4,50 8,50
72	Auxerre	Bastia	h	1,40 3,50 7,50
73	Nancy	PSG		3,15 2,90 2,10
74	Nantes	Bordeaux		2,30 2,85 2,85
99	Anderlecht	Ingelmunster	h	1,03 9,00 18,0
27	Fiorentina	Parma	E	2,10 2,70 3,40
50	Santander	Celta Vigo		2,65 3,00 2,35
55	Real Madrid	Oviedo	E	1,20 5,00 10,0
58	La Coruna	Malaga	h	1,35 3,75 7,50
84	PSV	Den Bosch	h	1,10 6,50 13,0
100	Lokeren	Bruges		3,50 3,10 1,90
28	Lecce	Reggina	E	1,90 2,65 4,25
29	Milan	Cagliari	E	1,20 4,75 11,0
30	Piacenza	Bologna	E	2,25 2,55 3,35
33	Torino	Bari	E	1,90 2,65 4,25
32	Venezia	Inter	E	6,00 2,90 1,60
33	Verona	Perugia	E	2,10 2,55 3,75
34	Unterhaching	Wolfsburg		2,40 2,90 2,65
35	Stoccarda	Schalke 04	E	1,85 3,00 3,75
49	Saragozza	Malorca		1,90 3,00 3,60
52	Alaves	R. Vallecano		2,20 3,00 2,85
54	Valladolid	Stiviglia		1,85 3,00 3,75
83	NEC	Ajax	h	6,50 3,75 1,40
51	Espanyol	R. Sociedad		1,55 3,10 6,00
53	Betis	Ati. Madrid	E	2,45 2,80 2,70
101	Standard	Harelbeke		1,50 3,25 6,00
48	Roma	Juventus	E	2,30 2,60 3,10

Scommesse minimo triple. Sugli incontri in neretto anche singole e doppie.  
E= Somma Gol, Parziale/Finale, Risultato Esatto. h= disponibile l'1X2 con handicap

### Tennis

**Il Torneo di Singapore!**  
Nei Punti SNAI trovi le quote per scommettere sul Vincitore Partita e sul Set Betting. Come si scommette? Per il Vincitore Partita occorre scegliere a quale dei due tennisti in campo dare la propria fiducia. Per il Set Betting, invece, si scommette sui possibili risultati dell'incontro, naturalmente espressi in set.

### Formula 1

**Toma la Formula 1 con il GP di Malesia.**  
Fai un pronostico a quota fissa su:  
Vincitore GP  
Sono consentite scommesse singole.  
Testa a Testa  
Si tratta di scegliere quale pilota si piacerà meglio dell'avversario quotato all'interno di ciascun "minigruppo".  
Scommesse multiple minimo triple.  
Classificato o No  
Occorre pronosticare se un pilota si classificherà o meno al termine della gara. Scommesse multiple minimo triple.  
Puoi giocare anche l'Accoppiata in Ordine al totalizzatore sia sulla corsa che sulle prove ufficiali.

### Calcio

**Le Scommesse Extra: Roma - Juventus**  
(domani sera alle 20 e 30 in diretta su Stream)

Somma Gol					
0	1	2	3	4	5+
6,00	4,00	3,00	4,25	6,00	50+ 4,80

Risultato Esatto									
1-0	2-0	2-1	3-0	3-1	3-2	4-0	4-1	4-2	4-3
7,00	8,50	9,00	22	20	25	50	40	60	100
0-1	0-2	1-2	0-3	1-3	2-3	0-4	1-4	2-4	3-4
8,00	12	12	40	26	28	80	80	80	100
0-0	1-1	2-2	3-3	4-4	altro*				
6,00	5,00	14	60	100	28	* = l'insieme delle combinazioni non presenti in questa tabella.			

Parziale/Finale						
1/1	1/X	1/2	X/1	X/X	X/2	2/2
3,60	10	25	4,50	3,60	6,00	2,10 6,00

Tutte le quote pubblicate sono soggette a variazioni.  
Eventuali aggiornamenti sono disponibili nei Punti SNAI.

Da non perdere assolutamente... **da martedì a sabato**

**Sport & Scommesse** in edicola a 1.500 lire

Sei stanco della solita tv?

**SNAISAT** su Stream ti ricorda che puoi scegliere.  
(13 Est frequenza 11880 polarità H fec 3 4 simb/rate 27500)

Vuoi conoscere il palinsesto delle scommesse e l'indirizzo dei Punti SNAI? Il numero verde 800.055.155 è a tua disposizione 7 giorni su 7 dalle 9 alle 21.

Se vuoi essere informato su Quote e Risultati

Per i clienti **SNAI** il numero da comporre è 9898 (costo secondo il profilo tariffario dell'utente)

Internet: [www.snai.it](http://www.snai.it)  
con le quote aggiornate in tempo reale

Ippica: 166.154.254 (€ 2540 al minuto max. 8 minuti)  
Sport: 166.164.165  
MediaVideo: Pag. 660/661



## Microclimi

Non possiamo  
non gustarci  
Cristina

Enzo Costa

Avviso ai teleudenti: oggi il Tg2 delle 13 ospiterà un servizio sull'attesa febbrile per il Superenalotto. Un numero che (jackpot record o no) esce puntuale ogni sabato e mercoledì, costituito da: immagini dell'ultim'ora o di repertorio (sono uguali) di gente in coda al botteghino; testo omologato sull'attesa febbrile per il numero ritardatario con citazione del paesino ciociaro (o luicano, o friulano) ove si pratica il sistemismo di gruppo; appuntamento per l'estrazione al "Lotto alle otto" condotto da Timperi, o da Giletti, o da entrambi se l'attesa è più febbrile del solito. Fate le debite proporzioni, l'isterismo catodico per il Superenalotto è speculare all'allarmismo mediatico sulla microcriminalità: invece di panico, secerne ebbrezza collettiva. Più se ne straparla e più il fenomeno si gonfia a dismisura. Un cane che si morde la coda (al botteghino). Il Tg di Mimun vanta una cronista specialista, Cristina Battistin, che legge il suo pezzo standard sull'attesa febbrile con timbro sottile e cadenza a precipizio tipo motore di una 125 sfrecciante a Brno. L'inesorabilità dell'informazione fatta voce. Come per la criminalità, non invoco il silenzio stampa. Mi basterebbe un briciolo di riserbo.

## Metropolis



## Le cento città

## l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



S a r d e g n a

Disoccupazione in alcune zone a livelli altissimi  
Un lavoro nel continente diventa un miraggio  
A S. Antioco un'associazione per i "figli emigrati"

## Sembrava una storia vecchia Invece si torna a fare la valigia

VITO BIOLCHINI

RACCONTANO LE STATISTICHE CHE I FLUSSI MIGRATORI INTERNI SI SONO AZZERATI NEGLI ANNI SETTANTA. DA ALLORA SI SONO COMINCIATI A CONTARE SOLO GLI IMMIGRATI. QUALCOSA PERÒ È MUTATO. SI TORNA AD ATTRAVERSARE L'ITALIA PER TROVARE UN LAVORO. COME RACCONTA LA STORIA DI S. ANTIOCO

La valigia non è più di cartone ma il mare, quello sì, quello lo si vorrebbe avere sempre vicino. E quando l'alternativa è vedere cosa c'è dall'altra parte, c'è solo un termine per spiegare quello che sta succedendo. Una parola brutale, usata oggi solo per raccontare le peripezie di chi arriva da società più disperate della nostra: emigrazione. Per i giovani cresciuti nelle periferie dell'occidente il lessico capitalista offre soluzioni più soft: mobilità, flessibilità... Concetti puliti ma il trauma del distacco rimane. «E con quale beneficio se poi i nostri figli ci chiedono i soldi per andare avanti, perché i loro stipendi in continente non bastano a pagare vitto e alloggio? Una volta c'erano le rimesse, oggi neanche quelle. La verità è che la nostra povertà arricchisce regioni già ricche».

Giuseppe Mura ragiona sui capricci della globalizzazione. Li vive sulla sua pelle. A 56 anni fa i conti con una famiglia divisa tra Sardegna e Lombardia. I suoi due figli, Michele di 24 anni e Antonio di 21, da un anno vivono a Dalmine, in provincia di Bergamo. Tecnico il primo, cuoco il secondo. «Emigrati specializzati», verrebbe da dire. «Una notte non riuscivo a dormire, sapevo che i miei ragazzi attraversavano un periodo difficile. Così ho deciso di ribellarmi».

Da un mese la giornata di Giuseppe Mura ruota intorno ad una associazione da lui stesso fondata lo scorso 14 settembre, l'Associazione Genitori Figli Emigrati. In paese all'inizio hanno creduto che fosse impazzito. Un uomo, concreto, stimato da tutti, sempre al lavoro e mai al bar, con una casa e una pensione più che decorose, si presenta di fronte al municipio con la faccia

stravolta dalla rabbia e insieme alla moglie Paola raccoglie firme per protestare contro l'emigrazione dei giovani di Sant'Antioco. Siamo nel Sulcis, zona di miniere dismesse e fabbriche agonizzanti, coste rocciose e turismo ancora embrionale. Il vicinissimo polo chimico-industriale di Portovesme regala esuberanti e malattie innumerevoli. Qui lavoro non ce n'è. E per questo che quasi tutti i giovani se ne vanno. Ma il signor Giuseppe non è un sognatore qualunque. Chiede l'impossibile, ma con criterio: «Chi parte in continente dovrebbe avere quantomeno il biglietto gratis e le prime spese pagate. Invece molti giovani sono costretti a raccogliere i soldi tra il vicinato per poter partire. In tanti si vendono gli oggetti più cari per racimolare i soldi del biglietto». Traghetto e primi affitti gratis: per questa richiesta in poco più di un mese l'associazione ha già raccolto circa tremila firme e tante storie talmente vere da sembrare irreali, patetiche. «Un mio compaesano è andato a riprendersi la figlia a Genova. Per farla sopravvivere, lui che è in mobilità, gli doveva mandare anche 700 mila lire al mese. Arrivato al porto ha trovato tre giovani sardi che chiedevano l'elemosina. Non avevano i soldi per tornare a casa. E giusto? A firmare sono soprattutto le donne. Si immagini che alcune di loro vorrebbero fare una manifestazione a Cagliari e mostrare in piazza le foto dei loro figli emigrati».

Ma quanti sono questi desaparecidos sulciani? Con una popolazione stabile di circa dodicimila abitanti, Sant'Antioco ha visto partire dal 1981 al 1996 ben 3594 giovani. Un dato che si riflette nella analisi dello Svimez, secondo cui nel '98 il movimento migratorio dall'isola è

Porto Torres, primavera 1960. Una foto di Franco Pinna dal volume «Franco Pinna. Fotografie 1944-1977» (Federico Motta editore)

salito del 5,9 per cento (un record fra tutte le regioni), con un movimento del 5 per cento in Italia e per il resto all'estero.

«Il Sulcis conosce in ritardo questo fenomeno», spiega Maria Luisa Gentile, docente di geografia politica all'università di Cagliari. «L'aver protratto l'esperienza mineraria ha nuocuto. Certo è però che la mobilità è uno dei caratteri delle società avanzate». Ma perché allora i sardi vivono con tanta drammaticità l'esperienza della partenza dalla loro isola? «Ovviamente per un forte legame alla propria cultura e persino al clima. Ma uno degli elementi principali di questo disagio è la casa. Molti in Sardegna hanno un'abitazione di proprietà pur sen-

za avere un lavoro. In essa investono tutti i loro risparmi. Ecco perché il distacco avverte così traumatico». Una volta varcato il mare l'impatto è durissimo. «I giovani subiscono un vero trauma culturale, soprattutto riguardo i modi attraverso i quali esprimere la loro socialità», spiega il sociologo Marco Zurru. L'aver rimosso dal nostro vocabolario la parola «emigrazione» impedisce ai giovani di comprendere subito quali difficoltà si troveranno davanti. Pensano di essere cittadini, invece sono «diversi». «Una volta le grandi fabbriche provvedevano a tutto, dall'alloggio alla socializzazione», spiega Zurru. «Gli emigrati vivevano in gruppo e riducevano i costi. Ora invece i giovani vivono da

soli, al massimo in due». «Gli emigrati di quarant'anni fa erano come gli extracomunitari di adesso», sintetizza Gentile. «Oggi quale ragazzo italiano farebbe i sacrifici di un lavoratore senegalese?».

Il concetto di mobilità implica la capacità di poter scegliere sempre il meglio, di poter anche ritornare in tempi brevi. Una possibilità difficile per chi non ha studiato. Il Sulcis sconta infatti il suo basso tasso di istruzione. Secondo una ricerca della facoltà di Scienze politiche di Cagliari, il 40 per cento degli emigrati da questa zona ha solo la licenza media e solo il sei per cento parte con la laurea. Il 40 per cento sceglie la Lombardia, il 28 l'Emilia Romagna. Il 50 per cento dei giovani partiti dal Sulcis vorrebbe restare in continente, per gli altri c'è solo un generico desiderio di ritorno. Ma l'84 per cento degli emigrati consiglia la stessa esperienza e solo il 2 per cento ritiene che si viva meglio in Sardegna.

Anche i figli di Giuseppe Mura contano di tornare nell'isola. Ma a dissuaderli ci sono ancora le cifre che parlano di un tasso di disoccupazione al 21,9 per cento. A Sant'Antioco gli iscritti alle liste di collocamento sono in continua crescita: 1771 nel '95, 2424 lo scorso anno. E nel '97? «La situazione è peggiorata», afferma Sergio Usai, segretario territoriale della Cgil. «Purtroppo ad andarsene sono i giovani diplomati e universitari, la nostra futura classe dirigente. Nel periodo tra il '78 e il '92 abbiamo perso 8700 posti di lavoro e chiuso dodici miniere. Tutte le industrie, dopo lo smantellamento delle partecipazioni statali, hanno fallito o sono state privatizzate, con un drastico taglio degli occupati. Il nuovo modello di sviluppo non si è visto e questo territorio ha un quinto dei suoi 150 mila abitanti iscritti alle liste di collocamento. In realtà siamo penalizzati dalle infrastrutture vecchie di un secolo. Noi ora puntiamo tutto sul contratto d'area. Con il primo pacchetto d'investimenti da 120 miliardi ci saranno 14 progetti industriali con 350 nuovi posti. Lo so, è poco, ma altre cinquanta imprese attendono di essere finanziate».

Quando Giuseppe Mura nel '62 entrò a lavorare alle saline di Stato

### INFO Regione da record negativi

Se si leggono i più rilevanti indicatori economici si scopre spesso la Sardegna agli ultimi posti nella distribuzione della ricchezza e del lavoro. Comincia dal tasso

di Sant'Antioco aveva la quinta elementare e 270 colleghi. Studiando di notte è diventato geometra. Ora è in pensione. «Alle Saline se tutto va bene rimarranno in trenta», dice. «La politica? Una volta solo mi sono avvicinato. Ho lasciato perdere subito». E anche lo statuto dell'associazione è chiaro: chi è impegnato attivamente in qualche partito non può far parte del direttivo. Troppo grande la paura di essere strumentalizzati. Niente politica e niente soldi, tutto va avanti col volontariato. Il parroco durante la messa parla dell'iniziativa, fuori dalla chiesa i fedeli si avvicinano ai banchetti. Il comune, retto da una maggioranza di centrodestra, ha messo a disposizione una saletta e

anche un sito Internet attraverso il quale presto si contatteranno i circoli degli emigrati sardi nel mondo. Si lavora con frenesia, il paese si è mobilitato.

L'associazione ha un progetto: scrivere al presidente della repubblica e vedere la lettera pubblicata sulle prime pagine di tutti i giornali. «Emigrare non è solo una questione di soldi». Chi parte rischia di lasciarsi alle spalle, con la disoccupazione, anche le macerie di rapporti sentimentali resi instabili dalla distanza. Argomenti di cui l'economia può fare a meno. «Delle famiglie che non nascono o che si spaccano nessuno parla mai. Io non voglio fare il rivoluzionario, non sono un coraggioso, ma sento che devo fare qualcosa. Mi auguro che nessuno si senta escluso». Ma la politica regionale tace. Attorcigliata intorno a una crisi senza fine, sempre più arrogante, sembra dare ragione al premio nobel per l'economia Robert Lucas, che la scorsa estate ad Alghero ha proposto la sua soluzione: «Battere la disoccupazione? Semplice, bisogna andare dove c'è lavoro. Non è quello che vi interessa? Che male c'è nella mobilità? Se il lavoro è a Est si va a Est, è stupido fermarsi a Ovest». Basta partire insomma. Ma, per favore, che non si chiamino più «emigrazione».

## Piani di governo

MARTINA LUCENTI e PIERFRANCESCO MAJORINO

I GIOVANI DELLA GIUNTA PER MILANO SCENDONO UFFICIALMENTE IN CAMPO. MARTEDÌ PROSSIMO, 19 OTTOBRE, ALLE ORE 11, PRESENTERRANNO LA LORO INIZIATIVA ALLA LIBRERIA FELTRINELLI DI PIAZZA DEL DUOMO. INVITANO AMICI E SOSTENITORI

«Siamo l'unico esercito che è nato per sciogliersi». Luca Casarini storico portavoce dei centri sociali del nord est, riassume in una frase del subcomandante Marcos per rivolgerci gli auguri di buon lavoro. Lo fa sapendo di cogliere quella che è la vera questione che abbiamo davanti perché, come ci ha ricordato, il rischio che corriamo è quello di «realizzare una cosa patetica ed iperburocratica» e ci ha spiegato ancora Casarini, persongiarlo dobbiamo saper essere «coraggiosi, irruenti, capaci di compiere qualche piccola eresia, sapendo scommettere sull'azione sociale diretta, senza giocare ad imitare l'amministrazione comunale». Siamo d'accordo e con questo spirito ci proviamo, decidendo di farlo a partire da martedì prossimo, il 19 di ottobre, quando «ufficialmente» conosceremo il nostro atto di nascita. Cioè quando cercheremo di essere una sperimentazione, una simulazione, in pratica partecipanti ad un gioco di ruolo nel quale possano prevalere la fantasia, la creatività, la radicalità delle scelte e dei valori. Per questo abbiamo deciso di dare vita alla «Giovane Giunta». Un tentativo che nessuno ha mai compiuto fino ad oggi e che ci vedrà impegnati concretamente con l'obiettivo

GIOVANI

SEQUE A PAGINA 5



Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 SABATO 16 OTTOBRE 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 238  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

IN PRIMO PIANO

## Il Nobel della Pace a «Medici senza Frontiere» L'organizzazione: è dedicato ai rifugiati



Un medico dei «Medici senza Frontiere» cura un bimbo in Sudan. B. Linsley / Ap

L'INTERVISTA

### Il presidente della sezione italiana «Nel mondo ancora troppa sofferenza»

ROMA «Questo premio va diviso tra i tanti volontari di "Msf" nel mondo e quei milioni di "senza volto", quell'immensa umanità sofferente e troppo spesso dimenticata con cui siamo entrati in contatto. Per noi per loro il Nobel rappresenta un significativo riconoscimento del diritto della gente comune all'assistenza umanitaria». Ha la voce incrinata dall'emozione il dottor Carlo Urbani, presidente della sezione italiana - una delle più attive - di «Médecins Sans Frontières», l'organizzazione di soccorso medico in-

signita del premio Nobel per la pace. «In questo momento - dice - il mio pensiero va innanzitutto alle donne e agli uomini di Cambogia, realtà dove ho operato per tre lunghi, straordinari anni. La Cambogia è un Paese che è stato azzerato dal genocidio e necessita di tutto. Ma datatono, troppo tempo i "riflettori" si sono spenti su questo inferno. Ecco, io spero che questo premio ci permetta di riaccendere i "riflettori" e l'attenzione dell'opinione

SEGUE A PAGINA 4

# Polo: no alla commissione Cossiga Kgb, la destra frena. Violante e Mancino: decide il Parlamento

ROMA Una commissione parlamentare d'inchiesta sul dossier Kgb? Il Polo ora preme il freno e annuncia il suo no. Berlusconi critica la «corrispondenza di amorosi sensi» tra D'Alema e Cossiga, cui il premier ha scritto per dire di «non avere nulla contro l'ipotesi» di assegnare la presidenza della commissione all'ex capo dello Stato. Il leader di Forza Italia vuole che la commissione indaghi «sull'insieme dei rapporti e dei finanziamenti sovietici ai comunisti italiani». E sei mesi non gli bastano. Per Fini, che in un primo momento aveva aderito, adesso «è difficile un sì». Nella maggioranza diverse voci contrarie: si oppone Bertinotti, contrari i Democratici, cui Cossiga risponde: «Di Pietro è un bravo ragazzo, ma niente di più». Tra i ds Petruccioli, Fumagalli, Buffo, Salvato esprimono contrarietà. Veltroni: spetterà ai presidenti delle Camere decidere. Violante: i presidenti non sono «notati» che registrano decisioni altrui. Mancino: «Hanno dato il nome al bambino senza sapere se sarà maschio o femmina». Il disegno di legge martedì in commissione al Senato. Cossiga poi fa sapere: «Grazie a Dio sono stato rifiutato».

I SERVIZI

A PAGINA 3

### L'UNICO FATTO NUOVO: IL SISTEMA HA I NERVI SCOPERTI

MASSIMO BRUTTI  
SOTTOSGREGARIO ALLA DIFESA

I dossier inviato dal servizio segreto inglese sulle passate attività del Kgb in Italia non contiene novità storiche. Una manciata di nomi, ma certo non un quadro delle vere attività della intelligence sovietica in quegli anni. Nonostante ciò è stata scatenata una tempesta politica e mediatica degna di miglior causa. Con il battage che si è creato, con la ridda di ipotesi e di calunnie, il dossier ha funzionato oggettivamente come uno strumento di disinformazione, riportando al centro della scena pubblica antichi contrasti, paure e sospetti propri della guerra fredda. Di fronte alle reazioni disordinate di questi giorni, mi domando: e se considerassimo le carte intestate a Mitrokhin come una prova generale di altre scoperte più o meno clamorose, di altre future campagne di disinformazione? Certo, a guardare le cose da questo punto di vista, il sistema politico italiano non ha

SEGUE A PAGINA 2

### OLTRE BERLINGUER MA SENZA DIMENTICARLO

GAVINO ANGIUS  
PRESIDENTE SENATORI DS

Ci risiamo. Ancora una volta, l'onda lunga del revisionismo storico torna ad ingrossarsi nel mare della politica italiana. Dal dossier Mitrokhin, com'era del resto fin troppo facile prevedere, si alza un polverone su un'intera difficile stagione della politica italiana. Ancora una volta, nel mirino, tra gli altri, Enrico Berlinguer. A quindici anni dalla sua tragica morte si ha l'impressione che, colpendo una delle figure simbolo dell'Italia repubblicana, si voglia riscrivere la storia complessiva del paese e, con essa, quella così peculiare dei comunisti italiani. L'imperativo sembra essere quello - coltivato anche in qualche settore della sinistra - di cancellare Berlinguer. Eppure a nessuno storico, a nessun politico o intellettuale di media levatura verrebbe in mente di scrivere saggi, articoli, rilasciare interviste con l'obiettivo di cancellare De Gasperi, di oscurare Nenni o dimenticare Ugo La Malfa.

SEGUE A PAGINA 15

# L'addizionale Irpef si pagherà in 11 rate Decreto salva-tredicesime. Balzo (+10,7%) della produzione industriale

SINISTRA

## La via italiana che piace a Blair e Jospin

PARIGI Sembra un secolo fa, ma era solo ieri. Accadeva, in un giorno di pioggia, nella sala congressi di un grande albergo di Ginevra. Era in corso una riunione dell'Internazionale socialista e si discuteva (più dietro le quinte che alla tribuna) della candidatura degli ex comunisti italiani all'ingresso nella grande famiglia del socialismo democratico. Fu Bettino Craxi, irritato dalla disponibilità manifestata da tedeschi (c'era Willy Brandt) e francesi verso il nascente Pds, a mettere i piedi nel piatto. Prese il microfono e guardando fisso il povero Pierre Mauroy lo fulcò più o meno così: «I comunisti degli altri sono sempre più verdi,

Per l'ex Pci quel passaggio fu importante anche se, una volta varcato quel portone, non se ne parlò più di tanto. Le vicende nazionali - le terze vie, gli ulivi, i nuovi centri - presero il sopravvento. Adesso pare venuto di nuovo il momento di ricomporre le anime della sinistra. La sede esiste ancora: l'Internazionale, appunto, che terrà il suo congresso a Parigi dall'8 al 10 novembre. Ottocentesca, l'Internazionale? Abbastanza, in tutta franchezza. Ma anche necessaria - obiettano i socialisti - in tempi di globalizzazione. A società globale, sinistra globale.

Domani con  
**L'Unità**  
le due mozioni  
congressuali  
dei Ds

SEGUE A PAGINA 7

ROMA Il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto salva-tredicesime, ovvero il provvedimento che evita l'impatto sulla busta paga dell'addizionale Irpef regionale in un'unica soluzione. Con lo schema approvato ieri è stato disposto che il prelievo fiscale rateale sia calcolato in 11 mesi, evitando così che la trattenuta sia calcolata tutta insieme in fase di conguaglio. Intanto, la produzione industriale di agosto ha fatto registrare un notevole balzo in avanti (+10,7 per cento) che, anche se dovuto alla riorganizzazione dei cicli produttivi, viene comunque considerato un segnale positivo sul piano della ripresa. «La ripresa c'è in tutti i settori - ha detto il ministro dell'Industria Bersani - ci aspettiamo di vederla tradotta in nuova occupazione».

I SERVIZI

ALLE PAGINE 14 e 15

INFLAZIONE USA

## Wall Street cede e trascina le Borse europee

Un nuovo monito del presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, impaurisce i mercati americani e fa aprire in nettoribasso Wall Street, che trascina con sé tutte le Borse europee. Pesante la perdita per Milano (-1,72%), mentre le altre Borse europee sono riuscite, almeno in parte, a limitare le perdite. Francoforte -0,69, Parigi -1,29. Peggior Zurigo - Londra, rispettivamente -2,38 e -2,19.

I SERVIZI

A PAGINA 5

## «Sbagliate, a Milano non c'è emergenza» Parla il questore Finazzo: sulla criminalità troppo allarmismo

CHE TEMPO FA

### Il sospetto

C'è una cosa che non capisco. Cioè: ce ne sono parecchie, ma questa, diciamo, è la madre di tutte le cose che non capisco. Ieri Gianni Riotta, sulla «Stampa», invitava i dsesse a darsi una «nuova anima» e nuovi programmi, non conciliabili con l'Ottobre russo e il Kgb. Ne consegue, secondo logica, una domanda: esiste forse un atto politico, un documento, un articolo, un'intervista di qualche esponente della Quercia, da dieci anni a questa parte, che sia conciliabile con l'Ottobre russo e il Kgb? Il famoso strappo, c'è stato o non c'è stato? Il famoso nome, è stato o non è stato cambiato? C'è stata o non c'è stata (ormai dieci anni fa) una scissione tra coloro che non erano più comunisti e coloro che volevano continuare a esserlo? È stato o non è stato pagato, a questa scissione, il serissimo prezzo della caduta di un governo? E il documento congressuale di Veltroni (che della Quercia è appena il segretario), contiene anche una sola parola che riveli in qualunque maniera continuità con l'Urss? Parla o non parla del nostro secolo come del secolo «della tragedia del comunismo, dei gulag, di Jan Palach»? Come si può non avere il sospetto, infine, che qualunque parola, passata presente futura, non abbia peso, né senso?

MILANO Non ci sta, Giovanni Finazzo, il questore di Milano, non accetta l'immagine della sua città come un invivibile Bronx in balla delle bande criminali. E alla vigilia del «Security day» organizzato da Forza Italia traccia un bilancio della criminalità nel capoluogo lombardo. «Siamo a livelli fisiologici, pari a quelli di qualunque grande città», dice, e aggiunge: «Milano non ha sfiorato questa soglia. Naturalmente non siamo rimasti a guardare, ci siamo rimboccati le maniche e presso le contromisure necessarie». Giudizio positivo sull'impegno del governo: «Avevamo chiesto più uomini e mezzi e li abbiamo ottenuti». Ma intanto sono solo 26 le pattuglie che controllano i punti caldi della città. «Non si tratta di un semplice placebo, irrullantisi vedono».

IL SERVIZIO

A PAGINA 8

## Se il soldato Ryan era anche un ladro Il generale Collins nel '45 depredò gli ebrei ungheresi

**L'Espresso**  
**TRAIN DE VIE**  
un treno per vivere  
UN FILM DI RADU MIHAILEANU  
**L'ESPRESSO + LA VIDEOCASSETTA IN EDICOLA A SOLE 15.900 LIRE.**

WASHINGTON È, ancora una volta, la storia d'un treno quella riportata ieri in prima pagina dal New York Times. E la cosa non sorprende visto che proprio di questo, in fondo, è in gran parte fatta la memoria dell'Olocausto: di treni. Di quelli che da ogni parte d'Europa, portarono gli ebrei, come bestiame, verso i luoghi della «soluzione finale». E di quelli che, a guerra quasi finita, da questi luoghi di morte tentarono di raggiungere la Germania carichi dei beni sottratti alle vittime dei massacri. I primi, è noto, arrivarono tutti, o quasi, a destinazione. I secondi spesso si persero - o meglio, dispersero il loro contenuto - lungo tragitti che, percorsi nei giorni della disfatta nazista, solo ora apposite commissioni tentano di ricostruire.

SEGUE A PAGINA 11

ALL'INTERNO

**POLITICA**  
Bologna, i ds vogliono Parisi  
A PAGINA 6

**POLITICA**  
Ue, vertice sulla sicurezza  
A PAGINA 7

**ECONOMIA**  
Statali, c'è l'accordo  
A PAGINA 14

**CULTURA**  
Inedito di Pasolini  
A PAGINA 18

**SPETTACOLI**  
Tv, accordo Kirch-Mediaset  
A PAGINA 19

**SPORT**  
Il ritorno di Schumacher  
A PAGINA 21

**METROPOLIS**  
Lo spettro dell'emigrazione  
NELL'INSERTO



Sabato 16 ottobre 1999

18

LA CULTURA

l'Unità

DALL'INVIATA

FRANCOFORTE Alla Buchmesse la «Caliber multimedia» di Taiwan espone il delicato frutto cartaceo di un gioco al computer per bambini sopra i 4 anni: la stampante sforna degli origami - fiori, uccelli, mostri - già ritagliati. A uno stand britannico spiccano le «Leporello card», biglietti d'auguri - sempre impostati alla tastiera - dove la carta si piega in fantasmagorici teatrini.

La 51ma Fiera di Francoforte ci vuole convincere che la carta, nel futuro, la useremo solo per giochi già da virtuosi della manualità. I passaggi epocali provocano due reazioni: panico o eccitazione. Così scendono in campo i profeti: Michael L. Detourzou, futurologo del Mit e autore del libro di scenari «What will be», ci incita a metterci in testa che «la tecnologia l'abbiamo creata noi esseri umani» e che è

## E-book, 30mila libri in una mano

### Le meraviglie dell'editoria elettronica al salone di Francoforte

neutra: né angelo né demone. Mentre Dick Brass, vicepresidente di Microsoft, presenta l'ultima novità della sua strapotente azienda, il libro elettronico o E-book, usando un argomento ragionevole, quello ecologico: le decine di migliaia di alberi da sottrarre alla matanza.

L'E-book è un nuovo software, applicabile allo schermo classico, o, se si vuole simulare al massimo l'«effetto-libro», a un computerino appeso, palmare, con forma e grandezza di un tascabile. Caratteri super-nitidi con la nuova tecnologia Clear-type. E, sullo schermo, qualcosa di abbastanza simile alla

pagina di carta. La «rivoluzione del libro» avanza senza buttar via il buono dell'epoca Gutenberg. Manca la tridimensionalità del libro «vero» e le pagine non si sfogliano, né si odorano, ma si fanno scorrere con la classica brutalità del computer. Però si possono annotare e volendo «aprire» a un ipertesto: enciclopedie, dizionario ecc... Oggi il sistema tiene 30.000 volumi, ma Microsoft - per gioia degli euforici - promette che nel 2010 ne conterrà un milione, che i «palmari» costeranno 99 \$ e peseranno 200 grammi e che nel 2020 avranno soppiantato al 90% il mercato dei libri di carta.

In Italia il software è stato concesso a Mondadori che partirà entro giugno con la promozione: Cd con software e primi titoli del suo catalogo gratis. Microsoft è tanto sicura del successo da indire dall'anno prossimo qui a Francoforte un «Nobel dell'E-book», centomila dollari al miglior testo.

Sempre nel campo del binomio hardware-software, ecco il SonyData Discman, un attrezzo che pesa quattro etti e ottanta grammi e contiene i 26 volumi dell'Enciclopedia Nipponica. È il tipo di strumento importato in Italia dalle Edizioni Paoline per il loro «Jubilo», biblioteca di testi sacri. Dalla

stampa alla distribuzione: net.Library nasce in Colorado (www.netlibrary.com) ed è una biblioteca circolante in rete. Fai una tessera pagando con carta di credito e prendi in prestito uno dei 7.000 volumi in catalogo. Se vuoi, il libro lo compri: nei due casi, ti arriva su schermo, anziché su carta come funziona con Amazon. Un settore nel quale, fin qui, di carta e francobolli ne servivano a vagoni (cataloghi e manoscritti) era il commercio di diritti: ora è nata quella che potremmo chiamare la prima «fiera del cyber-spazio», gestita dall'influente agente newyorchese John Brockman e da due esperti di elet-

tronica, Kip Prent e Jim McHugh (RightsCenter Inc, www.rightscenter.com).

Ma la cyber-editoria guarirà le malattie che affliggono la progenitrice, l'editoria su carta? Problemi di pianificazione o di stoccaggio, sì: l'«on demand» per liberare i magazzini, il libro «ricaricabile» per effettuare aggiornamenti in tempo reale. Però chissà se abbasserà il costo della lettura: Mondadori a quanto ci venderà un e-book che le costerà la metà di un libro di carta? E chissà se insegnerà a leggere: negli Usa la Association of American Publishers ha accertato i tassi quasi zero di lettura dei giovani tra i 18 e i 34 anni. Due star, Whoopi Goldberg e Rosie O'Donnell, si sono prestate a farsi fotografare con un romanzo in mano e a farsi intervistare non sui loro amori ma sulle loro letture. Risultato? A maggio i giovani Usa hanno comprato il 121% in più di romanzi.

## Alla Buchmesse

### Günter Grass profeta dell'impegno

DALL'INVIATA

FRANCOFORTE Speriamo che Lorenzo Rudolf, nominato ieri nuovo direttore della Buchmesse (Peter Weidhaas se ne va dopo 25 anni), intenda risolvere un problema terra terra: alla Fiera l'unica lingua ufficiale è il tedesco. Nessuno traduce niente, né in inglese né in francese. La faccenda ha acquistato una rilevanza madornale ieri, all'incontro con Günter Grass, fresco premio Nobel. Come se noi avessimo propinato Dario Fo in italiano ai giornalisti stranieri.

Per lo scrittore del «Tamburo di latta», primo ingresso qui nei nuovi panni sacrali. Grass ha scelto di esibirsi da profeta dell'impegno: in un botta e risposta con Hermann Scheer, anti-nuclearista, insignito di un «Nobel alternativo». Non a quello di Grass, perché sul tema dell'energia solare vanno d'accordissimo: «L'apocalisse è stata fin qui qualcosa che gli dei infliggevano agli uomini. Oggi invece noi la cerchiamo scientemente» dice Grass.

Una nuova bordata a Oskar Lafontaine che con il libro-confezione «Il cuore va a sinistra» ha venduto il primo giorno 180.000 copie: «Critico il politico che aveva stretto un patto coi suoi elettori. Seguendo un impulso infantile, da ministro delle Finanze ha gettato la spugna dopo nemmeno un anno. E anziché parlare nel partito, ha preferito questo successo passeggero con Springer, il più reazionario degli editori...».

Critica la parola d'ordine in voga, della nuova «Repubblica di Berlino»: «Si intende evocare Weimar, ma lì la dicitura aveva un senso. Questa fa pensare solo a un tradimento del federalismo».

Replica la sua ostilità a una riunificazione troppo accelerata: «Nove anni fa eravamo la «banda dei tre», io, Habermas e Jens. A pensarci oggi, chi aveva ragione?». Ma respinge l'idea che oggi in Germania esistano «due» letterature: «Lo specchio in cui ci siamo visti sempre uniti è stato proprio la letteratura».

Da romanzieri dice lo stretto necessario: che ammiri Rudshide. E che «il giovane scrittore tedesco più importante, oggi, è Ingo Schulz. La sua è una prosa hemingwayana».

# Pasolini: «Il teatro? È senza lingua»

## L'elogio del dialetto sulle scene in un inedito del poeta scritto nel '61

L'inedito, di cui pubblichiamo alcuni stralci, risale al '61 e fu scritto da Pasolini per una rivista polacca. Ora appare nel Meridiano Mondadori dedicato ai «Saggi sulla letteratura e sull'arte» in uscita in questi giorni insieme ai «Saggi sulla politica e sulla società». I volumi sono curati da Walter Siti.

PIERPAOLO PASOLINI

Non vado quasi mai a teatro: gli spettacoli a cui ho assistito in questi ultimi anni si possono contare sulle dita. Una specie di profonda, radicata avversione me ne tiene lontano. Per una casuale eccezione, proprio in queste ultime settimane, sono andato a teatro, invece, tre volte, trascinando dalle circostanze o dalle necessità. In ordine di tempo: il primo spettacolo a cui ho assistito in questa stagione è «Le morbinose» di Goldoni (che, per il lettore polacco che non lo conoscesse, è il più grande commediografo classico italiano). «Le morbinose» sono un'opera minore del Goldoni, scoperta, con gusto squisito, dalla «Compagnia dei Giovani» che l'ha allestita. Gli attori si muovevano, poi, come «personaggi di un quadro»: cercavano cioè, che il gesto e la parola si attenessero sem-

pre al rigore mortuario della ricostruzione pittorica del calco raffinato. Il copione goldoniana era poco più che un brogliaccio: l'operazione di interpretazione e di regia dei «Giovani», non era dunque del tutto gratuita, se esercitata su un testo monco e frettoloso, sfuggito finora alla critica. Ma una certa gratuità era senz'altro reperibile, e in buona dose. Il realismo dialettale e quotidiano del Goldoni era stato preso a prete-

sto per una ricostruzione estremamente eletta e raffinata. La popolarità dello stile «humilis» del nostro unico grande classico del teatro, era stata ridotta a squisitezza per «élite» (...)

Il secondo spettacolo a cui ho assistito, è stato «Il sindaco del rione Sanità», scritto, diretto e interpretato da Eduardo De Filippo. Premesso subito, per il lettore polac-

co, che si tratta di un testo in dialetto napoletano, non esiterei a definire questa commedia, almeno per tre quarti, un piccolo capolavoro. Vi ho assistito come incantato (...). Il dramma era passato attra-



verso un filtro linguistico così rigoroso da depurarne del tutto, da renderlo materia pura, e, essa, sì, preziosa. E pensare che la storia del vecchio fuorilegge napoletano, assassino a diciotti anni, emigrato in

America, tornato a Napoli ricco e potente, a fare giustizia da sé nel sottomondo della camorra napoletana, presentava tutti i rischi possibili per diventare una storia sguaia e vernacola. De Filippo ha invece dominato stupendamente tutta questa materia, ripeto, fino a renderla quasi impalpabile e ineffabile.

Il terzo spettacolo, è stato «L'Arialda» di Giovanni Testori. Come «Il Sindaco» è un dramma di povera gente periferica, dialettale. Ma mentre il «Sindaco» è completamente in dialetto, la lingua dell'«Arialda» è un italiano tradotto dal dialetto e modellato su questo. Si svolge a Milano, ai margini della borghesia milanese, moralista e tentata dalla corruzione: è una serie di vicende, dominate da quella dell'Arialda - una zitella tradita nelle sue speranze matrimoniali - tipiche di un mondo marginale, che vive ai piedi del «benessere economico» della borghesia industriale, e ne è tentato e corrotto. La regia è stata di Luchino Visconti: grandiosa e impressionante come sempre: ma sia essa che l'interpretazione di Rina Morelli, non hanno fatto altro che sottolineare i difetti di struttura della commedia, dandogli echi da melodramma o da teatro classico, proprio là dove andava smorzata e ridotta al suo umile tono dialettale.

Il lettore polacco avrà notato come io abbia continuamente parlato di «dialetto» e aggiunto che proprio perché si trattava di commedie in qualche modo dialettali, io mi sono deciso di andare a vederle. Ciò che mi respinge irresistibilmente lontano dal teatro è l'italiano del teatro (...)

Che cosa sono i dialetti? Mi pongo evidentemente questa domanda per il lettore polacco, che non se l'è mai posta, non esistendo i dialetti nella sua nazione... I dialetti, dunque, sono delle lingue minori, regionali, puramente strumentali (...). La lingua letteraria italiana è un dialetto - il toscano che si è imposto alle origini agli altri, per il peso linguistico dell'opera di Dante, Petrarca e Boccaccio: ma è rimasta lingua puramente letteraria: non burocratica, non politica, non strumentale, per lunghi secoli. Solo recentemente - da quando cioè l'Italia ha raggiunto l'unità e l'indipendenza - si è cominciata a formare una fusione tra lingua letteraria e «koine»: ma essa è ancora «in fieri», è ancora un coacervo babelico inutilmente normalizzata dall'alto, prima dal centralismo fascista, poi dal conformismo borghese-cattolico. Essa in realtà resiste a ogni tentativo fittizio di normalizzazione. I dialetti convivono con essa, parlati da milioni di italiani, con la più assoluta e reale natura...

Essi poi, vengono a contaminarsi con l'italiano: così che esiste un italiano parlato milanese, uno romano, uno napoletano, e così via per tutte le regioni. (...) La ragione per cui non vado a teatro è dunque l'insofferenza a sentire una lingua inesistente, che rende inesistenti anche i sentimenti e la psicologia dei personaggi. Questo è un dato di fatto. Ma poiché non vorrei sembrare troppo attaccato ai fatti: essi sono fatti per essere modificati - devo aggiungere che molta colpa è degli attori e dei registi teatrali: che, sciocamente, non si sono nemmeno posti questi problemi elementari che io ho posto al lettore polacco. Essi sono in genere dei «tecnici», fanno del teatro un «tecnicismo»: naturalmente estetizzante: sono, insomma, tutto sommato, dei conformisti. Perché, ripeto, è vero che una lingua parlata non c'è, perché l'italiano è parlato in mille modi diversi, ma c'è una lingua letteraria: e questa lingua letteraria, che è, alle origini e per definizione, artificiale, gergale, tecnica, potrebbe essere resa, in qualche modo, inventando un parlato altrettanto artificiale, gergale, tecnico; ma, evidentemente, staccandosi dalla tradizione estetizzante nata al principio del secolo, che ha dato tutti i possibili birignao e non li ha ancora esauriti.

CONSORZIO PISANO TRASPORTI - CPT - PISA					
Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi ai conti consuntivi degli anni 1997 e 1998 (in milioni di lire)					
1 Le notizie relative al conto economico sono le seguenti:					
COSTI			RICAVI		
DENOMINAZIONE	ANNO 1998	ANNO 1997	DENOMINAZIONE	ANNO 1998	ANNO 1997
Esistenze iniziali di esercizio	1.592	1.640	Fatturato per vendita beni e servizi	23.824	20.581
Personale	—	—			
Ritribuzioni	25.167	24.326			
Contributi sociali	9.566	12.405	Contributi in conto esercizio	31.659	32.078
Accantonamento al TFR	2.108	2.030			
<b>TOTALE</b>	<b>38.433</b>	<b>40.401</b>	Altri proventi, rimborsi e ricavi diversi	6.722	9.744
Oneri per prestazioni a terzi	1.092	1.078			
Lavori, manutenzioni e riparaz.	8.843	6.141	Costi capitalizzati	522	1.018
Prestazione di servizi	8.843	7.219	Rimanenze finali di esercizio	1.624	1.592
<b>TOTALE</b>	<b>9.935</b>	<b>7.219</b>	Contributi Enti a ripiano perdita	3.940	3.940
Acquisito materie prime e mater.	8.070	8.349			
Altri costi	5.947	6.244			
Ammortamenti	5.355	5.706			
Interessi su capitale di dotaz.	0	951			
Interessi sui mutui	—	—			
Altri oneri finanziari	11	83			
Utile d'esercizio	—	—			
<b>TOTALE</b>	<b>19.383</b>	<b>21.333</b>	<b>TOTALE</b>	<b>67.751</b>	<b>68.953</b>
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>67.751</b>	<b>68.953</b>			
Le notizie relative allo stato patrimoniale sono le seguenti:					
ATTIVO			PASSIVO		
DENOMINAZIONE	ANNO 1998	ANNO 1997	DENOMINAZIONE	ANNO 1998	ANNO 1997
Immobilitazioni tecniche	117.069	107.926	Capitale di dotazione	42.252	42.252
			Fondo di riserva	9.807	13.702
Immobilitazioni immateriali	331	442	Saldi attivi rivalutaz. monetaria	—	—
Ratei e riscconti attivi	233	317	Fondo rinnovo e fondo sviluppo	45.386	41.979
			Fondo di ammortamento	2.638	1.523
Scorte di esercizio	1.624	1.592	Altri fondi	—	—
Crediti commerciali	3.867	3.804	Fondo tratt. fine rapporto lavoro	18.372	18.260
Crediti verso Enti proprietari	3.984	4.205	Mutui e prestiti obbligazionari	0	0
Altri crediti	45.143	45.476	Debiti verso Enti proprietari	37.814	38.727
			Debiti commerciali	13.161	8.494
Liquidità	2.304	6.669	Altri debiti	4.980	9.434
Perdita d'esercizio	3.940	3.940			
Altri oneri finanziari	—	—	Ratei e riscconti passivi	4.049	0
Utile d'esercizio	—	—			
<b>TOTALE</b>	<b>178.459</b>	<b>174.371</b>	<b>TOTALE</b>	<b>178.459</b>	<b>174.371</b>



... SI VEDE DAL MATTINO?

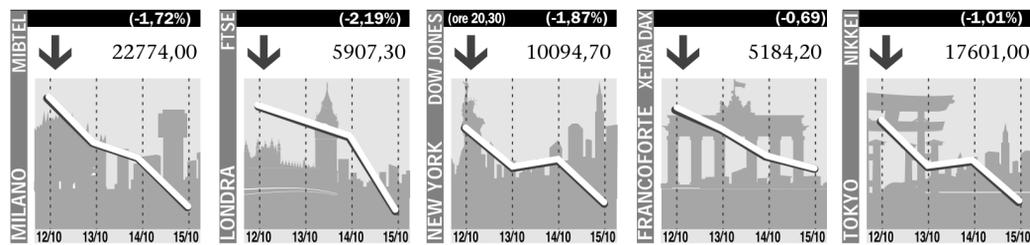
# “GERARDI & VISCARDI”

**DAL LUNEDÌ AL SABATO ALLE 09:00**  
**IL BUON GIORNO**  
**CON**  
**ANTONIO GERARDI E LUCA VISCARDI**

## A Stonehenge il volto umano scolpito più antico

LONDRA La rappresentazione di un volto umano stilizzato è stata scoperta dall'archeologo britannico Terrence Meaden, scolpita su uno degli enormi monoliti che costituiscono l'enigmatico monumento megalitico di Stonehenge: potrebbe essere il volto dello scultore stesso, ossia il più antico autoritratto mai scolpito (si parla di quattro millenni e mezzo fa) oppure, secondo altri archeologi, il ritratto del signore di quella popolazione neolitica britannica. Le fattezze di quel volto, ispirate ad una grande austerità e solennità, sono visibili solo in alcuni momenti della giornata, a seconda dell'incidenza della luce solare, e su una parete laterale del monolite. Non sembra credibile che quel ritratto possa essere stato scolpito dopo l'eruzione del monolite, poiché la durezza della pietra ne avrebbe reso impossibile la lavorazione a quell'altezza. I lineamenti sono molto marcati, dominati da una grande fronte sotto la quale nascono due sopracciglia sottili e dritissime, quasi unite alla radice del naso, che è in posizione rigorosamente verticale. Da lontano il ritratto assomiglia ad una lettera «T» maiuscola, dotata di una base che costituisce la bocca serrata del volto.

Nel corso dei millenni quel volto ha solennemente dominato dall'alto l'intero complesso megalitico, senza che nessuno se ne accorgesse.



## Telefoni, dal 2000 chi cambia gestore potrà conservare il vecchio numero

Via libera del consiglio dei ministri allo schema di regolamento che recepisce tre direttive comunitarie per la liberalizzazione del settore delle telecomunicazioni. In particolare, grazie al recepimento delle direttive 98/61, a partire dal primo gennaio del 2000 sarà possibile per gli abbonati conservare il proprio numero, indipendentemente dal fornitore di servizi. Il regolamento, presentato dai ministri delle politiche comunitarie e delle comunicazioni, ha spiegato il sottosegretario alla presidenza, Franco Bassanini, «sana una inadempienza del nostro paese che ha fruttato due procedure d'infrazione». La direttiva 97/51, in particolare, punta alla realizzazione della fornitura di una rete aperta di telecomunicazioni.

# € c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

**LA BORSA**

MIB	963	-1,834
MIBTEL	22.774	-1,721
MIB30	32.081	-1,913

**LE VALUTE**

DOLLARO USA	1,086	+0,011	1,075
LIRA STERLINA	0,651	+0,002	0,649
FRANCO SVIZZERO	1,587	+0,003	1,590
YEN GIAPPONESE	115,150	+0,200	114,950
CORONA DANESE	7,433	+0,000	7,433
CORONA SVEDESE	8,779	+0,034	8,745
DRACMA GRECA	329,150	+0,200	328,950
CORONA NORVEGESE	8,342	+0,035	8,307
CORONA CECA	37,027	+0,054	36,973
TALLERO SLOVENO	196,920	+0,065	196,855
FIORINO UNGERESE	258,540	+0,700	257,840
SZLOTY POLACCO	4,420	+0,033	4,387
CORONA ESTONE	15,646	+0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,579	+0,000	0,579
DOLLARO CANADESE	1,609	+0,015	1,594
DOLL. NEOZELANDESE	2,127	+0,012	2,115
DOLLARO AUSTRALIANO	1,676	+0,024	1,652
RAND SUDAFRICANO	6,662	+0,093	6,569

I cambi sono espressi in euro.  
1 euro = Lire 1.936,27

## Autostrade, privatizzazione al via Sono in lizza in due: Benetton e la banca australiana Macquarie

**DALL'INVIATO**

LA VALLETTA (Malta) Solo due in lizza per la privatizzazione di Autostrade. La cordata che fa capo alla famiglia di Benetton da un lato, la banca australiana Macquarie dall'altro si contenderanno il controllo della società guidata da Giancarlo Elia Valori. Una cessione che frutterà all'Iri (possiede l'88% di Autostrade) introiti per almeno 15.000 miliardi. Se si pensa che nemmeno quattro anni fa parlava di 4.000 miliardi, si ha un'idea della valorizzazione che il gruppo ha ottenuto in pochissimo tempo.

Un successo dovuto anche alla strategia di differenziazione del business che ha portato Autostrade ad entrare in un settore nuovo ed in forte sviluppo come le telecomunicazioni. La società di Valori è il principale azionista di Blu, il consorzio che ha ottenuto la licenza di quarto gestore dei telefonini mobili.

Con la presentazione delle due offerte all'advisor avvenuta ieri, la cessione di Autostrade entra nella fase finale. La scelta del vincitore tra Benetton, che appare in pole position, e Macquarie non dovrebbe richiedere molto tempo. Di Macquarie, entrata nelle parti all'ultimo momento, non si sa molto, se non che sarebbe interessata ad acquisire soltanto al 10% di Autostrade. Diversa, invece, la strategia di Benetton che punta ad essere il punto di riferimento di un nocciolo duro che controllerà il gruppo con una quota del 30%. Della cordata fanno parte oltre alla Edizione Holding della famiglia trevigiana (16%), le autostrade catalane Acesa e portoghesi Brisa (4%), Fondazione Cassa di Risparmio di Torino (4%), Ina (2%), Unicredit (2%), la Felsinea di Guidalberto Guidi (2%).

L'assemblea dell'Iri che dovre-

be deliberare la cessione di Autostrade è convocata per il 20 ottobre (tra l'altro potrebbe scattare una maxicedola al Tesoro di 1.500 miliardi come anticipo privatizzazione). Già per quella data, dunque, l'asta per il nocciolo duro di Autostrade dovrebbe essere chiusa. Partirà poi l'offerta pubblica di acquisto per gli investitori istituzionali ed i piccoli risparmiatori: il collocamento presso il pubblico potrebbe finire in calendario tra fine novembre ed inizi dicembre.

Chi si compra Società Autostrade oggi non compra semplicemente una rete viaria a pagamento di 3.000 miliardi. C'è, come si diceva, anche la potenzialità di un business come quello dei telefoni ma soprattutto una strategia che cerca di mettere assieme reti di asfalto e reti telematiche. Autostrade ha 3.000 chilometri di cavi in fibra ottica che corrono lungo i guard-rail. Anche gli altri gestori d'Europa si stanno adeguando. Mettere tutto insieme significa costruire una sinergia formidabile, una nervatura tecnologica che attraversa il continente. Le potenzialità sono enormi e non solo per dar vita, ad esempio, al telepass europeo. Basti pensare al business delle aree metropolitane attraversate dall'infrastruttura autostradale: sui cavotuttici e sulle reti dei telefonini del futuro passeranno voce ma anche dati ed immagini.

Se ne è discusso a Malta in occasione della riunione dell'Asceap, l'associazione delle autostrade europee. Sul tappeto anche l'idea lanciata da Valori di creare una holding europea di gestione integrata della telefonia fissa e della mobilità autostradale. Il consorzio Blu, partecipato oltre che da Autostrade anche da altri operatori autostradali come il gruppo Gavio e l'Autostrada del Brennero ha in qualche maniera fatto da apripista.

## Ma per i cellulari Blutel la Cina è vicina



Henry/Ansa

**DALL'INVIATO**

LA VALLETTA (Malta) Per passare il casello basterà avere il telefonino acceso. Ci penserà lui ad individuare le stazioni d'entrata e d'uscita: il conto dell'autostrada arriverà con la bolletta. È solo una delle idee cui stanno lavorando a Blu, il quarto operatore di telefonia mobile che, ha confermato ieri il presidente Gian Carlo Elia Valori, comincerà dalla prossima primavera a fare i primi abbonamenti. Ma intanto, già pensa ad una ambiziosa strategia di espansione internazionale, quasi a smentire con un salto nel futuro l'immagine che vuole Blutel come la cenerentola ultima arrivata.

Le ambizioni non mancano. Ad esempio, quella di portare un moderno «made in Italy» tecnologico in due-tre province cinesi (roba da 60 milioni di persone l'una) i telefonini Gsm. «I contatti sono già in fase avanzata - ha spiegato ieri Valori - Contiamo in una conclusione positiva già per l'anno prossimo». Della partita, anche per esplicita richiesta cinese, faranno parte altri gruppi europei, come la francese Sema (software). Partner di rete dovrebbe essere la canadese Nortel. Il coordinamento, comunque, sarà in Italia. «Bisogna saper guardare anche ai mercati emergenti se si vuole affermare e consolidare una posizione sui mercati maturi», Valori spiega così la filosofia di Blu (oltre ad Autostrade e Benetton ne fanno parte anche British Telecom, Distacom, Mediaset, Eni, Bnl e Caltagirone). Cina ma non solo: «Stiamo pensando ad andare anche in Australia».

Se il consorzio Blu andrà a cercare anche fuori d'Europa quegli spazi di crescita che il successo di Tim, Omnitel ed ora Wind sembrano rendergli più difficili in Italia, non manca la ricerca di sinergie nel vecchio continente. A partire dal nuovo ambizioso progetto europeo di navigazione satellitare: quel sistema Galileo che andrà a far concorrenza al Gps americano. Se non manca una ambizione strategica di tipo militare (rendere il futuro esercito europeo indipendente dai sistemi di segnalazione Usa), si tratta soprattutto di un nuovo scenario economico che si apre e non solo per l'industria spaziale. Dai satelliti, ad esempio, è possibile tener sotto controllo e guidare i flussi di traffico di persone e merci, delle auto, degli aerei. Telecomunicazioni, insomma. «E noi vogliamo esserci - afferma Valori - Blu non vuole essere solo un gestore di telefonini, ma un operatore per la gestione integrata dei sistemi di comunicazione». Ad esempio, potrebbero essere proprio i satelliti a dire al telefonino quanto dovremo pagare di pedaggio in Autostrada. In Blu sono appena entrati altri due gruppi autostradali come Gavio e Autostrade del Brennero. E non è certo un caso.

## Il 27 ottobre sciopero di 4 ore contro il piano di Telecom

Si terrà il 27 ottobre lo sciopero dei lavoratori delle telecomunicazioni per protestare contro il riassetto di Telecom Italia. L'agitazione durerà quattro ore. «Si sciopera» dice Luigi Ferrando, segretario generale della Uil Telecomunicazioni - per ottenere chiarezza circa il collegamento tra le scelte finanziarie che sta compiendo il cda di Telecom e le linee di sviluppo sulle quali viene costruito il piano industriale. Emilio Subacchi, segretario generale aggiunto della Fisl-Cisl pone l'accento sul tema della democrazia economica «in quanto una forte presenza organizzata dei dipendenti azionisti e una loro presenza nel cda dell'impresa consentirebbe, tra l'altro, un controllo sulle scelte di fondo e un maggiore equilibrio di potere». «Abbiamo avanzato serie riserve su un riassetto societario prevalentemente di carattere finanziario - ha dichiarato Fulvio Fammoni, segretario generale di Sic Cgil - con scelte che non solosi muovono verso la necessaria prospettiva di integrazione, ma rischiano di disperdere le sinergie necessarie ad un operatore telefonico globale».

## TLC Omnitel lancia una nuova tariffa per i telefonini

Proseguono con nuove formule le offerte di Omnitel. Il gestore che fa capo alla Mannesmann ha reso noto che Italy abbonamento e Italy ricaricabile estendono la tariffa locale (195 lire più lva per 24 ore) da tutta Italia verso tutta la rete fissa italiana e verso i cellulari Omnitel. Alle aziende viene invece offerta New Ram, ovvero un'unica tariffa di 295 lire al minuto più lva per le chiamate da tutta Italia verso tutti i numeri di rete fissa italiana e verso i telefoni cellulari Omnitel, oltre alla possibilità di chiamate tra colleghi a 95 lire al minuto. Con l'opzione dual si potranno poi distinguere le chiamate di lavoro da quelle personali, che verranno fatturate direttamente al dipendente.

## Piaggio, stretta finale per la cessione alla Texas Pg

PONTEREDA Stretta finale per il passaggio della Piaggio al Texas Pacific Group (Tpg). L'assemblea della società di Pontederà controllata dagli eredi Piaggio e, con una quota di minoranza da Umberto Agnelli, è stata infatti già convocata per il prossimo 29 ottobre (12 novembre in eventuale seconda convocazione) per le dimissioni dell'attuale cda e la nomina di quello che rappresenterà la nuova proprietà. Anche se non vi sono conferme ufficiali è verosimile che la convocazione dell'assemblea straordinaria degli azionisti della Piaggio decisa dal presidente Alessandro Barberis stia a significare l'entrata nella fase finale delle trattative per il passaggio della società al gruppo americano Tpg che ha già rilevato un altro marchio storico della penisola, la Ducati. Le trattative con il gruppo texano risalgono allo scorso mese di agosto quando divenne ufficiale l'inten-

## Finmeccanica: siamo interessati all'intesa Aerospaziale-Daimler

ROMA Non ci sarà spazio per British Aerospace nella nuova alleanza tra Aerospaziale e DaimlerChrysler Aerospace (Dasa). Ad affermarlo, all'indomani dell'annuncio dell'accordo, è stato ieri il direttore generale di Aerospaziale Matra, Philippe Camus, che, tuttavia, lascia a Bae una porta aperta in vista di una riorganizzazione del consorzio Airbus. Come conseguenza dell'accordo, il neonato gruppo, che si chiamerà Eads, deterrà in Airbus l'80%, mentre agli inglesi rimane il 20%. «Non ci saranno chance - ribadisce Camus - per un qualsiasi coinvolgimento di Bae nel capitale di Eads».

L'accordo tra francesi e tedeschi nel settore spazio, secondo Alberto Lina, amministratore delegato di Finmeccanica, «è un grosso passo avanti sulla strada della razionalizzazione dell'industria europea. Noi siamo soddisfatti - ha detto - perché ne sono protagonisti attivi due dei nostri interlocutori. E una conferma della validità delle strategie che abbiamo avviato da tempo». Sulla possibilità che il nuovo polo industriale europeo possa competere con gli attori di oltre oceano, Lina ha osservato che «in Europa si stanno creando realtà sufficientemente grandi da poter, piuttosto, avviare una collaborazione con gli americani». L'amministratore delegato di Finmeccanica ha spiegato che sono previsti «tempi più lunghi» per l'ingresso dell'azienda italiana in Astrium, il polo europeo dello spazio di cui l'accordo ufficializzato ieri tra francesi e tedeschi costituisce il primo tassello. «Siamo nella fase della due diligence. Le intese di massima sono state raggiunte. Ora si tratta di trovare un accordo sulla valutazione degli asset».

«Nel giro di qualche settimana, per essere pessimisti, saremo in condizione di annunciare di aver raggiunto l'accordo con Aerospaziale-Matra e Bae per i missili. Entro fine novembre confidiamo di dare buone notizie anche sulle joint venture per gli elicotteri e l'elettronica per gli aerei». E quanto ha annunciato Lina.

Soddisfazione per l'accordo franco-tedesco è stata espressa anche dal presidente uscente dell'Iri Gianmaria Gros-Pietro, secondo il quale l'accordo stesso «dimostra che erano corrette le strategie del gruppo Iri che ha scelto di procedere per settori e non ha cercato alleanze globali». Gros-Pietro ha ricordato come il polo ufficializzato l'altro ieri coinvolga anche Finmeccanica. Lina, infine, ha confermato l'indicazione sulle previsioni di fine anno per i risultati del gruppo: «I risultati operativi e gestionali saranno migliori di quelli della semestrale», che aveva già evidenziato un simbolico dato positivo.

◆ **Bloccati i conti di parlamentari, dei ministri e delle loro mogli. Sospesi i poteri di Parlamento e Corte costituzionale**

◆ **Il generale Musharraf sentenza «Ora garantiremo la stabilità e la trasparenza dello Stato»**

## Stato di emergenza in Pakistan Londra sospende gli aiuti, Usa: imporremo sanzioni

ISLAMABAD Deludendo le speranze della gran maggioranza dei governatori, i golpisti pakistani hanno annunciato che non intendono affatto restituire il potere ai civili. Al contrario, si sono impegnati a mettere in piedi «un potere interinale effettivo ed onesto» per dirigere il paese. Le fragili ipotesi di un ritorno alla democrazia restano affidate a quell'aggettivo, «interinale», che nella sua vaghezza non lascia però intendere nulla sulla durata di questa soluzione provvisoria.

Immediatamente le risposte nel mondo. Mentre deputati e senatori di 130 paesi, riuniti a Berlino per la 102ma conferenza dell'Unione interparlamentare, condannavano energicamente il colpo di Stato, il presidente americano Bill Clinton chiedeva l'imposizione di sanzioni economiche. Lo ha riferito il portavoce Joe Lockhart, sostenendo che la decisione di Clinton deriva dal fatto che in Pakistan si è delineata «chiaramente una situazione in cui i militari hanno effettuato un golpe contro un governo democraticamente eletto». Già nei giorni scorsi il Fondo monetario internazionale aveva alluso, per bocca del suo direttore generale Camdessus, all'eventualità di rinviare ulteriormente l'erogazione di prestiti ad Islamabad. Ieri Londra ha deciso di sospendere tutti gli aiuti. Se questa è la linea su cui si appresta a muoversi la comunità internazionale nei confronti del regime pachistano, sarà piuttosto difficile per i golpisti mantenere la promessa di risanare l'economia, obiettivo che viene definito «priorità assoluta».

Un comunicato emesso al termine di una riunione dei massimi vertici delle forze armate pachistane, afferma che la giunta militare, di cui ancora non viene rivelata la composizione, dovrà «garantire la stabilità, la credibilità, la trasparenza e la responsabilità nella gestione degli affari dello Stato». Vale a dire tutto ciò che è mancato in Pakistan nel corso degli ultimi anni, anche se ci sono molti dubbi sul fatto che possano essere i generali, lo stato d'emergenza e la chiusura di fatto del Parlamento, cui ieri è stato impedito di riunirsi, a garantire il raggiungimento di quegli obiettivi.

Come primo segnale della volontà di rimettere ordine nel marasma economico nazionale, il nuovo potere ha già annunciato misure straordinarie contro la corruzione. La Banca centrale del Pakistan, evidentemente sollecitata dai generali, ha ordinato a tutte le banche del paese di con-



Soldati pakistani pattugliano una strada nel centro Lahore

### IL PERSONAGGIO

#### Il golpista grande amico del terrorista Bin Laden

■ Noto per essere un laico, che beve whisky ed ha uno stile di vita di tipo occidentale, il nuovo padrone del Pakistan, Parvez Musharraf, sarebbe per altro in ottimi rapporti con i gruppi integralisti pachistani ed afgani, compreso quello del terrorista saudita Osama Bin Laden, che dal 1996 vive in Afghanistan, ospite della milizia dei Taleban. Musharraf, secondo fonti vicine ai servizi segreti indiani, è un amico personale di Bin Laden, che ha conosciuto quando, a metà degli anni Ottanta era responsabile delle operazioni dell'esercito pachistano in Afghanistan. Al contrario Sharif, pur avendo in passato protetto e - secondo alcune fonti - incontrato personalmente Osama, aveva recentemente ristrutturato i servizi segreti militari proprio con l'obiettivo di catturare il saudita, o almeno di costringere i Taleban ad espellerlo dal paese. A questo scopo aveva promosso un capo del temuto ISI (Inter services intelligence) il suo uomo di fiducia Khawaja Ziauddin, lo stesso che martedì scorso ha tentato di nominare al posto di Musharraf, offrendo così ai militari il pretesto per il golpe. Ziauddin aveva accompagnato il fratello di Nawaz, Shahbaz Sharif nella sua visita a Washington in settembre. Con la visita, gli uomini del primo ministro avevano cercato di assicurarsi il sostegno economico degli Usa offrendo in cambio l'espulsione di Bin Laden dall'Afghanistan, se non la sua cattura. Il saudita è accusato di aver organizzato i più sanguinosi attentati anti-americani degli ultimi anni. Proprio il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha approvato sanzioni contro i Taleban se non consegneranno Bin Laden entro il 14 novembre. Le sanzioni riguardano i voli e il settore finanziario.

gelare i conti bancari del deposto premier Nawaz Sharif, della sua rivale Benazir Bhutto e di tutti gli altri «principali» personaggi politici. «Allo scopo di proteggere gli interessi dei privati e delle istituzioni finanziarie - recita una circolare della Banca centrale - tutti i tipi di conti bancari, sia in valuta locale che estera, di tutti i principali politici, inclusi senatori, ministri, membri del parlamento, consiglieri politici e le loro mogli sono stati temporaneamente bloccati fino a nuovo ordine».

Non si sa quale efficacia pratica potrà avere il provvedimento. È certo che assicurerà almeno temporaneamente un'ulteriore dose di consenso ai capi delle forze armate. Secondo un sondaggio della Gallup, il settantacinque per cento dei cittadini approva la rimozione di Sharif, un dato tanto più clamoroso se si pensa che solo due anni fa quest'ultimo aveva stravinto le elezioni sull'onda del profondo malcontento popolare nei confronti del governo di Benazir. Di questi però solo un terzo sono favorevoli ad un regime militare, mentre la maggioranza vorrebbe un gover-

no di «tecnici affidabili e non politicizzati». Il sondaggio è stato effettuato su un campione di 850 uomini e donne di tutti gli strati sociali nei principali centri urbani.

Si sono appresi particolari drammatici sulle ore che hanno preceduto la rivolta dei generali. Nel momento in cui l'aereo della Pia (Pakistan international airlines) su cui Musharraf stava rientrando dallo Sri Lanka, si apprestava ad atterrare a Karachi, dalla torre di controllo è stato intimato di invertire la rotta. Sharif aveva infatti ormai capito le intenzioni ostili del capo delle forze armate, che poche ore prima si era ribellato alla propria destituzione. L'aereo, questa la versione ufficiale dei militari, aveva carburante appena sufficiente per altri cinque minuti di volo. Musharraf avrebbe allora assunto personalmente il controllo della situazione, ordinando per radio alle truppe di occupare l'aeroporto. Per questa vicenda Sharif potrebbe essere accusato di tentato omicidio, assieme ad alcuni collaboratori ed al presidente della Pia, Shaid Khaghan Abbasi, già posto agli arresti.

## Liberi 151 detenuti palestinesi In novembre vertice Barak-Arafat a Oslo

Sifesteggia nei Territori, si inasprisce la polemica a Nazareth. La festa è per la liberazione di altri 151 detenuti palestinesi, la polemica investe la costruzione di una moschea a ridosso della Basilica dell'Annunciazione. Politica e religione tornano a intrecciarsi in terra di Gaza e in Cisgiordania: bandiere musicali, lacrime, urla di giubilo e svenimenti dei famigliari fanno da sfondo a un ritorno in libertà atteso da anni. Fra i 151 palestinesi liberati anche 12 membri di «Hamas» e della «Jihad» islamica, i movimenti integralisti contrari al processo di pace. La loro liberazione, in osservanza all'accordo di Sharm el Sheikh, era prevista la settimana scorsa, ma ha subito un rinvio per il mancato accordo palestinese alla prima lista presentata dagli israeliani. Altri 199 detenuti erano stati liberati il 9 settem-

bre, mentre un altro gruppo uscirà dalle carceri dello Stato ebraico in dicembre, in occasione del mese sacro del Ramadan. La liberazione dei prigionieri rafforza il negoziato israelo-palestinese. Ma ancora molti sono gli ostacoli da superare, a cominciare dalla questione degli insediamenti ebraici nei Territori. Un nuovo vertice tra Arafat e Barak è fissato per i primi di novembre a Oslo. In attesa, il premier israeliano è chiamato a far fronte ad un altro accenno di crisi, questa volta con la Santa Sede. La «pietra» dello scandalo è la moschea che dovrebbe sorgere a Nazareth. Giovanni Paolo II è sempre il benvenuto, così come i pellegrini cristiani. Nella città non ci saranno violenze. E tuttavia nella pianata fra la Basilica dell'Annunciazione e la tomba dello sceicco medioevale Shihab el-Din la moschea si farà: «Perché quello sterrato è "Waqf", terra islamica», afferma Salman

Abu Ahmad, leader del movimento islamico a Nazareth. Con buona pace del Vaticano che l'altro ieri ha rilevato che la decisione di compromesso del governo israeliano - di permettere cioè la costruzione di una moschea in 700 metri quadrati dello spiazzo conteso - «non aiuta la preparazione di un eventuale pellegrinaggio del Papa» in Terra Santa. Smorza i toni della polemica Abu Ahmad, lancia messaggi tranquillizzanti: «Il Papa e i pellegrini sono i benvenuti a Nazareth», garantisce. Il suo movimento, assicura, non scatterà alcun atto di violenza ed è deciso a risolvere il contenzioso mediante il dialogo. Ma tra i cristiani di Nazareth c'è apprensione. Molti ancora ricordano le aggressioni subite ad aprile, alla vigilia della Pasqua, quando attivisti islamici assalirono i quartieri cristiani. E in molti temono che il peggio debba ancora venire.

## Cecenia, fase 2: «Occupare Grozny» Eltsin nomina il futuro governo

MOSCA Siamo alla fase due, quella che deve riportare a Grozny, preceduto dalle artiglierie, la pax del Cremlino. E mentre le truppe di terra avanzano e conquistano postazioni strategiche per la conquista della capitale della repubblica ribelle, Eltsin a Mosca nomina i plenipotenziari civili che dovranno ristabilire l'ordine. Ieri è stata conquistata Gorogorskij, cittadina situata a un punto chiave per l'offensiva russa, nel nord-ovest della Cecenia. Un ufficiale delle truppe speciali del ministero degli Interni racconta come è stata «Pulita»: «Va avanti un blindato circondato da militari. Al

del 1994-1996. L'intera Cecenia è nel mirino dei militari russi. I «mujahiddin» devono prepararsi a essere attaccati «in qualunque momento e ovunque», ha dichiarato Kazantsev.

Il Presidente ceceno, Alsan Maskhadov, dal canto suo, ha denunciato che «le forze federali stanno cercando di consolidare le loro postazioni sulle colline da cui l'artiglieria può colpire la periferia nord e nordovest della capitale, oltre che l'aeroporto».

La prima fase dell'attacco di terra era cominciata il primo di ottobre ed aveva come fine la creazione



di una «fase di sicurezza» ma, immediatamente, le autorità russe avevano annunciato l'intento di «distruggere il terrorismo» ovunque si trovasse.

L'attacco di terra era stato preceduto da una campagna di bombardamenti aerei iniziata il 5 settembre. Le cifre sulle vittime date dal comando russo parlano di 80 perdite fra le forze regolari: 47 morti e 33 feriti. Ed almeno 1500 perdite per i ribelli ceceni. Cifra che non si discosta troppo da quella data dal governo ceceno che, però, indica 2000 vittime civili. I morti fra i civili, vittime dei bombardamenti e dei tiri di artiglieria nelle ultime 24 ore sarebbero, sempre secondo Grozny, 65 e 160 feriti.

Intanto a Mosca Eltsin ha designato gli uomini che dovranno governare la difficile realtà, finito il lavoro di bombe e granate. Si tratta dell'ex premier della repubblica separatista del Caucaso, quando era ancora controllata dai russi, Nikolai Koshman. Annunciata dal portavoce del Cremlino Dmitri Jakushkin, la designazione di Koshman fa seguito a quella decisa a Mosca la settimana scorsa di Malik Saidullaev a leader, per il momento in esilio, della repubblica. Saidullaev e Koshman dovrebbero lavorare insieme per riportare la Cecenia sotto il controllo russo, se e quando le forze armate di Mosca ne avranno riassunto il controllo.

Secondo l'agenzia russa Ria adue, che sono considerati dal Cremlino i depositari del potere legittimo, mentre molti ceceni li considerano traditori, dovranno ricostruire l'economia, organizzare il supporto sociale per la popolazione e aiutare a ricostruire gli organi del potere statale.

In visita a Mosca, ieri, il ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer ha deplorato l'intervento «che rende più difficile risolvere il problema dei rapporti con gli islamici». Fischer ha chiesto a Mosca di promuovere una «soluzione pacifica del conflitto».

### SEQUE DALLA PRIMA

#### IL SOLDATO RYAN

Uno di questi «treni dell'oro» - riferisce dunque il Times di ieri - era partito da Budapest il 15 dicembre del 1944. E tutto lascia credere che il suo contenuto - oro, argento, gioielli, quadri e pellicce - fosse stato, prima della partenza, catalogato con assoluta precisione. Non per altro: ad ordinare il suo allestimento ed a programmare la sua partenza era stato un burocrate di più che collaudata professionalità: quel Karl Adolf Eichman che, solo qualche mese prima, aveva con teutonica meticolosità organizzato - per «ordini ricevuti» e senza alcun odio antisemita, come avrebbe 15 anni più tardi spiegato nel corso del processo che, in Israele, lo condannò a morte - la deportazione di tutti i 750mila ebrei che vivevano in Ungheria.

Quel treno, seguendo la sorte di molti analoghi convogli, non raggiunse mai Berlino. Ed il 16 maggio del 1945 - una settimana dopo che la Germania nazista aveva firmato l'armistizio - venne ritrovato dalle truppe alleate nel tunnel di Tauern, un centinaio di chilometri a sud di Salisburgo, in Austria. E qui comincia un racconto che - seppur lascia immutata la sostanza della storia - quantomeno illumina (od inscurisce ancor più) una delle molte zone di penombra del «dopo-Olocausto».

Secondo il Times - e secondo Stuart Eisenstat, il vice segretario al Tesoro che rappresenta gli Stati Uniti nella commissione internazionale che si occupa del recupero dei beni sottratti agli ebrei - una rilevante parte del carico di quel treno (valutato in 206 milioni di dollari, valore del 1945) è in effetti scomparso nel nulla. E molti indizi indicano a pensare - come con ironico eufemi-

simo riferisce il quotidiano - che proprio i militari Usa che lo ritrovarono e catalogarono, «helped themselves», si servirono. Principale sospettato: il generale Harry J. Collins, comandante della 42 divisione di fanteria che - imitato in questa raccolta di «ricordi» da molti dei suoi subordinati - «servì se stesso» con un buon numero di oggetti d'oro e d'argento, tappeti e preziosi candelebrani. Tutti sottratti al treno organizzato da Eichman. E tutti finiti nella casa di Salisburgo - dove il generale è morto nel 1963 - nonostante gli ebrei ungheresi sopravvissuti all'Olocausto già nel '45 avessero fatto formale richiesta per riaverne il maltolto.

«È assai probabile - dice con molta sincerità Eisenstat al Times - che i dettagli di questa vicenda, una volta noti, rivelino forse il più tenebroso capitolo della nostra storia del dopo-guerra». Ovvero: che costringano gli Usa a rivedere, alme-

no in parte, il tradizionale «cast» del capitolo del saccheggio postbellico; quello che vede i sovietici - futuri super-cattivi della Guerra Fredda - immancabilmente nella parte degli sciacalli, ed i soldati Usa nella parte dei buoni samaritani. «Gli Stati Uniti - aggiunge Eisenstat - devono, a questo punto, usare verso se stessi, i medesimi standard che usano verso gli altri». E davvero è il caso di sperare che così sia. Trent'anni fa, per spiegare il suo ruolo nell'Olocausto, il «capostazione» Eichman puntigliosamente sottolineò come, in fondo, lui avesse «soltanto procurato i vagoni». Sarebbe triste se oggi gli eredi dei «soldati Ryan» - i cui meriti di fronte alla storia non sono, evidentemente, in discussione - rispondessero alle accuse di saccheggio affermando come anche loro, dopotutto, non si fossero, in quei giorni di tra gedìa e di trionfo, che «procurati dei souve-

Lunedì

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

media

wqj's

In edicola con

l'Unità

Daniela, Alfredo, Patrizia, Carla, Debora, Benedetta e Giancarlo si stringono a Rino e alla sua famiglia per la perdita della cara mamma

#### GIOVANNA

Le compagne e i compagni della Tesoreria della Direzione dei Democratici di Sinistra sono vicini a Rino De Scisciolo in questo doloroso momento per la perdita della sua cara mamma

#### GIOVANNA CELESTINI

**ROBERTO CAROLLO**  
Dal lato, Mimma, Elsa, Emiliano che ti voglio sempre bene.

La Redazione de l'Unità di Milano ricorda con tanto affetto e rimpianto il collega e amico

#### ROBERTO CAROLLO

un anno dalla sua scomparsa.  
Milano, 16 ottobre 1999

#### 2° ANNIVERSARIO

#### LICINIO TORELLI

È triste averlo perduto, ma è tanto bello ricordarti. I tuoi cari.

Reggio Emilia, 16 ottobre 1999



◆ **Il 28 maggio del '74 una bomba uccise 8 persone e ne ferì altre 100 nel corso di una manifestazione**

◆ **L'ex esponente del partito di Almirante fu coinvolto anche nelle indagini su piazza Fontana e fu assolto**

## Strage di Brescia, Rauti indagato

### Per il segretario del Ms-Fiamma l'ipotesi di concorso nell'attentato

BRESCIA Pino Rauti, segretario del Movimento sociale-Fiamma Tricolore ed ex dirigente dell'Msi, è stato iscritto nel registro degli indagati della procura di Brescia nell'ambito della terza inchiesta sulla strage di Piazza della Loggia. L'ipotesi di reato, secondo quanto si è appreso, è di concorso in strage, mentre non si conoscono le accuse che vengono mosse all'esponente politico dai pm bresciani. Il colpo di scena è avvenuto nell'ambito di un'inchiesta che aveva raggiunto i termini dell'archiviazione e che sta proseguendo grazie a un decreto del governo che ha stabilito il termine di quattro anni per le inchieste sulle stragi.

Nella terza inchiesta sulla bomba, che il 28 maggio del 1974 uccise otto persone e ne ferì 103 nel corso di una manifestazione sindacale, risultano indagate 15 persone, sui nomi delle quali i magistrati bresciani mantengono il riserbo.

Secondo quanto si è potuto apprendere, il coinvolgimento di Rauti sarebbe dovuto alle dichiarazioni di uno dei collaboratori di giustizia sentiti nei mesi scorsi dal pm Roberto Di Martino e Francesco Piantoni. Sulla sua identità, magistrati e investigatori mantengono il massimo riserbo. Rauti, per svariati anni deputato del Movimento sociale e poi europarlamentare, fu anche coinvolto nell'inchiesta in relazione alla strage di Piazza Fontana, per poi essere assolto con formula piena.

Oltre a quello di Rauti, emerso oggi, sono noti i nomi di altre quattro persone coinvolte nell'indagine: il generale dei carabinieri Francesco Delfino, all'epoca della strage comandante del nucleo operativo dei Carabinieri di Brescia, l'ex ispettore di Ordine Nuovo per il Triveneto Carlo Maria Maggi, l'ordinovista veneto Delfo Zorzi e il neofascista milanese Mario Di Giovanni.

Del coinvolgimento di questi ultimi tre si era appreso in occasione di una richiesta di proroga delle indagini alla quale gli indagati si erano opposti.

Nelle scorse settimane il Consiglio dei ministri aveva emanato un decreto in base al quale i termini delle indagini per il reato di strage vengono estesi a quattro anni.

Il provvedimento, in attesa di conversione da parte del Parlamento, riguarda solamente fatti avvenuti prima del 1989, anno di entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, e caratterizzati da particolare complessità. Una complessità tipica dei processi per strage.

ROMA Il ministro dei Lavori pubblici Enrico Micheli ha assistito ieri, a Roma, alla demolizione di edifici sorti abusivamente nella zona di La Storta, alla periferia nord della Capitale, lungo la via Cassia, ai confini con il parco di Veio. Per controllare il lavoro delle ruspe, cominciato all'alba, è intervenuto anche l'assessore ai lavori pubblici del comune di Roma Esterino Montino. «La demolizione avviata questa mattina - ha spiegato la Legambiente - sta interessando una lottizzazione di circa 30 villini per una cubatura di quasi 30 mila metri quadrati di cemento abusivo, ed è di particolare interesse perché va a toccare una delle zone di Roma

maggiore colpite dall'abusivismo edilizio».

questi ultimi tre si era appreso in occasione di una richiesta di proroga delle indagini alla quale gli indagati si erano opposti.

Nelle scorse settimane il Consiglio dei ministri aveva emanato un decreto in base al quale i termini delle indagini per il reato di strage vengono estesi a quattro anni.

Il provvedimento, in attesa di conversione da parte del Parlamento, riguarda solamente fatti avvenuti prima del 1989, anno di entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, e caratterizzati da particolare complessità. Una complessità tipica dei processi per strage.



## Roma, le ruspe abbattano ville abusive

### Blitz al parco Veio, presente il ministro dei Lavori pubblici

ROMA Il ministro dei Lavori pubblici Enrico Micheli ha assistito ieri, a Roma, alla demolizione di edifici sorti abusivamente nella zona di La Storta, alla periferia nord della Capitale, lungo la via Cassia, ai confini con il parco di Veio. Per controllare il lavoro delle ruspe, cominciato all'alba, è intervenuto anche l'assessore ai lavori pubblici del comune di Roma Esterino Montino. «La demolizione avviata questa mattina - ha spiegato la Legambiente - sta interessando una lottizzazione di circa 30 villini per una cubatura di quasi 30 mila metri quadrati di cemento abusivo, ed è di particolare interesse perché va a toccare una delle zone di Roma

maggiore colpite dall'abusivismo edilizio».

«Il Comune - ha detto Micheli - sta operando perché questa città si offra all'opinione pubblica mondiale con il suo volto migliore». L'assessore comunale Montino ha spiegato che le villette abusive da demolire sono 23, tutte costruite in area agricola vincolata, ai margini del parco di Veio, e non ancora abitate tranne quattro o cinque. Finora è stato abbattuto il rustico di una villetta a due piani, al civico 392 di via della Storta. Ora le ruspe sono passate alla demolizione di un'altra villetta, ancora disabitata, in via della Storta 482. Non sono mancati momenti di tensione con i pro-

rietari degli edifici, che si sono messi davanti alle ruspe o sui tetti per impedire l'abbattimento. «C'è forte tensione - ha detto Montino - ma non ci sono stati incidenti». L'operazione anti-abusivismo, ha spiegato Montino, ha avuto il via libera della magistratura che ha autorizzato il dissequestro degli edifici per la demolizione. «La consistenza delle reazioni dei proprietari che stanno cercando di fermare la demolizione - ha commentato il presidente di Legambiente Ermete Realacci - dimostrano come il cancro dell'abusivismo edilizio sia difficile da estirpare. A dal '94 al '99 sono state realizzate 48 lottizzazioni abusive che hanno ricoperto

183 ettari di suolo pubblico con un valore di 280 mld di lire. Più del 33% di queste ricadono in XIX e XX circoscrizione, dove si trova il quartiere La Storta».

I proprietari delle abitazioni sin dall'inizio delle operazioni, alle cinque di ieri, hanno fatto di tutto per impedire la demolizione: sono saliti sui tetti, sono rimasti davanti alle ruspe oppure all'interno delle case. «Perché non possiamo condonare?», «Chi ha pagato 200 milioni solo per bisogno cosa fa adesso, si spara?» sono le domande più frequenti che hanno rivolto alle autorità, qualcuno ha chiesto perché soltanto ora avviene la demolizione.

ambientale e paesaggistica che dovranno essere osservate nella progettazione e nella costruzione dei nuovi impianti. L'etichettatura dei prodotti che dovrà contenere informazioni agli utenti sulla sicurezza e la distanza d'utilizzo degli apparecchi. L'obbligo di risanamento degli impianti già esistenti (entro tre anni quelli telefonici e radiotelevisivi, entro dodici gli elettrodomestici), nuove norme per le autorizzazioni alla costruzione di elettrodomestici con tensione superiore a 150 kV, sanzioni pecuniarie per chi supera i limiti (da 2 a 600 milioni di lire) o non osserva le norme di tutela del paesaggio (da 2 a 200 milioni), in alcuni casi sospensione o revoca delle autorizzazioni. Regioni ed enti locali dovranno stabilire la localizzazione degli impianti radiotelevisivi, dettare i criteri per l'installazione di quelli di telefonia cellulare, stabilire il tracciato degli elettrodomestici minori, rilasciare le autorizzazioni ed effettuare i controlli. La legge prevede infine la promozione di corsi di informazione ed educazione ambientale, la partecipazione dei cittadini alla fase di scelta dei tracciati degli elettrodomestici e lo stanziamento di 20 miliardi di lire all'anno per ricerche, innovazione tecnologica, campagne d'informazione, catasto delle sorgenti fisse di campi elettromagnetici.

La legge non fissa i limiti d'esposizione e degli obiettivi di qualità: a questo compito è stato delegato il governo, che dovrà emanare un apposito decreto. Un punto, questo, su cui nei mesi scorsi sono volate scintille tra maggioranza e opposizione, fino a far temere un possibile blocco dell'iter della legge. Un impasse superato poi da una mozione che ha impegnato a presentare uno schema di decreto prima dell'approvazione definitiva della legge. Un impegno che l'esecutivo si è impegnato a onorare: il governo - conferma il sottosegretario all'Ambiente, Valerio Calzolaio - «cercherà di rispettare il termine del 12 novembre per la presentazione alle commissioni parlamentari delle bozze di decreto riferite in particolare agli elettrodomestici e ai lavoratori professionalmente esposti».

## Elettrosmog, arriva la legge

### Varata alla Camera, è la prima in Europa

ROMA La parola chiave è «cautela». Quella in base alla quale la Camera ha approvato in prima lettura il testo della nuova legge quadro sull'inquinamento elettromagnetico, il cosiddetto elettrosmog che tante preoccupazioni e tanti allarmi suscita tra i cittadini, tra chi vive sotto le antenne delle reti telefoniche cellulari, nei pressi dei ripetitori televisivi e degli elettrodomestici. Di prove scientifiche della pericolosità di questi impianti per la salute umana e per l'ambiente, in effetti, non ce ne sono. Ma non ci sono nemmeno certezze del contrario. E per questo il Parlamento italiano ha deciso di varare una legge (relatore il deputato dei Ds Fabrizio Vigni), prima in Europa, basata sul principio di cautela, lo stesso che sta alla base del decreto legislativo 381 che dall'inizio di quest'anno pone dei limiti molto rigorosi - «i più cautelativi al mondo», assicura Vigni - per le emissioni degli impianti radiotelevisivi e di telefonia mobile.

Punti cardine della nuova legge quadro - che ora passa al voto in aula - sono le norme di tutela sanitaria,

## Operazione d'alta finanza.



**Fino al 31 ottobre  
aggiungiamo 4.000.000 di lire al valore del vostro usato.  
E il piacere di guidare una Passat.**

Finanzia la tua Passat. Versare le rate mensili. Passat 1.6: 74 KW/101 CV - Passat 1.6 Comfortline: 74 KW/101 CV - Passat 1.8 Comfortline: 92 KW/125 CV - Passat 1.8 Trendline: 92 KW/125 CV - Passat 1.8 T Highline: 110 KW/150 CV - Passat 1.9 TDI Comfortline: 81 KW/110 CV - Passat 1.9 TDI Trendline: 81 KW/110 CV - Passat 1.9 TDI Highline: 85 KW/115 CV - Passat 2.5 V6 Highline: 110 KW/150 CV. L'offerta è valida sulle versioni disponibili di Passat 1.9 TDI Comfortline e Trendline 81 Kw/110 Cv disponibili o consegnate entro il 31/10/99

Passat, l'eccellenza ancora più accessibile.



**ab**

**Autocentri  
Balduina**

Via Appia Nuova, 803 Tel.06784611

Via Cipro, 114 Tel.063908021

Via Tuscolana, 1494 Tel.067480293

P.zza dell'Emporio, 24 Tel.0657299520

Via d.L.Lombarda,15/21 Tel.0644236071

P.zza Mazzaresi, 2 Tel.0635344976

Via Tiburtina,627/629 Tel.0643598624





◆ **Il centrodestra ora fa marcia indietro**  
**Il Cavaliere parla di indebite interferenze**  
**nei confronti di Camera e Senato**

◆ **Un doppio no: alla commissione e**  
**all'ipotesi di una presidenza Cossiga**  
**dopo lo scambio di lettere con il premier**

◆ **Sempre alti e aspri i toni della polemica**  
**Il centro-sinistra accusa l'opposizione:**  
**«Fate solo una campagna strumentale»**

# Berlusconi: «Così il Polo non ci sta»

## Mancino e Violante: non siamo notai, deciderà il Parlamento

ROMA Con un colpo di coda, il Polo fa marcia indietro sull'istituzione della commissione di inchiesta sul caso Mitrokhin e, dopo lo scambio di lettere fra Francesco Cossiga e Massimo D'Alema, sull'idea di affidarne la presidenza all'ex presidente della Repubblica. Il primo a tornare sui suoi passi è stato Gianfranco Fini, che in un primo tempo aveva accettato anche l'ipotesi Cossiga. Lo segue a ruota Silvio Berlusconi. E, da parte della maggioranza, Walter Veltroni propone che siano i presidenti di Camera e Senato a decidere chi presiederà la commissione, senza dare un parere negativo sulla candidatura dell'ex Capo dello Stato ma senza nemmeno darla per scontata. Sulle stesse posizioni sono anche il segretario popolare Pierluigi Castagnetti e Marco Rizzo del Pdc, mentre sulla scelta dell'ex Picconatore i pareri fra le forze del centro sinistra sono vari: dal no dei Democratici e dello Sdi (che vorrebbe allargare l'inchiesta a Tangentopoli), ai sì di Lamberto Dini. Ma i diretti interessati, Luciano Violante e Nicola Mancino accolgono la proposta con parecchie riserve, nel timore di essere relegati a un ruolo di «notai» che ratificano decisioni altrui su qualcosa che ancora il Parlamento deve far nascere. A questo punto, comunque, l'avvio della commissione di inchiesta non è certo, anche se il disegno di legge presentato da Cossiga approderà martedì 19 alla com-

DALL'INVIATO

TAMPERE «Cossiga? È, potrebbe essere una delle persone giuste e qualificate per guidare la commissione sul dossier Mitrokhin. Conosce la materia, è esperto, è una personalità eminente. Se fosse scelto sarei lieto, ma non voglio interferire, sono decisioni che spettano ai presidenti delle Camere...». Prudente, Lamberto Dini, come si conviene. A Tampere l'unico riferimento alla vicenda del dossier è la presenza, in città, di un bellissimo museo sullo spionaggio, ma se non fosse per qualche domanda un po' maliziosa dei cronisti, l'argomento Mitrokhin non aleggerebbe neppure. D'Alema ieri non ha avuto contatti con la stampa e Dini ha risposto sapendo benissimo che in Italia la vicenda si sta di nuovo aggraviando. La partita, che sembrava assediata dopo il chiarimento a colpi di lettere tra Cossiga e il premier, sembra destinata a qualche tempo supplementare. Lui, Dini, si era detto contrario alla commissione, ieri si è tenuto su una posi-

missione Affari costituzionali del Senato, che ha derogato la sessione di bilancio. E il forzista Franco Frattini avanza dubbi sulla costituzionalità della commissione, per quanto riguarda il ricorso alla polizia giudiziaria e ai servizi segreti: un potere che, spiega, ha solo il magistrato. Perché questo dietrofront del Polo, dopo che ha fatto fuoco e fiamme perché si avviasse un'inchiesta parlamentare? Deciso è stato lo scambio di lettere fra l'ex presidente della Repubblica e Massimo D'Alema, interpretato dal Polo come un patto volto a consolidare la tenuta del governo (e Cossiga ammette che si è sfiorata la crisi). Non solo, il centro destra vuole allargare il raggio dell'indagine parlamentare: dal caso Mitrokhin a una sorta di processo al rapporto fra l'Urss e il Pci (con Buttiglione che già si lecca

i baffi), per arrivare a Tangentopoli. I motivi del no di Fini sono due: «L'ambito di indagine non può essere limitato al dossier Mitrokhin», perché sarebbe «ben poca cosa rispetto alla storia pluridecennale dei rapporti ancora oscuri tra l'Urss e il comunismo italiano». Secondo punto: D'Alema, dice Fini, offende l'opposizione, accusandola di trasformare «una tragedia in farsa» allo scopo di «spargere veleni e sospetti» sulla lotta politica. A questo punto Gustavo Selva, capogruppo di An alla Camera, ritira la sua firma al disegno di legge di Cossiga. Silvio Berlusconi definisce «inaccettabile» il limite dell'indagine al caso Mitrokhin rispetto alla «storia dei finanziamenti sovietici ai comunisti italiani» ma aggiunge anche un punto al suo no: i sei mesi (la durata dell'indagine, nel ddl di Cossiga, è ridotta da nove a sei me-



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema

Roland Wehrauch/Ap

missione. Il Parlamento, infatti, è sovrano, quindi potrebbe eleggere i commissari della commissione e decidere che siano loro a nominare il presidente, come avviene per l'Antimafia. Umberto Ranieri, sottosegretario agli Esteri, rimanda la scelta ai presidenti delle Camere, dice sì a Cossiga e ribadisce i confini della commissione al caso Mitrokhin. E Giovanni Pellegrino, Ds, presidente della Commissione stragi, non vede male l'ex Capo dello Stato come presidente se restano i limiti di indagine sul dossier, ma è più dubbioso se questi si dovessero estendere.

I toni ormai sono infiammati: il centrosinistra accusa il Polo di fare una campagna strumentale; parte della maggioranza, però, ha letto lo scambio epistolare come un replay del patto Cossiga-D'Alema che ha permesso la nascita del governo ma taglia le radici all'Ulivo.

### LE ALTRE COMMISSIONI

#### ANNI '60

- Mafia (è di fatto una Commissione d'inchiesta permanente, viene infatti rinnovata dalla seconda metà dell'800 in tutte le legislature)
- Disastro del Vajont



#### ANNI '70

- Fuga di sostanze tossiche dall'Icmesa
- Ricostruzione della Valle del Belice dopo il terremoto del gennaio 1968 (è andata avanti per due legislature fino al 1983)

#### ANNI '80

- Sequestro e assassinio di Aldo Moro
- Caso Sindona



#### ANNI '80-90

- Loggia P2 (per tre anni)
- Terrorismo e stragi (ancora in vigore)

#### ANNI '90

- Ricostruzione del dopo terremoto in Campania e Basilicata
- Rapporti sulla politica di cooperazione verso i Paesi in via di sviluppo

P&amp;G Infograph

zione assai simile a quella presa dallo stesso D'Alema. Ovvero, la commissione, alla fine si farà, dovrà disporre di veri poteri d'indagine, anche se alcune delle clausole previste da Cossiga «potranno essere discusse e modificate», e l'ex capo dello stato sarà o «potrebbe» essere la persona giusta per guidare i parlamentari nell'ac-

certamento della verità. Ministro, hanno osservato i cronisti - non sembra entusiasta dell'eventualità... «Ma no, assolutamente, del resto la qualità di cui vi ho detto in qualche modo entreranno nella valutazione e nella decisione che dovranno prendere i presidenti delle Camere». Aggiunge il ministro degli esteri: «Io comun-

si sarebbero per il leader di Fi «un termine che guarda più alle scadenze elettorali che alla materia su cui si dovrebbe indagare». Il Cavaliere usa toni sprezzanti, definisce «corrispondenza amorosa» lo scambio di lettere Cossiga-D'Alema, da lui considerate «indebite interferenze» nei confronti del Parlamento e dei presidenti delle Camere. E su questo punto gli fa eco anche Pierferdinando Casini, segretario del Ccd. È stata una giornata a dir poco turbolenta. Veltroni in mattinata,

pur esprimendo parole di stima verso l'ex capo dello Stato afferma: «È ai presidenti del Senato e della Camera che spetterà, scegliendo una personalità che possa ottenere il consenso più ampio, indicare in piena autonomia il presidente della commissione che dovrà occuparsi del dossier Mitrokhin». A questo punto, forse inaspettata, è arrivata la risposta dei vertici istituzionali. Luciano Violante fa notare che, come presidente della Camera, non ha intenzione di essere «il notaio di

decisioni prese altrove», ma se le forze politiche si affideranno ai presidenti delle Camere, allora tutti rispettano «un momento di silenzio». Violante non dà un parere negativo sulla presidenza a Cossiga. Non ha preclusioni nemmeno Nicola Mancino, presidente del Senato, ma anche lui frena con toni piccati: «Voglio dare il nome al bambino senza sapere se è maschio o femmina», afferma, riferendosi al fatto che le Camere non hanno ancora varato la legge che istituisce la com-

missione. Il Parlamento, infatti, è sovrano, quindi potrebbe eleggere i commissari della commissione e decidere che siano loro a nominare il presidente, come avviene per l'Antimafia. Umberto Ranieri, sottosegretario agli Esteri, rimanda la scelta ai presidenti delle Camere, dice sì a Cossiga e ribadisce i confini della commissione al caso Mitrokhin. E Giovanni Pellegrino, Ds, presidente della Commissione stragi, non vede male l'ex Capo dello Stato come presidente se restano i limiti di indagine sul dossier, ma è più dubbioso se questi si dovessero estendere.

### IN PRIMO PIANO

## Palazzo Chigi disinnescia la «mina» Mitrokhin

### Ma nella maggioranza riaffiorano le tensioni

que non sono mai stati informati di attività spionistiche che erano state portate all'attenzione dei servizi. Si conoscevano - afferma - vicende legate al finanziamento del Pci, ma cose note.

Il succo è che Dini, come altri nella coalizione, tenta di spegnere un incendio pericoloso per una coalizione a corto di collante. Il no dei Democratici al nome di Cossiga, i distinguo di Boselli che vuole mettere insieme al Kgb anche Tangentopoli, mettono in difficoltà palazzo Chigi e soprattutto i Ds, che nella maggioranza sono quelli che in genere procurano il collante. D'Alema, spiegano infatti gli uomini di palazzo Chigi, ha rigettato la palla al parlamento e ha fatto l'unica cosa possibile: dicendosi disponibile a una commissione vera e seria, ha mostrato coerenza con la scelta della

trasparenza nella gestione della grana Mitrokhin, ha raccolto la richiesta di verità non strumentale che veniva dalle parole di Cossiga, ha attaccato duramente tutti quelli che invece hanno usato il dossier dell'archivista russo per aggredire, non tanto Cossiga, quanto i Ds e il governo. Ha ricordato che queste vicende non possono essere piegate a interessi di parte e che non sarà un archivio del Kgb a «infrangere quell'alleanza tra centro riformatore e sinistra democratica che sempre più si conferma essere la condizione

della governabilità». Può darsi che l'insieme del carteggio non sia piaciuto a una parte della coalizione e anche dei Ds, e che abbia mostrato lo stato di debolezza in cui si trova la maggioranza. Ma la realtà è questa, e a questa coalizione e a questo equilibrio, nell'attuale legislatura, non c'è alternativa. La ritrovata intesa tra una personalità come Cossiga, che si qualifica «padrino» del governo (in senso buono), spegne almeno un focolaio, quello attizzato dall'attacco dell'opposizione. Infatti adesso il nome di Cossiga non va più bene al Polo, e anche sulla commissione esistono dubbi nell'opposizione. In poche parole, se nascerà, non potrà più essere lo strumento che avevano immaginato Berlusconi e Fini. Così adesso le difficoltà sono un po' meno di palazzo Chigi e un

po' più dei partiti. Il che non vuol dire che le tensioni nella maggioranza non si ripercuoteranno sul governo e che anche il rude no dei Democratici va letto nel contesto della gara in corso nell'area centrista. Ma almeno, anche la vicenda del dossier Mitrokhin, finirà per rendere più chiari i problemi di tutto il gruppo. Il ritrovato intesa tra una personalità come Cossiga, che si qualifica «padrino» del governo (in senso buono), spegne almeno un focolaio, quello attizzato dall'attacco dell'opposizione. Infatti adesso il nome di Cossiga non va più bene al Polo, e anche sulla commissione esistono dubbi nell'opposizione. In poche parole, se nascerà, non potrà più essere lo strumento che avevano immaginato Berlusconi e Fini. Così adesso le difficoltà sono un po' meno di palazzo Chigi e un

### TELEOBBIETTIVO



## Italiani apatici e scettici ma serve ugualmente coraggio

ROBERTO WEBER

Nel 1961 frequentavo la quinta elementare e scommisi con un compagno che i russi sarebbero arrivati sulla Luna prima degli americani. Alle scuole medie lo persi di vista e non mi capitò di incontrarlo per più di trent'anni. L'anno scorso intorno alla mezzanotte al banco del più vecchio e del più bello fra i caffè triestini, il S. Marco, un uomo biondo dagli occhi azzurri, la corporatura massiccia e una vaga rassomiglianza con Marlon Brando, evidentemente ubriaco ad un certo punto si voltò verso di me con l'evidente intenzione di darmi fastidio. Mi guardò per qualche istante, rifece all'indietro trent'anni di vita, mi allungò la mano sulla spalla con un lampo di soddisfazione nel suo sguardo farfuglio «visto che xerivai prima i americani».

Piccole storie, ma significative perché segnalano che il passato non è «cosa» inerte, corpo morto che tace, «cosa» che basta non nominare perché non esista più.

Non bisogna farsi ingannare dalla reazione dell'opinione pubblica italiana alla pubblicazione del dossier Mitrokhin improntata ad apatia e a considerevole scetticismo (fino a due giorni fa appena il 61% degli italiani avevano seguito la vicenda, e di questi appena il 13% riteneva che le informazioni

del dossier fossero «tutte veritiere»). Apatia e scetticismo sono a ben vedere strumenti di difesa, modalità per sottrarsi a sollecitazioni che non si riescono facilmente a decodificare, a spinte difficili da ammortizzare, a stimoli che producono ansia, imbarazzo, incapacità di scelta.

Il senatore Cossiga, un uomo in cui sembrano aggrarsi come in una lanterna magica i fantasmi della storia d'Italia e che ha l'ambizione e il desiderio struggente di ricomporli, di acquietarli, ha chiesto con forza una commissione d'inchiesta parlamentare. Dopo qualche esitazione il presidente del Consiglio, con toni di inconfondibile autenticità, ha aderito alla proposta.

In tutto ciò c'è un calcolo di quanto visioni interessate a rendere piccola piccola l'immagine della politica, suggeriscano. Non c'è proiezione nel futuro se non c'è metabolizzazione del passato: i milioni di italiani che hanno votato Pci e che gli sono rimasti fedeli per decine di anni vivendo come un tutto indiviso, un'identità che conteneva anime contrapposte, forse attendevano questo momento. E tempo di affrontare le ombre per poter rivendicare alla luce del sole il senso di quell'esperienza.

Non ci sono vie d'uscita, non serve polemizzare, basta avere il solito coraggio.

### IL CASO

## Kgb, Fnsi critica i direttori di alcuni giornali

GUBBIO «Visto che alcuni direttori si sono lanciati in offese gratuite mi auguro che almeno le organizzazioni rappresentative dei giornalisti si muovano con la necessaria cautela e con grande equilibrio su una vicenda dai contorni francamente ambigui». Lo ha detto a Gubbio parlando al primo forum dell'informazione organizzato dalla Fnsi, il segretario Paolo Serventi Longhi. «Certo, talvolta è difficile uscire dalla morsa dei fatti ed il mondo della politica non dà il buon esempio e sovente si avviluppa su se stesso in astiose ed inutili polemiche. Nel caso del dossier sullo spionaggio sovietico poi - ha aggiunto Serventi Longhi - la violenta polemica politica ha scaricato i suoi effetti su decine di persone perbene, qualcuno giornalisti, accusati di essere spioni per il solo fatto di aver avuto

contatti personali con cittadini dell'ex Unione Sovietica. Accuse senza uno straccio di prova che non possono essere dimostrate ma che i destinatari si porteranno addosso per anni con la sola speranza di essere creduti sulla parola». «Ci sono in tutta Italia, in tutti i settori produttivi - ha proseguito Serventi Longhi - decine di situazioni di grave disagio e difficoltà per centinaia di lavoratori giornalisti». Il segretario Fnsi ha poi ribadito la solidarietà ai giornalisti dell'Unità «costretti a scendere in sciopero contro il taglio di decine di posti di lavoro», e ha infine ricordato come «meno di una settimana fa i poligrafici e i giornalisti de "Il Tempo" e i lavoratori di tutti i quotidiani romani hanno protestato, giustamente, contro gli attacchi alla libertà sindacale».

### IN PRIMO PIANO

## Da De Martino senatori Ds Solidali studiosi e politici

ROMA Piena solidarietà al senatore a vita Francesco De Martino per il coinvolgimento del suo nome tra le pagine del cosiddetto «dossier Mitrokhin». È stata espressa, a nome di tutto il gruppo, dalla Presidenza dei Ds del Senato. Una delegazione composta dal presidente Gavino Angius, dalla vice presidente, Silvia Barbieri e dal sen. Giovanni Luliano, si è recata nell'abitazione del senatore a Napoli per esprimergli personalmente questa solidarietà. De Martino ha accolto con grande piacere la visita dei colleghi senatori, li ha calorosamente ringraziati per l'affetto e la simpatia mostrati in questa circostanza per lui, ha detto «triste e dolorosa». I rappresentanti d'insieme hanno trovato un uomo molto amareggiato per la pubblicazione del suo nome, vicenda - ha commentato Angius - «che visibilmente stride con tutta la sua storia personale, con le battaglie politiche combattute, e che il senatore mostra di affrontare con una grande serenità interiore».

L'incontro è servito anche per uno scambio di idee sull'attuale situazione politica, sull'azione del governo e gli impegni di gruppo Ds-Ulivo del Senato, che è anche il suo gruppo. I senatori hanno constatato la grande lucidità del senatore, al quale non sembrano pesare i suoi ben portati 92 anni. Al termine dell'incontro, De Martino ha fatto omaggio agli ospiti di un suo saggio, con dedica, nella quale esprime tutta la propria riconoscenza per la vicinanza, la solidarietà e l'affetto non formale mostrati dai colleghi di gruppo. «Abbiamo tratto dall'incontro - ha detto Angius - la convinzione che da De Martino potrà ancora venire un contributo prezioso di idee per il nostro impegno politico e per il lavoro parlamentare».

Un messaggio di solidarietà è stato inviato a De Martino da un centinaio di studiosi, intellettuali e politici: tra i primi firmatari Gaetano Arfe, Francesco Paolo Casavola, Giuliano Vassalli.





Sabato 16 ottobre 1999

20

GLI SPETTACOLI

L'Unità

**CON INEDITI**  
**Verdone in tv: il «meglio» esce il 28 in cassetta**

Finalmente sapremo chi è davvero quel personaggio di Verdone che, di fronte a improbabili minacce, tira fuori la pistola e, subito dopo, il porto d'armi. L'occasione è l'uscita in edicola il 28 ottobre di *Pillole, capsule e supposte*, una cassetta video (durata 90 minuti) che raccoglie gli sketch del comico-regista dal 1978 al 1999, «solo materiale televisivo - spiega Verdone - scelto da me e a volte rivisitato e ampliato, con sei pillole inedite». Ci sarà anche un nuovo mini atto unico, *New Age*, in cui Verdone, insieme a Regina Orioli, va in una comunità agricola nelle Valli di Comacchio.

**RITORNI DI FIAMMA**  
**Gialappa's: un futuro fatto di cinema e Biscione**

Niente divorzio con Mediaset, come si era lasciato intendere alcune settimane fa, mai Gialappa's sottolineano: «No, non è stata questione di soldi. Al primo posto nei nostri pensieri, c'è solo il nostro film, *Tutti gli uomini del deficiente*, che uscirà a Natale». Mediaset, comunque, gongola. Alla fine, la Gialappa's resta al Biscione, per quanto orfana di *Mai dire gol* (dovuta alla perdita di Mediaset dei diritti sul calcio di serie A e B), e non passerà alla Rai. L'annuncio ufficiale della conferma del gruppo comico guidato da Giorgio Gherarducci, Marco Santini e

Carlo Taranto, è giunto ieri da Mediaset. Tra i registi dell'operazione c'è Roberto Giovalli, direttore di Italia 1. «La Gialappa's - è detto nella nota - continuerà a lavorare in esclusiva per Mediaset». Il nuovo impegno del gruppo comico sarà su Italia 1 da fine gennaio. Il nuovo programma sarà legato alla storia e ai comici che negli anni hanno calcato le scene di *Mai dire gol*. Uno dei progetti al centro delle trattative tra Gialappa's e Mediaset riguarda una striscia quotidiana in onda nel pomeriggio, ma si pensa anche a un programma serale. Il gruppo è a Mediaset da metà anni '80.

**LIRICA**  
**Santa Cecilia Chung apre con Verdi**

«Non ho nulla da dire circa le vicende gestionali di queste settimane, non spetta a me fare commenti, io proseguo regolarmente nel mio lavoro di direttore stabile dell'orchestra, il mio contratto scade nel settembre del 2001». Chi, dopo le dimissioni di Bruno Cagli dalla carica di sovrintendente dell'Accademia di S. Cecilia e le voci di commissariamento, si aspettava dichiarazioni di Myung-Whun Chung è rimasto deluso. Fra una prova e l'altra con l'orchestra della «Messa da Requiem» di Verdi, che apre oggi la stagione, il maestro ha parlato esclusivamente di lavoro, dei suoi impegni per i prossimi mesi.



**DA LUNEDÌ PER 130 PUNTATE**  
**Raiuno: torna Biagi e intervista Cossiga**

Una telecamera, una faccia, una storia. E una «bussola» per raccontarla: per Enzo Biagi la ricetta della sua televisione è sempre la stessa. Ma nelle sue mani è una ricetta che funziona a tal punto che Raiuno ha deciso di raddoppiare le puntate de *Il Fatto*: da lunedì (con un'intervista all'ex presidente Francesco Cossiga) Biagi tornerà alle 20,35 nelle case degli italiani e lo farà per 130 puntate, contro le 73 dell'ultima edizione. «Perché il suo è un programma straordinariamente popolare nel senso migliore del termine - ha spiegato il direttore di Raiuno, Agostino Sacca, presentando insieme a Biagi la sesta edizione del *Fatto* - Biagi è un mediatore vero tra realtà e pubblico. Così abbiamo deciso di raddoppiare la programmazione. Sotto il profilo tattico, chiude il preserale e apre il prime time: sotto il profilo strategico, siamo convinti che calcio e grande cinema tenderanno a ridurre la loro capacità di fare ascolti, mentre crescerà sempre più la richiesta di buona informazione». Biagi, «col suo occhio freddo e allo stesso tempo tenero», rappresenta una garanzia. Al punto che per la prima volta il programma avrà uno sponsor: la gara - è stato precisato - è tra i telefonici. Biagi proporrà tra l'altro un'intervista a Wim Wenders, una allo scienziato Luc Montagnier, uno speciale sul Padre nostro, «la più bella preghiera che esiste». «Andiamo incontro a giorni di un certo grigiore - osserva Biagi - Invece questo Paese ha bisogno di speranza. Un bimbo mi ha detto: Dio viene col vento».

**Mediaset-Kirch: è accordo**

Nasce «Traviata», la tv paneuropea da 200 milioni di spettatori  
L'alleanza dei gruppi punterà su cinema, fiction e pubblicità

**TENDENZE**  
**Marte di moda a Hollywood: ci prova De Palma**

LOS ANGELES Non solo la Nasa punta grosso su Marte: anche Hollywood sta sfruttando con svariate iniziative il rinnovato interesse per le missioni spaziali alla conquista del pianeta rosso. Ma il baricentro dell'attenzione della mecca del cinema si è ora capovolto rispetto al passato: se una volta erano i marziani a minacciare la Terra - dalla *Guerra dei mondi* parodistico *Mars Attacks* - ora il tema fondamentale sono le spedizioni di esplorazione interplanetaria. Per la Walt Disney sta cimentandosi nell'impresa un regista del calibro di Brian De Palma, che dovrebbe ultimare tra breve in Canada le riprese di *Mission to Mars* («Missione su Marte»). Nel contempo il regista Anthony Hoffman ha scelto come argomento per il suo debutto nel lungometraggi una pellicola dal titolo *Red Planet* («Pianeta rosso»), in cantiere in Australia per la Warner Bros. Il tema ha affascinato anche James Cameron, il regista di *Titanic*, che ha dedicato ad avventure marziane sia un film in 3-D per la Imax che una miniserie televisiva per la Fox. Il presidente dell'Associazione per Marte, Robert Zubrin, è convinto che il pianeta possa offrire ospitalità all'uomo per la presenza di acqua, carbonio e azoto.

ROMA Mediaset e KirchMedia hanno firmato il contratto definitivo per la joint-venture europea nel settore televisivo annunciata lo scorso marzo, il cosiddetto progetto «Traviata». Lo comunica la Mediaset, che aggiunge che l'investimento del gruppo al netto dei valori riconosciuto per i conferimenti delle proprie attività sarà di 186,8 milioni di euro. In lire, per il gruppo Mediaset si tratterà di un impegno di 361,6 miliardi, mentre l'esecuzione dell'operazione, spiega la nota Mediaset, avrà luogo nel corso della prossima settimana. L'alleanza, a cui partecipa anche Medusa Film del gruppo Aninvest, si fonda «sull'integrazione dei rispettivi know-how: l'esperienza maturata dal gruppo Kirch a livello mondiale nel trading dei diritti e nella co-produzione di prodotti per la televisione e per il cinema. Quella sviluppata dal gruppo Mediaset nella gestione della tv commerciale e nella vendita di pubblicità, e l'esperienza di Medusa Film nella produzione e distribuzione di prodotti cinematografici». L'alleanza tra i due gruppi svilupperà su scala europea la vendita e l'attività di produzione, acquisizione e distribuzione di contenuti (film, tv movie, serie) grazie alla presenza nei mercati di lingua italiana, spagnola e tedesca. La potenziale audience di 200 milioni di telespettatori rappresenta quasi i due terzi del fatturato pubblicitario dell'Europa continentale. «Finalmente siamo arrivati in fondo a questo progetto che è una delle basi della nostra attività, cioè l'espansione geografica che, insieme allo sviluppo tecnologico, sono le due direttrici maestre sulle quali si gioca il futuro di Mediaset». Lo ha detto Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset, parlando con i giornalisti nel corso del primo Forum nazionale sull'informazione promosso dalla Fnsi, a proposito dell'accordo firmato ieri tra Mediaset e Kirch. Lo scenario è cambiato rispetto all'arrivo di Murdoch? gli è stato chiesto. «Rispet-

to a quando sono iniziate le trattative, lo scenario non è cambiato. Si sapeva che Murdoch sarebbe arrivato, perché c'erano state le polemiche sui diritti del calcio e la legge antitrust». Questo accordo prelude anche alla possibilità di altri accordi internazionali? «Lo speriamo». Dal canto suo la KirchMedia «vende» l'accordo come la mossa vincente della società tedesca per mettere un piede nel ricco mercato televisivo italiano. «Con 20,7 milioni di utenti televisivi, l'Italia è il terzo mercato televisivo più grande d'Europa - si legge in un comunicato stampa - La televisione, in Italia, è il medium più importante e il più

significativo veicolo di pubblicità del paese: l'82% degli italiani accende la propria tv ogni giorno, il 56,3% delle spese pubblicitarie (circa 11,3 milioni di marchi tedeschi) è investito in tv, e il 37,5% sulla carta stampata». Dal punto di vista istituzionale si registra la reazione del sottosegretario alle comunicazioni, Vincenzo Vita: «Non ho obiezioni da muovere in astratto, ma l'accordo Mediaset-Kirch va verificato nelle sue fisionomie reali», ha affermato a margine del primo forum sull'informazione promosso dall'Fnsi a Gubbio. «Le autorità competenti - ha aggiunto Vita - dovranno verificare se vi sono lesioni della concorrenza».

**LA QUALITÀ CONVENIENTE**

ACQUA GASSATA - NATURALE  
cl. 50x6 al lt. 330 **990**

RICOTTA "LAND"  
gr. 250 al kg. 2.880 **720**

**OFFERTA VALIDA DAL 14 AL 23 OTTOBRE 1999**

TAGLIATELLE - TAGLIOLINI - BIGOLI UOVO FRESCHI  
"TRE MULINI" gr. 500 al kg. 2.360 ~~1.680~~ **1.180**

FETTINE EMMENTAL PZ. 10  
"MASTRO BOTTEGAR" gr. 200 al kg. 4.950 ~~1.400~~ **990**

TRAMEZZINI AL COTTO - AL TONNO  
"MASTRO BOTTEGAR" gr. 140 al kg. 13.429 ~~2.380~~ **1.880**

3 CONF. PELATI  
gr. 400 al kg. 733 ~~1.170~~ **880**

BEVANDA AGRUMI E CAROTA + VIT.  
KIWI MIX "PUERTOSOL" ml. 700 al lt. 1.971 ~~1.880~~ **1.380**

CANDEGGINA DELICATA "DEXAL" lt. 2 ~~2.380~~ **1.680**

**SIAMO PRESENTI IN TUTTA ITALIA CON PIÙ DI 300 PUNTI VENDITA**

<p><b>EUROSPIN IN EMILIA ROMAGNA</b></p> <p>Via Matteotti, 62 - Noceto (PR)</p> <p>Via Circonvallazione, 65/B - Argenta (FE)</p> <p>Via Prov. per Mirandola, 30 - Concordia (MO)</p> <p>Via Agnini, 72-80 - Mirandola (MO)</p> <p>Via Corassoni, 18 - Modena</p>	<p>Via Montecatini, 450 - Cesena (FO)</p> <p>Via Galilei, 2 - Portomaggiore (FE)</p> <p>Via Nazionale, 239/A - Altedo (BO)</p> <p>Via Castel S. Giovanni, 7 - Borgonovo Val Tidone (PC)</p> <p>Via A. Costa, 4 - Nonantola (MO)</p> <p>Via Ugo Foscolo, 7/B - Finale Emilia (MO)</p>
--	--

**SURGELATI**

PAELLA DI PESCE  
gr. 600 al kg. 8.250 ~~6.480~~ **4.950**

SPINACI PORZIONATI  
gr. 600 al kg. 2.483 ~~1.980~~ **1.490**

PATATE FRITTE  
gr. 2.500 al kg. 1.596 ~~2.990~~ **3.990**

ASPARAGI PUNTE  
gr. 1.000 ~~9.380~~ **7.480**

OLIVE ALL'ASCOLANA  
gr. 250 al kg. 9.960 ~~3.580~~ **2.490**



Sabato  
16 ottobre 19992  
l'UnitàDa sud a nord  
foto e progetti

CARTOLINE E FOTOGRAFIE PER RACCONTARE UN SECOLO DI STORIA DEL PAESAGGIO E DEI PAESAGGI ITALIANI. E PER TESTIMONIARE QUANTO RIMANEDA SALVARE

**C**ominciamo da una fotografia conosciuta, quasi stereotipo napoletano: in primo piano il pino, sullo sfondo il Vesuvio, in mezzo la città, quel tratto di costa che si arcua fino a Castel dell'Ovo. Gli occhi corrono tra l'albero, il vulcano e il disegno della città è un documento storico perfetto: il lungomare, gli altri assi viari che lo seguono in parallelo, gli isolati che si succedono in monotona geometria, il grande parco, gli edifici che si percepiscono in una trama adesso confusa. È solo una cartolina degli anni cinquanta, spedita da Napoli, e apre una mostra e un libro sul paesaggio italiano: «Paesaggi italiani del '900» (Federico Motta Editore), a cura di Diego Mormorio. Visitando insieme la mostra (all'Arengario di Milano, fino al gennaio del 2000, inaugurata l'altro giorno, nella settimana cioè della conferenza nazionale sul paesaggio), Diego Mormorio, che è uno storico della fotografia, spiega il valore di quella, per noi banale, cartolina: da una parte la tradizione pittorica (e in particolare dei vedutisti seicenteschi o settecenteschi), dall'altra la precisa definizione dei luoghi, per leggere rispetto a oggi le discontinuità e i mutamenti. Le cartoline hanno una storia, nacquerò alla fine dell'Ottocento e comparvero quasi negli stessi anni in vari paesi d'Europa. Per le classi sociali più basse, che conobbero il viaggio solo nell'emigrazione, per gli analfabeti sparsi tra tutti i continenti le cartoline rappresentarono un modo per dare comunque il segnale della propria sopravvivenza. Per chi le riceveva erano comunque immagini mai viste, quindi una conoscenza nuova, una informazione, un'occasione per avvicinare un mondo che per altri via non avrebbero neppure mai potuto immaginare. Era un mondo di luoghi comuni, di stereotipi appunto, come quella cartolina napoletana esemplifica, anche se potevano rivelare, per frammenti, il mondo autentico. Accanto alle cartoline, espressione appunto non casuale di un progetto estetico, le fotografie, centocinquanta, scattate da alcuni dei più famosi fotografi: Paul Strand, Henri Cartier-Bresson, Fosco Maraini, Luigi Ghirri, Mario Giacomelli, Franco Fontana, Giovanni Chiaramonte, Gabriele Basilico, Jeanloup Sieff, Leonard Von Matt, Gianni Berengo Gardin, Francesco Radino, Antonio Biasucci. Il secolo corre in questo modo da Sud a Nord, dal mare alle montagne attraverso le pianure, per concludersi con i vulcani (e quelli in particolare, apparsi anche sulle pagine dell'Unità, fotografati da Antonio Biasucci).

Perché i vulcani?  
«Intanto perché l'Italia è uno dei paesi in cui i segni del vulcanismo sono più evidenti, dal Vesuvio all'Etna agli antichi laghi laziali. I vulcani sono davvero un segno forte e dinamico di un paesaggio, più vicino all'integrità di altri».  
Davanti a una fotografia (quella di Cartier Bresson che riproduciamo qui sopra) che cosa cercare, che cosa scoprire? Perché una foto si può definire bella? Oppure significativa, interessante?  
«Intanto una foto così può suscitare un sentimento: il senso di grandiosità o il senso del cambiamento e della varietà. Poi una foto vive di equilibri spaziali, come qualsiasi opera pittorica. Qui la macchia verde si alterna alla macchia bianca del mare spumeggiante, in forme occasionalmente assai simili. Poi questa foto mi consente una lezione di geografia: la vegetazione che una volta rivestiva gran parte delle coste basse della penisola, il mare, la terra crepata dalla siccità. In basso a destra l'uomo che riposa e che dice quali sono le proporzioni ed è allo stesso



Litorale toscano. Henry Cartier Bresson (1933). Da «Paesaggi italiani del '900»

## L'intervista

Nelle immagini di una mostra e di un libro (a cura di Diego Mormorio) il nostro «come eravamo» ma anche l'antologia virtuale dei progetti possibili

## Bell'Italia, amate sponde... Cartoline di un paese da salvare

tempo una presenza che sarà determinante nel disegno, in futuro, di quel paesaggio».

Lasciamo Cartier Bresson e torniamo alle cartoline. Sono solo "luoghi comuni"? Solo il trash rivelatore, per chi si esercita nell'analisi, di altre verità?  
«Prima di tutto quei luoghi comuni corrispondono a un gusto visivo di una maggioranza. Non solo: quelle cartoline diventano luoghi comuni perché esprimono un modo collettivo di intendere la bellezza di un luogo. Educano insomma al gusto e rappresentano infine il gusto prevalente».

La cartolina esplora sempre nuovi paesaggi. A un certo punto incontra la guerra...

«La guerra e la cartolina che arriva dal fronte diventano per migliaia di italiani l'occasione ad esempio per scoprire il paesaggio alpino, le montagne più alte, i valichi impervi, la neve che rende presente e concreta la condizione di sofferenza di tanti soldati, moltissimi furono costretti a risalire la penisola, a lasciare le coste, a inoltrarsi in un paesaggio del tutto nuovo e per loro nemico oltre la tragedia della guerra».

Da Napoli all'altopiano del Pasubio. Le fotografie del comando militare che esplora le postazioni nemiche (la panoramica a centotrenta gradi del Monte Roite, della Conca Riva-Arco da Dosso Tre Alberi, la panoramica dal Pina Forà al Rotzo, con tanto di nomi che in-

dicano possibili passaggi per possibili attacchi), le fotografie delle trincee ridotte a cimelieri, degli alberi spogliati dalle bombe, dopo quelle del pino e del mare napoletano. Intanto, quella che si presenta è l'Italia dei paesaggi. Cioè si riassume, quasi in una antologia, la ricchezza d'Italia... Un capitolo del libro si apre con una citazione da Edith Wharton: «Era sensato starsene altrove/ quando avremmo potuto essere in Italia?».

«Varrebbe la pena anche di rileggerne Piovene e il suo "Viaggio in Italia": l'Italia contiene tutto l'universo nel piccolo, l'Italia è più diversa tra parte e parte di qualsiasi altra nazione contemporanea... Non esiste il paesaggio italiano, esistono i paesaggi italiani. La diversità corre tra regione e regione, all'interno delle stesse regioni...».

Per questo la mostra e il libro seguono sei percorsi: le coste, le pianure, le colline, le acque interne, le montagne e in conclusione i vulcani. Cominciamo da una costa. E si potrebbe cominciare dal litorale toscano di Cartier Bresson. Siamo nel 1933. O da Mondello visto da Monte Gallo. La fotografia è di Dante Capellani. Un arco di mare, un borgo addossato da un lato. Pochi edifici sparsi nella campagna...

«E immediata è la reazione in chi vede, nello scoprire la diversità rispetto a oggi. Quella stessa immagine si replica in tante altre, che potrebbero dare la sensazione di un al-

tro secolo. Si legge la storia: l'immobilità e poi d'improvviso, un decennio almeno dopo la fine della guerra, l'autentica esplosione di dinamiche incontrollate. Arrivano i mattoni e il cemento, arrivano le seconde case. Chi magari non ha una casa in città, corre a costruirselo al mare».

Il cemento crea un deserto, distruggendo la varietà della bellezza. Però in una foto di Raffaella Mariniello scopriamo qualche cosa di più. È Bagnoli vista dall'isola di Nisida: ancora il mare, uno distesa di barche, gli stabilimenti dell'Italider, le ciminiere che fumano, e più lontane, nel tramonto, le colline. Non è lì, in quel sovrapporsi di piani e di sfondi possibili anche la resistenza del paesaggio italiano?

«Sopravvivono intatti almeno due elementi naturali: il mare e la collina. L'area industriale, ormai post industriale, verrà bonificata. La foto contemporanea non scopre solo la brutale distruzione. Rivela anche una qualità che resiste, una qualità ampia, tutt'altro che ristretta e confinata...».

In questi paesaggi il costruito non prevale, non schiaccia, non esclude altre possibilità, non esclude la possibilità del progetto...

«Se mai l'immagine, nella sequenza storica, dimostra che non esiste luogo d'Italia che non sia stato modificato, che esiste paesaggio che non sia stato addomesticato. Le case, piuttosto che le colline a terrazze o le strade asfaltate che si snodano, ripercorrendo antichissime tracce. Quella della "selvatichezza" è una categoria estranea alla nostra storia. Ogni collina, ogni montagna, ogni pianura è stata costruita da generazioni di pastori e di contadini. Questo ha un senso politico per noi: la vacuità cioè di un ecologismo astratto, che non faccia i conti con le modifiche imposte dall'uomo».

Questa constatazione mi sembra molto importante rispetto agli stessi nostri compiti. Penso alla conferenza che si è appena svolta. Vittorio Gregotti, un architetto, lamentando l'esclusione degli architetti, concludeva un suo intervento chiedendosi se fosse un sogno assurdo pensare di utilizzare nella ricostruzione di un paesaggio la ricchezza prodotta nel corso di quello sviluppo industriale e commerciale che ha condotto alla distruzione di quel paesaggio. Gregotti si riferiva in particolare alla pianura del Nordest e si spondeva: «Un sogno assurdo? Ma è tutto sommato quello che hanno fatto le ville palladiane alla fine del XVI secolo».

«Ovunque nei paesaggi italiani si offre un punto di vista particolare, che esprime il senso di una risorsa non consumata. Bisogna accettare le dinamiche del paesaggio e cioè anche l'ineluttabilità della trasformazione. Come si diceva, il paesaggio italiano è sempre addomesticato. Come scriveva già quarant'anni fa un geografo come Aldo Sestini i paesaggi esclusivamente naturali quasi non esistono più. Ma il paesaggio è anche il luogo dove più forte appare la presenza della natura. Il paesaggio diventa una serie di specificità della natura che si sono fatte tutt'uno con i segni del nostro abitare. Quasi tutta la bellezza che vediamo, al pari della bruttezza, nasce da questa continua sottrazione di selvatichezza alla natura ed è opera dell'abitare dell'uomo, sottintendendo cioè un passato storico, così come sottintende una storia geoclimatica...».

Questo significa assumersi responsabilità. Non esiste un paesaggio dato per sempre, esiste solo un paesaggio che noi possiamo modificare e che può risultare bello o brutto. Dipende da noi. In questo senso, a che servono una mostra e un libro come questi. Una mostra, aggiungiamo, molto severa, molto rigorosa, poco spettacolare, malgrado il tema stesso gli oggetti in mostra avrebbero potuto consentire la massima spettacolarità.

«Come le cartoline. Educare al gusto. In questo senso è una mostra pedagogica, che rifugge appunto dagli effetti spettacolari. Educare al gusto e accentuare la capacità di osservazione. La foto come la cartolina informa a proposito di qualche cosa di sconosciuto. Ma non annulla la distanza. Anzi è il segno della distanza tra noi e i luoghi, quella distanza che ci consente di vedere, di scoprire, di giudicare. In una bella pagina di "Piccoli maestri", Luigi Meneghelli ci racconta che cos'è per lui il paesaggio e che cosa rappresenta per lui il sentimento della scoperta: lo non ero mai uscito fuori dal Veneto... non sapevo che cos'è il paesaggio, credevo che fosse tutt'al più una di quelle vedute sulle cartoline, un tagliando con dei pini, acqua e rocce, un pezzo di città, un monte che fuma... qui a Tarquinia c'era davvero il paesaggio, e come: faceva l'effetto di una mazzata... La distanza è la misura della rivelazione».

## Il bar che non teneva bottiglie

GABRIELE CONTARDI

**È** certamente imperdonabile restare di notte senza benzina e per di più sprovvisti di tanica (la giustificazione di un gusto, scoperto il giorno successivo, dell'indicatore del carburante e il fatto che i tanti rimaneggiamenti estivi del bagagliaio avevano fatto finire la tanica chissà dove, non assolvono del tutto da un sospetto di complessiva consideratezza). Comunque, giorni fa, mi è capitato. Giusto il tempo di accostare l'automobile al marciapiede e mi sono ritrovato a far vagare lo sguardo su uno scorcio di città notturna, peraltro poco conosciuto, domandandomi ansiosamente come uscire dall'impiccio. Sono occasioni in cui uno si sente perduto e infatti mi sentivo proprio così. Andare all'incirca di un telefono (maledetta mania di non volersi arrendere al cellulare) e chiedere soccorso a qualche amico? Già, ma a quell'ora. Infilarsi su un taxi, ammesso di trovarlo, e farsi portare a casa, lasciando la macchina dov'era per recuperarla il giorno dopo? Però era in divieto di sosta (si trattava di una zona proibitissima per i parcheggi e dappertutto occhieggiavano minacciosi i cartelli della rimozione) e comunque la mattina successiva mi serviva assolutamente, e di buon'ora. Chiamare un carro attrezzi, il telefono amico, sbracciarsi come un matto sul ciglio della strada nella patetica speranza che qualche automo-

bilista con tanica appresso di commuovesse... che cosa diavolo potevo fare? Mentre continuavo a ragionare sempre più confuso sul da farsi, ho scorto brillare, a una distanza assolutamente fuori portata di spinta, la providenziale insegna di un distributore automatico: a quel punto rimaneva il problema della tanica. Mi sono messo a camminare e a un angolo di strada ho incontrato un bar aperto. Quasi non credevo ai miei occhi e mi sono detto che, nonostante tutto, era in fondo una serata fortunata. Entrato nel bar, grande e ancora animato nonostante l'ora, ho ordinato un caffè per assumere lo statuto di cliente e, mentre lo sorseggiavo, ho raccontato al signore che stava dietro al banco la mia disavventura. Mi sembrava che avesse una faccia rassicurante, da persona cortese e disponibile, ed ero ingenuamente convinto che il resto sarebbe venuto da sé: si sarebbe offerto subito di darmi una bottiglia di plastica vuota (al di là del banco se ne intravedevano parecchie), togliendomi dai guai. Invece è rimasto zitto e mi ha guardato con occhi lontani. Non avrà capito, ho pensato, che un contenitore qualunque sarebbe la mia salvezza e ho resa esplicita la richiesta, ma lui ha risposto seccamente che non vendevano bottiglie vuote (con tutti i baristi simpatici che ci sono, doveva capitarmi proprio quello?). Il tono lasciava intendere con chiare-

za che non c'erano spazi di discussione e allora gli ho domandato una bottiglia d'acqua minerale. Piena, naturalmente. Il barista l'ha posata sul banco e io gli ho chiesto se potevo vuotarla nel lavello: non mi andava proprio di svuotar bottiglie all'una di notte lungo il bordo della strada e d'altronde volevo che assistesse all'utile spreco. Lui, pur senza entusiasmi, ha acconsentito. Mentre mi accingeva a compiere il gesto di svuotamento, ho pensato che magari, di fronte alla tangibile assurdità della situazione, si sarebbe ricreduto e, come nella scena madre di un film in cui qualcuno d'improvviso si ravvede, mi avrebbe fulmineamente bloccato il braccio e con voce rotta dall'emozione avrebbe esclamato: «Non lo faccia». Speravo davvero che accadesse qualcosa del genere (non per risparmiare i soldi della bottiglia, peraltro pagata a prezzo di bar e forse anche con la maggioranza notturna, ma perché mi sembrava che tanta poca solidarietà e tanta irragionevolezza dovessero trovare una riparazione). Invece niente. Ha guardato impassibile l'acqua che colava nel lavandino, con l'aria di non trovarci assolutamente nulla di strano. Comunque, alla fine di tutto, sono tornato a casa con la mia macchina. Morale di questa piccola avventura notturna e cittadina? Assicuratevi sempre di avere una tanica con voi.







Sabato 16 ottobre 1999

6

LA POLITICA

L'Unità



Affollata assemblea del centro-sinistra nel quartiere Savena, uno dei tre interessati alle elezioni suppletive del 28 novembre

Una delegazione si recherà dal vice di Prodi Zani: «Richiesta vecchia? No, è la prima volta che la coalizione glielo chiede»

L'Ulivo rilancia Parisi per il collegio di Prodi Proposta Ds per superare lo stallo a Bologna

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA A meno di un clamoroso, secondo rifiuto in pochi giorni, sarà il professor Arturo Parisi, braccio destro di Romano Prodi e «reggente» dell'Asinello, il candidato del centro-sinistra nel collegio 12 di Bologna, quello lasciato vacante dal presidente della commissione europea. Stavolta la proposta non viene dall'interno del movimento, ma dall'intera coalizione. Tutti i partiti, Democratici inclusi, insieme alle forze locali del Collegio ieri a tarda sera, nel corso di un affollato incontro pubblico al quartiere Savena, uno dei tre interessati dal voto del 28 novembre, hanno discusso della proposta rilanciata dal Ds. Una delegazione dovrebbe chiedere ufficialmente a Parisi di accettare la candidatura che potrebbe sbloccare finalmente una situazione quanto mai ingarbugliata. La proposta, maturata in casa Ds, è stata avanzata dal presidente di quartiere, Virginio Merola, e accolta pressoché all'unanimità. «Mi pare la scelta più utile per tutti», osserva il segretario "pro tempore" della Quercia, Mauro Za-

ni - E non si dica che è "vecchia", prima d'ora la coalizione al professor Parisi non glielo aveva mai chiesto». Il «dottor sottile» dei Democratici pochi giorni fa era stato uno dei primi a declinare l'offerta del suo stesso partito proprio perché non era espressione di una volontà collegiale. Con analoghe motivazioni erano usciti di scena anche Antonio La Forgia, ex presidente della Regione e l'economista Paolo Onofri. La «maledizione» del Collegio più scottante d'Italia dunque sembra giunta al capolinea. Un approccio comunque tormentato, arrivato al termine di una giornata apertasi malissimo, con una nuova vittima sul campo dell'Asinello che in una manciata di giorni ha bruciato un poker di nomi eccellenti. L'ultimo della lista, il dottor Giulio Santagata, ideatore del «pullman» dell'Ulivo, e stretto collaboratore di

Prodi, oggi a Bruxelles ieri a Palazzo Chigi, dopo aver detto si appena due giorni prima proprio a Parisi, fa in mattinata aveva fatto dietrofront. «Avevo offerto la mia disponibilità a fare parte di una rosa di candidature. Mi aveva mosso l'idea che questa competizione elettorale potesse essere il banco di prova di una ritrovata unità delle forze che hanno dato vita all'Ulivo e che proprio dal collegio di Romano Prodi potesse ripartire un rilancio del centrosinistra. Temo che la mia disponibilità possa essere vissuta come una decisione estranea alle forze che da tempo operano per l'Ulivo a livello locale e che si corra il rischio di una contrapposizione che finirebbe per indebolire il significato simbolico che l'elezione nel collegio 12 deve avere. Ho pertanto deciso di ritirare la mia disponibilità mentre continuerò a impegnarmi per un forte rilancio del progetto dell'Ulivo a partire dalle iniziative che ho contribuito a promuovere in vista delle prossime elezioni regionali». Un duro colpo, a meno di una settimana del termine ultimo per la presentazione dei nomi. Tanto più che sulle possibilità di

vincere il secondo tempo della partita col Polo grava la scelta di Rifondazione di correre da sola. Mercoledì, infatti, i vertici del partito hanno candidato un operaio, «una persona di sinistra - sottolinea il segretario provinciale Sconciaforni - che parli dei problemi concreti della gente». Lo spiraglio di una intesa non è ancora chiuso. «Il candidato e la coalizione intera - dice Fabrizio Matteucci, segretario regionale dei Ds - devono lavorare affinché si creino le condizioni perché quello spiraglio diventi una porta spalancata a un possibile accordo». Mentre il Polo non sembra ritrovarsi compatto sotto la bandierina di Giuliano Cazzola, ex sindacalista Cgil e oggi forzista convinto, il centro-sinistra è dunque alla sua prova di verità. Oggi, poi, gli autoconvocati dell'Ulivo si incon-

trano su iniziativa di La Forgia e Santagata, insieme al sindaco Di Reggio Emilia Antonella Spaggiari, al ministro Paolo De Castro, all'economista Paolo Onofri. Parteciperanno anche Gad Lerner, in veste di conduttore, e Vasco Rossi. L'incognita più grossa sul voto di fine novembre a questo punto potrebbero essere però proprio i bolognesi. Secondo un recente sondaggio solo il 15% di loro sa cosa sia il Collegio 12. E non è certo rassicurante, anche se spiritoso, sentire elettori che chiedono: «Quale Collegio? Maschile o femminile?».



Castagnetti al suo primo Consiglio nazionale come segretario del partito De Renzis/Ansa

IL CASO

Un uomo e una donna per ogni settore del Ppi

ROMA Il Ppi ha la sua squadra. Al termine di un breve consiglio nazionale il neo segretario Pierluigi Castagnetti ha illustrato i criteri con cui si è proceduto a rinnovare completamente gli organismi dirigenti: cioè l'unicità, in quanto la persona sulla quale si fonda è rappresentata da uomo e donna. E dunque i dipartimenti avranno due responsabili, di sesso diverso. Abolito dal congresso il presidente del consiglio nazionale, è stata nominata invece una segretaria, Silvia Costa che al congresso ha svolto uno degli interventi politicamente di maggior respiro. Accanto a Castagnetti, nell'ufficio di segreteria ci saranno Lapo Pistelli, che sarà responsabile dei dipartimenti, i capigruppo di Camera, Senato e Parlamento, cioè Antonello Soro, Leopoldo Elia e Guido Borcato, il vicepremier Sergio Mattarella, e i due sfidanti di Castagnetti per la segreteria, Dario Franceschini, che si occuperà della politica della comunicazione e il ministro Ortensio Zecchino. Luigi Gilli, consigliere regionale emiliano, è stato scelto da Castagnetti come responsabile della sua segreteria. Gerardo Bianco è il nuovo direttore de Il Popolo. Soddisfazione per le decisioni prese hanno espresso sia Marini che Franceschini, il quale ha dichiarato: «Fin dal congresso avevo auspicato un dibattito chiaro e trasparente, precisando che candidature diverse non mettevano in discussione l'unità del partito». Che si è ritrovato nella scelta di rilanciare la linea Zaccagnini.



Arturo Parisi, vicepresidente dei Democratici Giglia/Ansa

Ma dietro i dubbi e i ritardi sul «collegio 12» rispuntano le divisioni dell'Asinello

È scontro sul simbolo unico e sull'alleanza «margherita» con il Ppi

ROMA E i candidati caddero come brividi. Per volontà propria o impallinati. Certo è che il collegio 12 di Bologna, quello dove Prodi vinse nel '96 e dove si tornerà a votare a novembre, il quartiere dell'ormai onnipotente ceto medio, insomma il collegio 12 è diventato lo specchio dello stato di salute dell'Asinello. E del centro-sinistra. Parisi, La Forgia, Onofri, ultimo Santagata. I Democratici non riescono ad esprimere una candidatura. I motivi sono diversi: perché Parisi si sarebbe confrontato solo con un altro nome «nazionale», perché Onofri ha impegni europei, perché su La Forgia potrebbe scatenarsi il «risentimento» di qualche elettore diessino. E perché contro Santagata, collaboratore di Prodi, ma non iscritto all'Asinello, giocano altri Democratici che rifiutano la candidatura calata dall'alto in nome di una scelta voluta dalla base.

«Non è affatto vero che io mia sia candidato contro di lui», spiega Nerio Bentivogli. «Anzi mi auguro che Santagata sia ancora in pista». Ma tra i Democratici sono in pochi a credere alle parole dell'assessore provinciale. E c'è chi spiega: «Qui a Bologna si confrontano emblematicamente due linee: quella di chi vorrebbe arrivare alle elezioni regionali con una lista unica o con la lista dell'Asinello e quella di coloro, come i popolari, che preferiscono l'ipotesi della cosiddetta lista Margherita. Cioè, in sostanza, coloro che a dispetto di tutto ipotizzano una coalizione divisa in due: sinistra e

centro», spiegano alcuni Democratici. E questo ha un ricaso anche sulla vicenda del collegio bolognese. Anzi c'è chi accusa: «Qui siamo alla vecchia politica: a Bentivogli il collegio 12, ad Errani, presidente regionale uscente, diessino, la candidatura per la regionalista». «Una notizia destituita di fondamento», smentisce Virginio Merola, presidente del quartiere Savena dove si voterà per le suppletive e che ha organizzato l'assemblea di ieri sera. Certo è che senza Prodi la barca dei Democratici sembra andare alla deriva. «Parisi e Bordon dicono di essere ulivisti puri, di non poter accettare alcuna mediazione, come quella proposta da Veltroni sul simbolo unico, solo perché al fondo vogliono far fallire il rilancio dell'Ulivo per farsi il loro partitino», è l'accusa che parte da Bologna. Ma sempre da Bologna

si replica: «Parisi ha detto chiaro e tondo cosa pensa dell'Ulivo. E le parole contano pure qualcosa». Ormai è netta l'impressione che della lista unica, «Tecnica elettorale» l'ha definita Massimo Cacciari che non ha ancora accettato di candidarsi per il Veneto anche se il pressing su di lui è fortissimo e unanime. Anche per le elezioni amministrative, che portarono alla guida delle grandi città la nuova leva di sindaci, non si riuscì a presentare liste uniche. Tanto più difficile oggi. Ma non è un caso che - se il centrosinistra riuscirà in questo intento - ciò è probabile che accada in quelle realtà considerate più a «rischio»; mentre lì dove la coalizione si sente più forte è quasi certo che i partiti si presenteranno con i loro simboli. Cosa diranno in proposito i Democratici questa sera nel convegno bolognese promosso insieme ad alcuni diessini?

con gli alleati i candidati-presidenti per le elezioni regionali. E di conseguenza dovrà essere affrontata concretamente la questione della lista unica. «Tecnica elettorale» l'ha definita Massimo Cacciari che non ha ancora accettato di candidarsi per il Veneto anche se il pressing su di lui è fortissimo e unanime. Anche per le elezioni amministrative, che portarono alla guida delle grandi città la nuova leva di sindaci, non si riuscì a presentare liste uniche. Tanto più difficile oggi. Ma non è un caso che - se il centrosinistra riuscirà in questo intento - ciò è probabile che accada in quelle realtà considerate più a «rischio»; mentre lì dove la coalizione si sente più forte è quasi certo che i partiti si presenteranno con i loro simboli. Cosa diranno in proposito i Democratici questa sera nel convegno bolognese promosso insieme ad alcuni diessini?

LETTERA APERTA

PERCHÈ QUESTO GIORNALE OGGI SENZA FIRME

Oggi l'Unità esce con pezzi firmati solo da collaboratori. I giornalisti e i giornaliste attuano uno «sciopero della firma» per ribadire la loro opposizione alla rigida posizione aziendale. E firmano questa lettera aperta agli amministratori dell'editrice, a Walter Veltroni, Massimo D'Alema, ai dirigenti e militanti dei Ds, agli altri azionisti attuali e a quelli che ci auguriamo entrino nella società. «L'Unità vive oggi un passaggio cruciale della sua esistenza. Nessuno può permettersi di sbagliare. In gioco assieme a decine di posti di lavoro c'è il futuro stesso di un giornale che tanto ha rappresentato e continua a rappresentare nel panorama dell'informazione democratica del nostro Paese. Noi crediamo che l'Unità possa essere salvata e rilanciata come grande giornale della sinistra, capace di analizzare, interpretare, portare alla luce, dare voce ai tanti fermenti, alle aspettative, al malessere che agitano le donne e gli uomini che si riconoscono, anche con diverse posizioni, nel complesso e ricco mondo

della sinistra. L'Unità deve vivere ma può morire. Il rischio è grande e nasce innanzitutto dai ripetuti fallimenti inanellati negli ultimi anni dalla proprietà, dai suoi azionisti, dal suo «management» e dalla latitanza politico-culturale di quello che a tutt'oggi è ancora il vero azionista di riferimento della testata, i Ds, che hanno cancellato l'Unità dal loro dibattito interno. Progetti editoriali raffazzonati, imposti e poi dismessi; una campagna di sostegno al prodotto nei fatti inesistente: ciò è tanto più grave perché anche il miglior giornale deve essere sostenuto, fatto conoscere, saper essere venduto. Intendiamo: non vogliamo chiamarci fuori dalle nostre responsabilità o disconoscere i nostri limiti. Ma nel momento in cui la proprietà vuol far pagare ancora alla redazione il prezzo, insopportabile, del

la crisi, in termini di licenziamenti e di dismissione di interi e nevralgici settori del giornale - come le cronache di Bologna e Firenze - vogliamo sottolineare come sia giunto il momento che anche l'azienda, il suo «management» siano chiamati a rispondere delle pesanti responsabilità accumulate nel corso degli anni. Le redattrici e i redattori dell'Unità hanno dimostrato concretamente di voler contribuire al risanamento e al rilancio del giornale. Lavorando spesso in condizioni difficili, dovendo fare i conti negli ultimi due anni con direttori-meteore; lo hanno ricomfermato facendosi carico, attraverso lo strumento dei contratti di solidarietà, dell'abbattimento dei costi di produzione. Un impegno, un senso di responsabilità che intendiamo oggi ribadire, individuando di nuovo nella solidarietà lo strumento più efficace e più giusto per rilanciare il giornale, e in prospettiva altre attività editoriali, senza tagliare posti di lavoro. Agli attuali soci e ai nuovi che ci auguriamo vogliono scommettere sulla nostra impresa ribadiamo che proprio la solidarietà, evitando ulteriori, insosteni-

bili traumi, è lo strumento più idoneo per garantire la qualità del prodotto, il contenimento del costo del lavoro, e il raggiungimento in tempi certi degli obiettivi economici e occupazionali che ci siamo sin qui comunemente dati. Con questo spirito abbiamo avviato la trattativa con l'azienda. Nelle scorse settimane abbiamo più volte sollecitato la presentazione di un Piano editoriale. Abbiamo costruito importanti occasioni di confronto con l'Editore. Abbiamo ascoltato con attenzione e rispetto le nuove analisi e le linee guida della proprietà. La disponibilità al confronto è fuori discussione. Ma questo confronto per dare i risultati che tutti noi auspichiamo può non avere come base il «Piano di rilancio» prospettato dall'azienda. Quel Piano è irricevibile. Per la contraddittorietà che ne ispira la parte analitica e, soprattutto, per le soluzioni che vengono avanzate per uscire fuori dalla crisi. Abbiamo chiesto il rinnovo della solidarietà, c'è stato risposto con la minaccia dell'avvio entro pochi giorni delle operazioni per la messa in mobilità (elegante eufemismo per non dire licenziamenti)

di oltre settanta redattrici e redattori. Ciò è assolutamente inaccettabile. In questo modo non si rilancia l'Unità, la si condanna all'emarginazione, se ne decreta la fine. L'Unità è un punto di riferimento irrinunciabile per la sinistra. E lo è tanto più in un momento in cui la storia della parte più significativa della sinistra viene processata, sottoposta ad un fuoco di fila ideologico da parte del centrodestra, alla vigilia di appuntamenti di grande importanza, come il congresso dei Ds, le elezioni regionali del prossimo anno e quelle politiche del 2001. Non è presunzione affermare che la sinistra, nella sua accezione più vasta, ha bisogno di un luogo di riflessione, di ricerca, di inchiesta, di polemica, di racconto della società italiana, di analisi dell'azione di governo come l'Unità intende continuare ad essere. Con ancora maggiore determinazione e rigore professionale. Per questo stiamo lottando, per tenere in vita e rilanciare un "bene" che va oltre le sorti del collettivo redazionale».

Conferenza Nazionale Torino, Teatro Colosseo Via Madama Cristina, n. 71 - Sabato 16 ottobre 1999 i Comunisti Italiani per la SICUREZZA nelle città. MATTINA Ore 9,30 Inizio lavori Presidente: S. Bariletti (segretario provinciale Torino Pds) Relatore: On. G. Meloni (responsabile Giustizia Pds) Intervengono: On. Luciano Violante (presidente Camera dei Deputati) Mercedes Bresso (presidente provincia di Torino) POMERIGGIO Ore 15,30 Ripresa Lavori Presidente: On. Tullio Grimaldi (presidente Deputati Pds) Intervengono: Stefano Bellezza (responsabile commissione sicurezza Pds, Torino) Dott. Domenico Capanini (Direttore Generale D.A.P.) Avv. Giampaolo Zancan (Presidente Ordine Avvocati Torino) Dott. Gianni Vigliante (Segretario CGIL Ordine Pubblici) Don Luigi Ciotti (Presidente Gruppo Alente) Conclusioni di Armando Cossutta Presidente del Partito dei Comunisti Italiani PARTITO DEI COMUNISTI ITALIANI



l'Unità

Zappinò

TELE CULT



DA ADRIANO A LEZIONE DI TALK-SHOW

Chissà se saranno gli stessi della prima puntata, o si saranno dati il cambio, gli spettatori di «Francamente me ne infischio». Comunque sono ancora 10 milioni. Un segno di fedeltà a Celentano, il quale pure è stato fedele al suo stile. Partenza lenta, parole sparse e qualche volta insensate, come nella vita, pause, papere e improvvise acensioni di musica. A parte Tom Jones, col quale non c'era dialogo (tradurre i discorsi di Adriano è come tradurre De Mita: impossibile) sono state belle le chiacchierate. Con Pelù e con Jovanotti Celentano ha detto le sue opinioni e loro le hanno contraddette. Da amici, da persone ragionevoli e civili. Sia nel canto che nella discussione tutti quanti sono parsi interessati a capire e a farsi capire, cosa che non succede quasi mai nei dibattiti televisivi. È stato un confronto affettuoso, improvvisato ma convinto, fatto tra ragazzi di diverse età che, stimandosi come artisti, si ascoltavano. E poi potevano riprendere a cantare insieme, dimostrando anche nella musica di saper dire qualcosa. Anzi, sia Jovanotti che Pelù hanno cantato e ballato come non mai. Celentano è un ospite che lascia spazio perché non ha paura di sfidare. Accanto a Kusturica, ha lasciato spazio a Paolo Rossi, che ha eseguito una bellissima «24.000 baci», dimostrando come un artista, quando vuole, possa parlare tutte le lingue e cantare meglio di Pavarotti. Tanto per esagerare. Mentre non è esagerato dire che Adriano ha dato prova ancora una volta di saper rallentare i ritmi televisivi senza far calare la tensione. E soprattutto, in un periodo di imbarbarimento del dialogo politico, ha dimostrato che laici e cattolici sono due parti di questo paese che hanno sempre convissuto, qualche volta perfino dentro la stessa persona.



La faccia seria di Buster

Continua la ricognizione di Fuori Orario su Raitre fra Chaplin e Keaton. Stanotte trilogia busteriana dai disatti sentimentali di «Accidenti che ospitalità» (ore 1.00), dove Keaton legge Romeo e Giulietta in chiave surreale, per continuare con le disavventure di un (dis)eredato ne «Le sette probabilità» (ore 2.20) e come improvvisato cowboy in «Go west - io e la vacca» (3.25).

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: RETE 4 (8.00), RAI TRE (14.50), RAI DUE (17.00), RAI UNO (23.20). Rows include LA BIONDA ESPLOSIVA, AMBIENTE ITALIA, TOM WAITS IN CONCERTO, SERATA TG1.

I PROGRAMMI DI OGGI

Large table listing TV programs for today across various channels: RAI UNO, RAIDUE, RAI TRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero, and PROGRAMMI RADIO.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including a weather icon legend, maps of Italy and Europe, and temperature tables for Italy and the world.



## Da sud a nord brutte figure

3  
Unità

ROMA È UN CASO A PARTE, NELLA CITTÀ ETERNA L'ILLEGALITÀ NEL SETTORE DELLA CARTELLONISTICA PUBBLICITARIA È ESTESISSIMO E IN ESPANSIONE MA NO A MANO CHE SI AVVICINA IL GIUBILEO. L'ALTRO CRUCCIO RIGUARDA LE STRADE EXTRAURBANE, DOVE NESSUNO RISPETTA VINCOLI PAESAGGISTICI E DIVIETI

Milano-Brescia, una delle autostrade più trafficate d'Italia, quindi del mondo. Si viaggia stretti tra autotreni incollati e bolide lanciati oltre ogni limite ragionevole di velocità. Lungo lo stressante rettilineo autostradale, flash intermittenti che invitano a visitare Gardaland piuttosto che il parco della Preistoria, che inneggiano ciascuno alla laboriosa produttività di qualche ditta locale. Milano-Pavia, lungo la statale che costeggia il Naviglio, paesaggio padano tradizionale, sottoposto tra l'altro a vincolo ambientale. Un brivido corre lungo la schiena dell'automobilista catturato dal cartellone che offre «affettatrici per famiglia» vendute di lì a qualche chilometro, tra una pubblicità di zanzariere (effettivamente utili nel pavese), tende da giardino, complessi di villette a schiera in costruzione ma da «prenotare subito». Tanti bei messaggi che ci martellano, del tutto illegittimamente, in quanto vietati dal codice della strada, dai regolamenti pubblicitari, dalla disciplina delle autostrade, dai vincoli ambientali. Eppure entrano costantemente nell'inquadratura del nostro paesaggio, diversamente da quello che capiterrebbe ad un inglese, per esempio, a un francese o alla maggioranza degli altri cittadini europei, ai quali è risparmiata, per divieto totale, la pubblicità lungo le strade extraurbane. Da noi no, anche se quello che crea il degrado è soprattutto la congestione e l'abusivismo, contagioso e maggioritario, largamente tollerato e non perseguito, per mancanza di legge adeguate, di volontà, di risorse e di cultura.

Se nelle campagne fa più male, non migliore è la situazione della cartellonistica stradale nelle città, dove pure il fenomeno dell'abusivismo soffoca letteralmente alcuni quartieri e raggiunge vertici ormai universalmente giudicati inaccettabili a Roma, dove qualcuno, forse esagerando ma non troppo, parla di un'illegalità pari al 60-70 per cento. Per dare un'idea, Legambiente riassume l'emergenza cartellonistica italiana in alcune scioccanti cifre: messi uno dietro l'altro i 70 milioni di cartelloni stradali coprono circa milleducento chilometri quadrati, capaci di oscurare, messi tutti in fila, il paesaggio tra Milano e Firenze. Il 50 per cento sono abusivi, per un giro d'affari, in nero, di duecento miliardi. Uno scempio, in progressione geometrica, che è esploso negli anni Novanta.

Il tema è tornato all'ordine del giorno del Parlamento che se ne sta occupando nell'ambito della Finanziaria e di un disegno di legge, in cui si prevedono tra le altre cose procedure più veloci per la rimozione dell'abusivo. Che è poi il problema dei problemi: «Attualmente dal momento in cui hai individuato l'abusivo al momento in cui la rimozione è stata effettivamente effettuata, tra ricorsi e contro ricorsi possono passare anche sei, sette mesi», lamenta l'assessore al Commercio di Roma Enrico Gasbarra - invece dovrebbe valere per i cartelli abusivi quello che vale per le auto: se un'auto è in sosta vietata, la si può rimuovere subito, poi l'automobilista, se crede di aver subito un danno può rivolgersi agli organismi del caso. Nonostante questo siamo riusciti a rimuovere in un anno una superficie pari a quella dello stadio Olimpico e a incassare un miliardo e 600 milioni di sanzioni».

Roma in effetti è un caso a parte. Oreste Rutigliano della sezione romana di Italia Nostra ha una conoscenza capillare del problema: «La situazione è drammaticamente peggiorata dagli inizi degli anni Novanta ad oggi e sempre più mano mano che si avvicina l'evento, il Giubileo. Il risultato è una città che ha l'aspetto di un sobborgo di una metropoli asiatica, dove la pubblicità è sovrapposta e si impone non voluta, soffocante». La sua angoscia sono



Venezia  
1958  
di Antonio  
Migliori

D e g r a d o |

Il Governo e il Parlamento stanno cercando di mettere ordine nel settore della cartellonistica dove l'abusivismo raggiunge il 70 per cento

## Ecco la pubblicità «regresso» a misura di paesaggio urbano

«sei per tre», gli enormi cartelloni di sei metri per tre nati negli anni Settanta e poi improvvisamente sviluppatosi come un contagio, dalle periferie fin dentro i centri storici. Le dimensioni sono proporzionali alla velocità: oggi tutti vanno in macchina e hanno poco tempo per leggere il cartello che quindi deve essere ben visibile e bello grande. A Roma l'ultimo censimento di questi giganti ne ha contati circa diecimila, di cui 80, 90 per cento abusivi, tutti all'interno del raccordo anulare. Per legge dovrebbero stare a cinquanta metri l'uno dall'altro invece adesso sono affastellati. «Quando hanno messo il primo sei per tre in piazza Mazzini, dieci anni fa, fu uno scandalo - dice Rutigliano - oggi ce ne sono quattro».

Sulla recrudescenza dell'abusivismo concorda allarmato anche Franco Meroni, presidente della più importante associazione che raccoglie le imprese del settore, l'Aapri: «Roma dal 1995 in poi non ha più rilasciato licenze, quindi tutto quello che è stato messo dopo è abusivo, questo tra l'altro significa un'evasione fiscale di proporzioni stratosferiche, per le casse dei Comuni».

L'Italia, da questo punto di vista non è tutta uguale: se la capitale ha il record negativo, Legambiente per esempio ha lodato gli sforzi di due amministrazioni, come Catania e Napoli, dove si è messo mano al settore introducendo regole e controlli restrittivi, con una netta inversione di tendenza. Torino e Genova non conoscono praticamente il fenomeno dell'abusivismo, così come del resto le città d'arte, se pure con qualche sbavatura. A Venezia per esempio nel centro storico non esistono cartelloni, ma basta andare a Mestre per essere assaliti dai famigerati pannelloni lungo le strade.

Milano è in una situazione intermedia: l'abusivismo esiste, ma solitamente viene sanzionato, anche se le procedure di rimozione restano farraginose e troppo lente. «Non bisogna dimenticare il fenomeno collaterale dovuto al sommerso - ricorda Marco Parini, della sezione milanese di Italia Nostra - molte delle società che mettono i cartelloni abusivi sono società fittizie, è difficile identificarle, figuriamoci sanzionarle». Del resto a monte il controllo è impossibile: bastano pochi mi-

nuti per mettere un palo e un cartello senza essere visti.

Il vero gap rispetto al resto d'Europa comunque riguarda la situazione di strade e autostrade. Anche questa un'emergenza recente e non controllata. In teoria la pubblicità cartellonistica è vietata sulle autostrade, in pratica è un fiorire quotidiano. Lo stragemma di solito è questo: il cartellone non può essere messo sul sedime autostradale, che comprende tre metri al di là del nastro d'asfalto, ma basta andare dal contadino proprietario del campo vicino, dargli un piccolo obolo e piantare il cartello a tre metri e mezzo. Togliergli sarà impossibile in tempi utili visto che si tratta di intervenire in una proprietà privata. Tra le novità allo studio del Parlamento non a caso c'è anche un provvedimento per consentire il libero accesso ai fondi privati per la rimozione. Sulle strade statali dovrebbe essere l'Anas a vigilare, ma non lo fa, come non lo fa la società autostradale sul suo dominio.

«Attenti a non criminalizzare un settore» avverte però Meroni: «Siamo anche noi aziende in regola a reclamare più controlli, più legalità, in un

campo che ha un passato glorioso». Meroni ricorda i manifesti di Sironi o Dudovich, la parentela tra arte e pubblicità. E poi l'affare. «È un tipo di pubblicità che rende perché ha un'enorme visibilità. Se un cartellone è collocato nel posto giusto, rende meglio di una campagna su un giornale. Ed è un mercato che può svilupparsi». In Francia per esempio, dove pure vengono applicate leggi più severe, la cartellonistica copre il 12 per cento del mercato pubblicitario, mentre in Italia non raggiunge il 3 per cento. E poi non dispiace affatto ai consumatori: secondo un'indagine della Demoskopie, per il cinquanta per cento degli italiani rende più allegre le nostre grigie città. Il punto è che questo servizio sia legale: è un peccato che una bella campagna pubblicitaria sia messa nel posto sbagliato. Da Roma l'assessore Gasbarra avverte: «Entro la fine dell'anno pubblicheremo i nomi delle imprese che hanno permesso che le loro campagne utilizzassero impianti abusivi». Un elenco dei cattivi, che certo non farà una buona propaganda a quelle imprese troppo tolleranti nei confronti dell'illegalità «manifestata».

MATINMIS

CALABRESE

## «A volte i cartelloni abbelliscono la città»

Ma il bombardamento di pubblicità nelle strade delle città e delle campagne fa bene o fa male? È bello o brutto? La domanda, gli esperti del settore, se la pongono da parecchio tempo. «È un vecchio tema - spiega infatti il semiologo Omar Calabrese - che ha creato un ampio dibattito. Tra il 1969 al 1970 a imporre la questione fu in particolare Denise Scott-Brown che sollevò il caso Las Vegas. La domanda era se le periferie urbane e talvolta il paesaggio non urbano si arricchiscono o meno attraverso questa forma di arte popolare che è la pubblicità. La questione venne ripresa in Italia dalla rivista Casabella, che rilanciò il dibattito per almeno sei anni».

La risposta quale fu? «La risposta naturalmente non fu univoca, si sviluppò un dibattito un po' venuto di ideologia. Il punto è che se parliamo di paesaggio in senso lato, incluso quello urbano, bisogna constatare che molta urbanistica è talmente povera, soprattutto nelle periferie, che talvolta la pubblicità arricchisce. Basta pensare ai grandi murales di Folon sulle pareti cieche a Milano».

Però sul paesaggio extraurbano di solito l'impatto è molto più sgradevole.

«Non c'è dubbio che per il paesaggio vero e proprio il discorso è diverso, e bisognerebbe intervenire per rimuovere gli eccessi».

Ma questo tipo di pubblicità diciamo «antica» che tipo di impatto ha sul consumatore?

«È antica ma efficace. Soprattutto quando è fatta bene. Naturalmente dipende dove viene collocata, ma viene vista da moltissime persone e quindi ha una certa resa. È interessante soprattutto come formula di pubblicità locale, per esempio quando l'oggetto sono grandi catene di negozi».

Ma non ce n'è troppa, soprattutto fuori città?

«Certamente, e questo implica questioni che vanno oltre il giudizio estetico. Esistono degli studi che associano l'idea della percezione con l'idea gestaltica, e definiscono i livelli della pubblicità subliminale, ossia quella che agisce in modo quasi inconscio. Alla televisione la pubblicità subliminale è vietata, ed è così definita quella che pone ogni fotogramma pubblicitario ad un ritmo inferiore di 19 fotogrammi al secondo. È vietata perché appunto manda un messaggio non percettibile a livello conscio. Ecco, la stessa cosa succede per la percezione di un cartellone posto lungo una strada dove si viaggia ad una certa velocità.

Un ritmo cartellonistico eccessivo lungo un rettilineo non permette una corretta percezione, senza tener conto del fatto che è anche pericoloso. Ma questo tipo di pubblicità non è vietata».

M e r c i e m a n i f e s t i

## La grande illusione, che si perde all'acquisto

CARLO DE ACICIS

La sinistra culturale italiana, da qualche anno, vuole il disimpegno, e fatica quindi a ricordare uno scrittore che parlava di «impegno controvoglia». Ma anche Moravia, mi ricordo rileggendo le sue impressioni di viaggio dalla Cina, o dalla Russia, qualche cosa, certe volte, finiva per dimenticare.

Il Marcovaldo di Calvino, per esempio. O l'Inghilterra vittoriana di Charles Dickens. O ancora Walter Benjamin, quando lamentava «lo squallido livello delle réclames» nelle strade di Mosca, concludendo che «certi manifesti, nella gran parte, urtano la sensibilità dell'occidentale». Poco male.

Più grave, semmai, dimenticare il naso appiccicato al finestrino con il quale, da bambini, io e gli altri figli del «boom economico» seguivamo la sfida di nuove pubblicità che ci accoglieva dai cartelloni e lungo i muri delle strade consolari - l'Appia, la Cassia o la via Aurelia, per chi al mare andava all'Argentario - al rientro dalle vacanze. Perché sarebbe bastato osser-

varci. Intravedere nella penombra gli sguardi ispirati, e un poco corrotti. Attendere invano i vecchi, calligrafici: «Papà! Me lo compri?»; invano non già per il senso di colpa, o del dovere, di un omotto che capisce quanto costa trasportare un Tv color, o una Lacoste, dentro la vita impiegata di una famiglia piccolo borghese, ma per il gusto infantile, e gratuito, d'immaginare noi, col nostro tipico grigiore, trasportati nel variopinto mondo della pubblicità.

Sarebbe stato sufficiente per rendersi conto, contrariamente a quanto Moravia sosteneva nella «Rivoluzione cultura in Cina», che la produzione, e quindi la pubblicità, sono destinate, più che al consumo, all'immaginazione. Così come oggi sarebbe sufficiente farsi largo tra le strade del centro, a Roma, ai piedi di icone gigantesche che intmano «just do it», o garantiscono «via libera», per intuire che, più o meno carezvolmente, siamo invitati a comprare non già un paio di scarpe, ma la fantasticheria di uno stile di vita; non già un'automobile, ma

l'illusione della libertà; non un telefono, ma il mondo intero.

Soltanto l'acquisto, paradossalmente, è destinato a spezzare questa illusione. L'acquisto, o una passeggiata lungo certi marciapiedi della periferia - via Tiburtina, esemplare. O la Casilina, la Tuscolana - dove la prospettiva, a poco a poco, si rovescia, e la cartellonistica, soprattutto quella che campeggia ai crocevia, invisibile all'occhio nudo dell'automobilista, riconduce il ruolo dell'offerta, e conseguentemente anche il tuo, che passi e passi malmostoso, e nulla intendi domandare, ad un significato chiaro, ruvido, essenziale: comprami, sono soltanto un detergente, un trancio di pizza, un paio di mutande. Qui, provvisoriamente al riparo dalle campagne «Ony», o dal braccio benedico di Andreatti, che ti punta dopo la sentenza Pecorelli per ricordarti che «la pazienza» (ma di chi?) «è la virtù dei forti», riesci finalmente a ricordare che puoi ottenere - altro che «il fascino di un uomo»! - le lamette per la barba domattina, un bi-

gietto per il tram - altro che «per molti, ma non per tutti» - e, adesso che piove, anche un ombrello per poterti riparare, giacché l'insegna parla chiaro, nero su bianco, tanto semplice che quasi non la vedi: via dei Monti di Pietralata, a due minuti. Sono i cartelli che amo di più, questi mezzi scarabocchi in cima a un palo, con una freccia e a fianco scritto: a due minuti. A due minuti, sembrano dire, che ti costa? Corro, un po' perché piove, e un po' perché mi sembra quasi di sentire che non sono io ad aver bisogno di un ombrello, ma l'omino a braccia conserte sulla porta, con gli occhi al cielo, ad aver bisogno di me, come credevo avessero bisogno di me Persepolis, Tutunci, o Zinouzi, ogni volta che lo vedo, coperto solo da un kilim anche piuttosto striminzito, mentre annunciava, un manifesto sopra l'altro: Fallimento! Liquido tutto! Torno in Iran! Svendita totale!

Persepolis. Tutunci. Quelli dei tappeti... Zinouzi. Quello che l'anno passato ha aperto un negozio nuovo a Piazza Nicosia...



## INCIDENTI SUL LAVORO

Due morti a Marghera e Messina  
Protesta dei metalmeccanici

■ Giornata di protesta dei lavoratori metalmeccanici di Marghera e Messina per i due nuovi incidenti mortali avvenuti giovedì. Un'assemblea si è svolta venerdì mattina ai cantieri navali di Marghera, mentre tutti i dipendenti del gruppo Fincantieri si sono fermati per un quarto d'ora per partecipare al lutto di Calogero Capodici, deceduto per un incidente sul lavoro. Giornata di protesta anche a Messina dove Fim, Fiom e Uilm hanno chiesto alle competenti autorità di fare piena luce sulla morte, avvenuta sempre giovedì, di Giuseppe Donato, lavoratore della Duferdofin (ex acciaierie del Tirreno). Sull'incidente di Marghera è stata avviata un'inchiesta da parte della magistratura veneziana che ha disposto il sequestro dell'area in cui è avvenuta la disgrazia. Al momento, non ci sono né ipotesi di reato né persone indagate. Il pubblico ministero ha incaricato un consulente tecnico, che dovrà accertare i motivi che hanno causato la caduta improvvisa del braccio della gru. È stata data inoltre disposizione alla polizia di acquisire la documentazione sull'appalto relativo al trasporto della gru che era destinata a Palermo. Anche nella città siciliana i lavoratori del cantiere che attendeva la gru, si sono riuniti in assemblea e hanno deciso di sottoscrivere un'ora del loro salario per esprimere la solidarietà alla famiglia di Calogero Capodici

Rsu, Salvi cerca il consenso delle parti sociali  
Meno difficoltà dopo la proposta Lombardi. Il 20 il voto alla Camera

ROMA Martedì Comitato dei nove e da mercoledì ogni giorno è buono perché la legge sulle Rappresentanze sindacali unitarie arrivi in aula alla Camera. Sembra meno in salita la strada per la conclusione dell'iter a Montecitorio della contrastatissima legge sulle Rsu. Le trattative continuano anche durante il week-end per sciogliere le ultime riserve dell'Udeur che aveva annunciato il voto contrario nel caso non si fosse eliminato dall'articolo 1 della legge l'intervento per decreto da parte del ministero del Lavoro se le parti non avessero trovato per proprio conto un ac-

cordo sulla creazione delle rappresentanze. La «soluzione» trovata passa attraverso la proposta del popolare Giancarlo Lombardi (firmata a Sorò e Del Bono PpIe Bastianoni Ri) che impegna il Governo a farsi carico delle modifiche da presentare in Senato. Modifiche, si precisa, che, prima della loro presentazione a Palazzo Madama, vanno concordate con le parti sociali. Come dire, la parola, con la mediazione del ministro del Lavoro Cesare Salvi, torna a sindacati e Confindustria. Percorso confermato dallo stesso ministero di via Flavia che, in una nota, spiega come le pro-

poste emendative dovranno essere il frutto del confronto avviato con le parti sociali. «Il ministro Salvi - si legge nella nota - sta proseguendo gli incontri con le parti sociali in vista della ripresa dell'esame parlamentare della legge per le Rsu. Dopo gli incontri con Cgil Cisl Uil e con Confindustria, Confartigianato e Cna il ministro ha dichiarato di considerare positivi i risultati di questi colloqui. Le organizzazioni dei lavoratori autonomi hanno ribadito le note critiche ad alcuni aspetti del provvedimento, ma hanno anche manifestato l'interesse al proseguimento dell'iter legisla-

vo sulla base dell'impegno del ministro a svolgere, muovendo dal previsto atto di indirizzo parlamentare, una consultazione sui punti controversi, dopo l'approvazione del disegno di legge alla Camera». In attesa dell'aula al Comitato dei nove (l'organismo interno che rappresenta la commissione Lavoro in aula dove è presente anche l'opposizione) lavora alle limature della proposta di legge e soprattutto sugli art.10 e 11 che definiscono criteri di rappresentatività ed efficacia erga omnes. Questioni su cui Pietro Gasperoni, relatore della legge, presenterà gli emendamenti.

## SEGUE DALLA PRIMA

OLTRE  
BERLINGUER

Una sorta di furia distruttiva, invece, torna oggi a colpire Enrico Berlinguer. Per un beffardo scherzo della storia, qualcuno ha voluto nuovamente descrivere in questi giorni il Pci degli anni 70 e 80 come rigorosamente iscritto nella fila dell'universo sovietico. Con il suo segretario, di fatto, prigioniero di quel regime, legato indissolubilmente al mondo bipolare. È un falso, naturalmente tale risonanza da prove documentali e testimoniali che però vengono considerate irrilevanti. Silvio Berlusconi è già partito all'attacco: «Oggi si vuole canonizzare Enrico Berlinguer, ma lo strappo non lo tosse dalla suditanza dell'Unione sovietica». L'obiettivo di tali bassezze polemiche, è chiaro, non riguarda solo e soltanto Berlinguer. Il tentativo è appunto quello di riscrivere la storia, stravolgerne il senso pieno, per contrariare il presente e colpire il cammino compiuto inequivocabilmente in questi anni dalla sinistra in Italia. Sarebbe difficile, altrimenti, spiegare perché, nella cornice europea, soltanto in Italia il dossier Mitrokhin abbia avuto così vasta eco. Ma la questione di cui Angelo Panebianco, Giuliano Ferrara e altri parlano, è anche un'altra. E consiste nel voler a tutti i costi mantenere aperto il conflitto comunismo italiano-anticomunismo. Questo è ciò che veramente vuole Berlusconi. Il Muro di Berlino non c'è più. E lui lo rialza. La guerra fredda è un ricordo. Ma lui cerca di scaldarla. Per arrivare infine ad una conclusione precisa: un Ds non può stare a Palazzo Chigi. Per contenere questa furia, viene suggerito, anche a sinistra, e anche nei Ds, di operare una rottura con il passato, anche con quello migliore. Così si dimostra davvero l'avvenuta cesura. Cioè distruggere Berlinguer, pensando così di aver salva l'anima (ed anche il corpo).

Ora, niente può cancellare il fatto che in un mondo tragicamente chiuso in due blocchi il comunismo italiano in 50 anni di democrazia non abbia fatto male neanche ad una mosca. E nessuna riscrittura può cancellare il fatto che l'anticomunismo, invece sì, ha assassinato, ordinò trame e compiuto stragi di innocenti. Anche questa è una parte della storia d'Italia. Berlinguer si storiò in quel mondo diviso e lacerato, di guardare ad una crescita democratica nuova del suo paese. Fu sconfitto. Come lo fu Aldo Moro. E tentò, per lungo tempo di strappare il suo partito da una vicenda storica - il legame con il comunismo dell'Est ed i suoi regimi - che considerava definitivamente chiusa. È indubbio che dal 1981, con i ritardi e reticenze dei comunisti italiani. Berlinguer però consumò quello strappo dopo un lungo cammino di revisione storico-politica che aveva portato il segretario del Pci ad affermare nel 1976 «il valore universale della democrazia». Un percorso faticoso che, comunque, negli anni della sua segreteria, ha visto Berlinguer sempre un passo più avanti dal suo stesso partito. Se ha senso (a volte verrebbe voglia di dubitare) rifarsi alle fonti, le frasi - peraltro note - del segretario del Pci sulla fedeltà «al metodo della democrazia» nella tensione verso il cambiamento; oppure ai vincoli di appartenenza piena dell'Italia ai vincoli internazionali, quelli sanciti dal Patto Atlantico (1972), fino alla famosa affermazione «di sentirsi più sicuro sotto l'ombrello della Nato» (1976) dovrebbero risultare chiarissime. Affermazioni che definiscono inequivocabilmente cosa Berlinguer intendesse. Fu capito dagli italiani che fecero giungere il suo partito fino al 34% del consenso.

L'innovazione politica che Berlinguer introdusse nel Pci si spiegava nella dimensione internazionale. La dimensione mondiale in cui egli collocò. La crisi italiana, il respiro europeo del progetto al quale lavorava, divennero i tratti distintivi del nuovo Pci. Fu con Berlinguer che procedette, con forti resistenze il cambiamento del partito. Non più iscritto nell'alveo del movimento internazionale, ma partito di tipo europeo, occidentale, sempre più legato ai valori e ai principi democratici dell'Occidente. Una forza politica e culturale distinta attiva nel campo socialista europeo. Fu un passaggio che avvenne non senza contraddizioni o senza strappi, perfino con momenti di ambiguità che pesarono fin dopo il 1984, ma che non tolgono nulla al valore innovativo e dirimente di quella politica. No, sarebbe davvero sciocco pensare che in Berlinguer si trovino le ragioni d'essere della sinistra di oggi. Semplicemente si può dire che vent'anni dopo molte idee di Berlinguer, la sua concezione della politica possono costituire ancora un patrimonio importante per la sinistra italiana. Ovviamente, per parlare della sinistra di oggi occorre andare molto oltre Berlinguer. Il mondo è cambiato ed è cambiata la politica e la società italiana. Anche la sinistra ha percorso un lungo cammino in questi quindici anni. Sono cambiati i partiti, i protagonisti sociali e la stessa costituzione materiale del nostro paese. La politica, infine, ha vissuto la più profonda delle trasformazioni dal dopoguerra. L'obiettivo di questi giorni, sbandierato da tanti, è dunque quello di demolire la storia italiana recente e una parte delle radici della cultura politica della sinistra. Permettere, da sinistra, questa operazione strumentale sarebbe un errore dalle conseguenze non immaginabili.

GAVINIO ANGIUS  
\*presidente dei senatori ds

Addizionale Irpef in undici rate  
Conguaglio per le Regioni, decreto del governo «salva-tredicesime»

ROMA È arrivato in zona sicurezza il decreto salva-tredicesime delle Finanze, che evita l'impatto sulla busta paga dell'addizionale Irpef regionale in un'unica soluzione. Con uno schema di decreto legislativo approvato ieri dal Consiglio dei ministri, è stato disposto che il prelievo sia rateizzabile fino a 11 mesi: lo scaglionamento eviterà che il prelievo legato all'importo dell'addizionale, attualmente lo 0,50% e non incluso tra le trattenute mensili, sia calcolata tutta assieme in fase di conguaglio.

Il provvedimento avrà effetti positivi sul monte-tredicesime che gli italiani attendono per fine dicembre, un maxi assegno complessivo da circa 52.000 miliardi di lire. L'addizionale - ricordano le Finanze - non costituisce un aggravio e non è aggiuntiva rispetto alle aliquote Irpef, ma rappresenta appunto la quota pari allo 0,5% destinata al finanziamento delle regioni e che non è stata inclusa tra le trattenute già effettuate nel corso del 1999. L'ultimo prelievo, in base alla rateizzazione disposta, dovrà essere effettuato comunque entro novembre, per permettere ai sostituti di imposta di versare l'importo trattenuto nel mese successivo. L'addizionale dello 0,50% dovuta viene calcolata nelle annuali operazioni di conguaglio ed è trattenuta in busta paga a partire dal periodo di imposta successivo per i lavoratori dipendenti, e versata in sede di autoliquidazione per gli autonomi.

Intanto da Palazzo della Consulta è venuta la conferma della legittimità costituzionale delle nor-

me che accordano al fisco, a garanzia del pagamento dell'imposta sulle successioni e delle sanzioni amministrative, il privilegio speciale sull'immobile caduto in successione. In particolare, con una sentenza depositata oggi in cancelleria (la n. 386, scritta da Annibale Marini) i giudici della Consulta si sono espressi sugli articoli 34 e 41 del decreto legislativo n. 346 del 1990 i quali disciplinano l'accertamento di maggior valore dell'imposta.

A rivolgersi alla Corte è stata la Commissione tributaria provinciale di Torino lamentando che le norme non consentono al terzo acquirente dell'immobile (in violazione di fondamentali parametri costituzionali quali quelli che sanciscono il diritto alla difesa e l'obbligo di concorrere alle spese pubbliche in base alla capacità contributiva) di contestare, nell'inerzia dell'erede, l'eventuale accertamento di maggior valore effettuato dall'Amministrazione finanziaria.

Ma la Corte ha dichiarato infondati i dubbi di incostituzionalità dando la corretta interpretazione delle disposizioni impugnate: la posizione del terzo acquirente del bene successorio - ha fattori-

## PRIMO PIANO

## Finanziaria, dal Senato dubbi sull'iscrizione a bilancio delle entrate derivanti dalla vendita delle case degli enti



Maria Barletta

ROMA Nello stesso giorno in cui tutte le commissioni del Senato (esclusa la Bilancio, che ha compiti particolari) hanno espresso il proprio parere sulla Finanziaria, nei tempi stabiliti, arriva dal servizio Bilancio di Palazzo Madama una notizia che non farà certo piacere ai ministri del Tesoro e delle Finanze.

Come già aveva sostenuto, l'altro giorno, in audizione, i rappresentanti della Corte dei conti, dal Servizio Bilancio di Palazzo Madama, nel consueto studio sulla finanziaria, vengono sollevati forti dubbi sull'opportunità di

iscrivere a bilancio le entrate attese dalle dimissioni immobiliari (4.000 miliardi). «Alla luce dei limitati risultati finora raggiunti - affermano i tecnici - sarebbe stato preferibile non prevedere effetti in via preventiva, in termini di saldo netto

da finanziare, salvo poi registrare a consuntivo le maggiori entrate effettivamente acquisite».

Vengono sollevati anche altri rilievi. Riguardano le cosiddette «pensioni d'oro». Sempre i tecnici chiedono di chiarire meglio sia le modalità di calcolo degli effetti del contributo di solidarietà del 2% (ad esempio se si sia tenuto conto del minor gettito fiscale collegato alla deducibilità del contributo dall'imponibile Irpef) che quelli derivanti dalla soppressione dei fondi speciali, in particolare i telefonici. Dubbi, infine, anche sulla norma di rinegoziazione dei mutui contratti dallo Stato con istituti di credito privati e dai quali ci si attende un risparmio di 700 miliardi, e sul patto di stabilità interna (3.300 miliardi) le cui previsioni d'entrata corrispondono al triplo della riduzione che gli enti locali sono riusciti a realizzare l'anno scorso.

Tutte le commissioni hanno espresso parere favorevole alla Finanziaria, con l'approvazione di numerosi ordini del giorno. Il più significativo quello della commissione Finanze che chiede la conferma della detrazione

del 41% aulle ristrutturazioni edilizie, da accompagnare alla riduzione dal 20 al 10 per cento dell'Iva sull'edilizia. Si richiede, inoltre, di valutare la possibilità di utilizzare il maggior gettito delle entrate per il 1999 per incrementare, l'anno dopo, le riduzioni fiscali sulla casa e la famiglia.

Pure richiesta minore rigidità per la programmazione delle assunzioni pubbliche, in modo da consentire l'ingresso del personale previsto dai concorsi e il completamento dell'organico degli ispettori del lavoro. La commissione Ambiente ha approvato diversi ord. uno dei quali - con grande soddisfazione - di revisione storico-politica che aveva portato il segretario del Pci ad affermare nel 1976 «il valore universale della democrazia». Un percorso faticoso che, comunque, negli anni della sua segreteria, ha visto Berlinguer sempre un passo più avanti dal suo stesso partito. Se ha senso (a volte verrebbe voglia di dubitare) rifarsi alle fonti, le frasi - peraltro note - del segretario del Pci sulla fedeltà «al metodo della democrazia» nella tensione verso il cambiamento; oppure ai vincoli di appartenenza piena dell'Italia ai vincoli internazionali, quelli sanciti dal Patto Atlantico (1972), fino alla famosa affermazione «di sentirsi più sicuro sotto l'ombrello della Nato» (1976) dovrebbero risultare chiarissime. Affermazioni che definiscono inequivocabilmente cosa Berlinguer intendesse. Fu capito dagli italiani che fecero giungere il suo partito fino al 34% del consenso.

L'innovazione politica che Berlinguer introdusse nel Pci si spiegava nella dimensione internazionale. La dimensione mondiale in cui egli collocò. La crisi italiana, il respiro europeo del progetto al quale lavorava, divennero i tratti distintivi del nuovo Pci. Fu con Berlinguer che procedette, con forti resistenze il cambiamento del partito. Non più iscritto nell'alveo del movimento internazionale, ma partito di tipo europeo, occidentale, sempre più legato ai valori e ai principi democratici dell'Occidente. Una forza politica e culturale distinta attiva nel campo socialista europeo. Fu un passaggio che avvenne non senza contraddizioni o senza strappi, perfino con momenti di ambiguità che pesarono fin dopo il 1984, ma che non tolgono nulla al valore innovativo e dirimente di quella politica. No, sarebbe davvero sciocco pensare che in Berlinguer si trovino le ragioni d'essere della sinistra di oggi. Semplicemente si può dire che vent'anni dopo molte idee di Berlinguer, la sua concezione della politica possono costituire ancora un patrimonio importante per la sinistra italiana. Ovviamente, per parlare della sinistra di oggi occorre andare molto oltre Berlinguer. Il mondo è cambiato ed è cambiata la politica e la società italiana. Anche la sinistra ha percorso un lungo cammino in questi quindici anni. Sono cambiati i partiti, i protagonisti sociali e la stessa costituzione materiale del nostro paese. La politica, infine, ha vissuto la più profonda delle trasformazioni dal dopoguerra. L'obiettivo di questi giorni, sbandierato da tanti, è dunque quello di demolire la storia italiana recente e una parte delle radici della cultura politica della sinistra. Permettere, da sinistra, questa operazione strumentale sarebbe un errore dalle conseguenze non immaginabili.

GAVINIO ANGIUS  
\*presidente dei senatori ds

Contratti del pubblico impiego, trovata l'intesa  
Lunedì l'incontro a Palazzo Chigi con i sindacati ma l'ostacolo sull'integrativo è superatoPer i dirigenti degli enti locali  
aumento di 136mila lire

■ È stata siglata nella notte presso l'Aran la preintesa per il rinnovo del contratto dei dirigenti del comparto delle Regioni e delle Autonomie Locali. «Un contratto fortemente innovativo che segna un passo fondamentale verso il completamento della privatizzazione del rapporto di lavoro». Così Enzo Bianco, presidente dell'Ancli, ha commentato la notizia della preintesa relativa al secondo contratto collettivo per l'area dirigenziale del comparto delle autonomie locali. Questi i punti qualificanti della preintesa: 1) Relazioni sindacali. È previsto un sistema agile che prevede, oltre ai consueti modelli dell'informazione e della contrattazione collettiva, anche lo strumento della concertazione. Gli enti con meno di cinque dirigenti possono consorzarsi per stipulare un unico contratto decentrato integrativo territoriale applicabile nei confronti di tutti gli enti aderenti all'accordo. 2) Rapporto di lavoro. Viene confermata l'autonomia degli enti in materia. Una significativa novità è rappresentata dall'istituto della risoluzione consensuale del rapporto di lavoro, istituito nel settore privato, introdotto per la prima volta in un contratto del settore pubblico. 3) Trattamento economico. L'incremento della retribuzione base, pari, a regime, a 136.000 lire mensili, è rapportato al tasso di inflazione programmato del biennio. È previsto poi l'introduzione del trattamento accessorio: le risorse già destinate negli enti al finanziamento della retribuzione di posizione e di risultato possono essere incrementate automaticamente, per un importo pari all'1,25% della massa salariale, mentre gli enti autonomamente, possono integrare tali risorse con proprie disponibilità a carico dei rispettivi bilanci entro il limite di un ulteriore 1,2%. Una quota rilevante di tali risorse dovrà essere destinata alla retribuzione che premia i risultati raggiunti dai dirigenti in relazione agli obiettivi assegnati e sulla base di adeguati sistemi di valutazione.

ROMA Sciopero scongiurato per gli statali? Dall'incontro previsto per lunedì alle 19 a Palazzo Chigi tra il sottosegretario alla presidenza Franco Bassanini, i ministri del Tesoro, Giuliano Amato, e della Funzione Pubblica, Angelo Piazza con i segretari generali Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza, dovrebbe arrivare la proposta che rovescherà la protesta indetta dalle tre organizzazioni sindacali per il 25 ottobre.

L'incontro, come sottolinea il ministro Piazza, chiesto da Cgil, Cisl e Uil, «il Governo poi vedrà anche gli altri sindacati», servirà a chiarire il problema della contrattazione integrativa resa più difficile da un articolo della Finanziaria che, dice Paolo Neruzzi, segretario della Funzione Pubblica Cgil: «peggiore le cose sia rispetto alla Bassanini che alla contrattazione». Non sarebbe dunque, più una questione di soldi per il contratto (la manovra stanza infatti al rinnovo maggiori fondi: 629 miliardi nel 2000, 1.761 nel 2001 e 2.269 nel 2002 rispetto a quanto inizialmente previsto). «Le risorse per il rinnovo del biennio economico, le ab-

biamo - dice il ministro Piazza - Ho già dato disposizione all'Aran di procedere. Rispettiamo anche gli impegni presi dal Patto per il Giubileo. Per quanto riguarda l'integrativo stiamo studiando la soluzione che assicuri autonomia delle parti nella contrattazione, a fronte dell'esigenza di un punto di monitoraggio del Governo sulla parte finanziaria. Questo, voglio rassicurare i sindacati, significa che il Governo non vuol fare alcun controllo di merito sulle scelte che vengono fatte dalle parti nella contrattazione di secondo livello che è quella che valorizza maggiormente le specificità delle singole amministrazioni».

«Dall'incontro - spiega il segretario generale della Uil-Pa, Salvatore Bosco - ci aspettiamo che il Governo presenti emendamenti alla Finanziaria atti a ripristinare l'autonomia contrattuale sia per il contratto collettivo nazionale di lavoro sia per gli integrativi di ministero e di ente». Neruzzi, «intravede, anche dalle dichiarazioni del ministro Piazza, una conclusione positiva sulla questione della contrattazione integrativa come si è già risolta positivamente l'altra questione relativa alle quotazioni economiche per i rinnovi dei contratti pubblici».

«Il governo - dice il segretario generale della Fpi-Cisl, Rino Tarelli - deve pensare ai ministeri come se fossero aziende. Non si può, invece, continuare a ragionare in modo centralistico, mentre è necessaria libertà d'azione tra le parti contrattanti».

■ SCIOPERO ANNULLATO  
Dovrebbe essere cancellata l'astensione dal lavoro prevista il 25 ottobre

I tecnici dei dicasteri interessati (Tesoro e Funzione Pubblica) stanno dunque mettendo a punto le proposte di modifica (sarebbero quattro-cinque) alla legge finanziaria per sciogliere il nodo della contrattazione integrativa che interessa 250mila dipendenti del settore statale, vale a dire i cosiddetti «ministeriali». Secondo il meccanismo già attuato in precedenti finanziarie, parte dei risparmi di spesa derivanti da alcune misure, come ad esempio il blocco del «turn over» e la ridu-

zione del personale, andrebbero a confluire in un Fondo unico di amministrazione, detto anche del salario accessorio destinato a coprire le spese per la retribuzione appunto «accessoria», vale a dire legata agli aumenti dovuti ad esempio per i passaggi di livello interni (le promozioni), ma finalizzato anche al compenso per mansioni particolarmente delicate o agli incentivi per la produttività. Si tratta ora di valutare, per la manovra 2000-2001 è stato riconosciuto un «ulteriore» 0,4% aggiuntivo rispetto allo 0,8% da destinare appunto alla contrattazione integrativa. Per i sindacati, l'aumento dello 0,4% non sarebbe sufficiente. Risorse aggiuntive che ci sarebbero, si tratta soltanto di destinarli agli integrativi componendo in altro modo i fondi di amministrazione.

Il clima, comunque, è rasserenato. E quella di lunedì potrebbe essere l'occasione per siglare un accordo che già c'è.



- ◆ *I capi di Stato e di governo riuniti a Tampere hanno chiesto alla Commissione di lavorare per la creazione del nuovo spazio giudiziario*
- ◆ *L'Unione avrà anche una sola politica sull'immigrazione e il diritto d'asilo. Le frontiere saranno davvero europee*
- ◆ *Dal vertice semaforo verde all'idea italiana di organizzare nel primo semestre del 2000 una conferenza sull'Adriatico e lo Ionio*

# Dopo l'euro, la giustizia e la sicurezza

## Entro 5 anni l'Europa sarà unita anche nei tribunali e negli uffici di polizia

DALL'INVIATO

TAMPERE In cinque anni l'Europa sarà unita anche nei tribunali, negli uffici di polizia e anche perché no?, nelle patrie galere. Che non saranno più tanto «patrie» ma, appunto, anche un poco europee. I criminali arrestati in un paese saranno estradati, se debbono esserlo, senza intralci burocratici; varranno le stesse norme per i divorzi e l'affidamento dei figli anche se sposi o genitori sono di nazionalità diversa, e i piccoli litigi transfrontalieri potranno essere risolti senza troppe complicazioni. L'Unione, inoltre, avrà una sola politica in fatto di immigrazione e di diritto di asilo: ogni paese riconoscerà ad ogni extracomunitario che viva in maniera legale gli stessi diritti in materia di assistenza sanitaria, istruzione e quant'altro, compreso il diritto di voto nelle consultazioni amministrative. Le frontiere esterne saranno considerate davvero europee, non di questo o quel paese, e tutti contribuiranno a presidiarle. Ci sarà anche un fondo di solidarietà comune per le spese che dovranno essere sostenute da quei paesi che si vedranno arrivare



in casa masse di profughi prodotti da guerre o crisi gravi. Dopo il mercato unico, l'euro, l'identità di difesa (di là da venire ma ben avviata) l'Unione europea si estenderà dunque su una quarta area comune, quella della sicurezza interna e della giustizia. Temi molto sentiti dai cittadini di tutti i paesi, a cominciare dall'Italia dove, com'è noto, si discute molto, talvolta aspro, di insicurezza e microcriminalità.

È un sogno? Secondo i capi di Stato e di governo che da ieri sono riuniti nel vertice Ue di Tampere, in Finlandia, non è un sogno. Come

ha spiegato ai giornalisti italiani il ministro degli Esteri Lamberto Dini (D'Alema la sua conferenza stampa la terrà oggi), il Consiglio è deciso «con grande determinazione» a dare un mandato alla Commissione perché predisponga gli strumenti che, a cominciare dalle leggi di ogni singolo stato, porteranno alla creazione dello spazio giudiziario europeo. Le aree di intervento, in questo campo, saranno diverse. C'è il riconoscimento reciproco delle sentenze, sia in materia civile (e qui si tocca la delicata questione degli affidamenti dei figli di coppie transnazionali) che in materia penale, il che presuppone, ovviamente, l'armonizzazione delle regole sulle incriminazioni e le pene. C'è poi la rimozione degli ostacoli alle estradizioni, che dovrebbero diventare pressoché automatiche. E infine il grosso capitolo della lotta alla criminalità interna-

zionale, con il rafforzamento dell'Europol, un maggiore coordinamento tra le varie polizie e la creazione di una accademia europea di polizia che l'Italia si offre di ospitare. La lotta alla grande criminalità prevede anche misure che non sarà affatto facile far passare in materia di anonimato nelle transazioni finanziarie e di aggiramento, su mandato della magistratura, del segreto bancario.

In materia di immigrazione e diritto di asilo, le decisioni da prendere nei prossimi cinque anni saranno, se possibile, ancora più im-

gnative. Ma si parte da un dato positivo: i capi di Stato e di governo hanno accettato, come ha fatto sapere D'Alema ai giornalisti, l'idea italiana di organizzare (nel primo semestre del 2000, come ha precisato Dini) una «conferenza sull'Adriatico e lo Ionio» nella quale si discuteranno, con gli Stati della regione, i problemi dell'immigrazione. È il segnale di una inversione di tendenza rispetto alla pratica, seguita finora, di considerare ogni singolo paese responsabile dei flussi di extracomunitari che lo raggiungono o lo attraversano. Si dovrà adottare poi una politica comune in materia di rimpatri degli immigrati illegali, facendo diventare comunitari, e non più bilaterali, gli accordi con i paesi che «si riprendono» le persone che vengono espulse. Si tratta di misure che hanno, nonostante le assicurazioni sul fatto che l'Europa non vuole diventare una

«fortezza», una certa durezza, appena mitigata dall'impegno, che secondo Dini non è neppure necessario ribadire (farlo, comunque, non guasta), a combattere il fenomeno dell'immigrazione con aiuti allo sviluppo dei paesi che ne sono fonte. E che in ogni caso vanno accompagnate con una armonizza-

zione delle leggi sul diritto di asilo che, nel pieno rispetto della Convenzione dell'Onu sui profughi del '51, eviti il carico ineguale tra i diversi paesi delle persone che arrivano in cerca di asilo. Un documento che era girato nelle settimane scorse, con indicazioni assolutamente criticabili sotto il profilo della salvaguardia dei diritti umani, è scomparso dal tavolo, come ha assicurato Dini. Ma la prudenza è d'obbligo, in una situazione che vede riemergere movimenti d'opinione e partiti che non si vergognano a fare professione di xenofobia.

IN PRIMO PIANO

### Sinistra, ecco la «via italiana» che piace a Blair e a Jospin

SEGUE DALLA PRIMA

Quasi una tautologia, non fosse che la «sinistra globale» va inventata, laddove il mercato - per esempio - ci ha pensato da solo. Impresa, quindi, di una certa portata. E nel realizzarla sta giocando un ruolo di prim'attore proprio quella sinistra italiana che solo pochi anni fa faceva anticamera a Ginevra. È il partito di Walter Veltroni che sta mettendo a punto quella che è stata chiamata la «mediazione» tra Tony Blair e Gerhard Schroeder da una parte e Lionel Jospin dall'altra. Ma l'ambizione è di farne qualcosa di più. Di ricostruire cioè una scala di obiettivi che rida un ruolo all'Internazionale. In qualche modo che la reinventi. Che al suo «programma», o come si vorrà chiamarlo, la sinistra possa far riferimento comune, e non solo sul piano dei valori. Un ambasciatore dei Ds (Nicola Zingaretti, responsabile esteri) è stato prima a Londra e poi a Parigi. Ha presentato il documento al capo di gabinetto di Tony Blair e alla dirigenza del Labour, e poi a Pierre Guindon, che cura le relazioni internazionali per i sociali-

sti francesi. Domani, infine, si riunirà a Parigi il Presidium dell'Internazionale (ci saranno anche D'Alema e Veltroni) che apprenderà quello che diventerà, in sede di Congresso, il «punto di sintesi» finale. Quello sul quale, tra gli altri, si riconosceranno anche Blair, Schröder e Jospin. Pare che laburisti britannici e socialisti francesi abbiano accolto «molto bene» il documento dei Ds. La mediazione, dunque, sta facendo strada. Come si è riusciti a conciliare lo «statalista» Jospin e il «liberista» Blair? Ricordando principalmente - che l'Europa non è il mondo intero. Che 35 ore e flessibilità non sono nodi del dibattito politico né nella martoriata Africa né in America latina. Non è un trucchetto «all'italiana» per evitare le questioni più spinose. Ricordano i Ds che l'Internazionale si sta aprendo a decine di nuovi membri. Che tra gli ospiti a Parigi ci sarà - si spera - per esempio Nelson Mandela. Con che faccia, davanti a quell'uomo, ci si può accapigliare sulle 35 ore? No. Sarà opportuno invece stabilire una serie di linee guida per la sinistra del prossimo secolo (o millennio, come si ama

dire adesso). Cinque sono state già individuate. La prima riguarda la lotta alla povertà e alle disuguaglianze: per cominciare a Parigi si proporrà l'abolizione del debito estero per i paesi più poveri, quel debito che spesso ne strangola le economie e crea le condizioni per guerre civili e altre catastrofi. La seconda parla di pace, da rafforzare democratizzando e riformando le Nazioni Unite. La terza parla di ambiente e di sviluppo sostenibile, elementi che devono entrare a far parte del Dna della sinistra. La quarta dei diritti dell'Uomo. La quinta del controllo dei flussi del capitale finanziario: lotta senza quartiere ai paradisi fiscali e agli enormi spostamenti di danaro che oggi fanno in barba ad ogni regola. Si parlerà naturalmente anche di Welfare e della necessità di riformarlo, ma l'idea è che non sia posto al centro del dibattito. In gran parte del mondo va ancora costruito, altroché riformato. E comunque ogni società nazionale - quelle dette del benessere - ha il diritto di affrontarne la riforma come meglio crede. Prendiamo l'idea di «flessibilità», cara in particolare agli inglesi. I francesi preferiscono chiamarla «elasticità». Vogliamo farne oggetto di conflitto? A guardar bene ad ambedue interessa (almeno così dicono) che i due termini non nascondano una valanga deregolatrice. Che non comporti cioè la rinuncia a diritti acquisiti. Che

voglia dire invece individuazione di nuove regole in un nuovo mercato, dove il lavoro e la sua stessa nozione hanno cambiato natura. La sinistra europearivenderà un suo specifico obiettivo: la piena occupazione, anzi «piena e moderna». Utopia? Non è detto, se questa sinistra riesce a prendere correttamente le misure al pianeta. La diagnosi sarà più vicina alla realtà, e forse anche i rimedi. In quella sede - l'Internazionale - non ci può essere posto per l'eurocentrismo, malattia senile del socialismo. Per esempio: è abbastanza probabile che tra gli ospiti più applauditi a Parigi saranno gli argentini, che i sondaggi danno per vincitori delle prossime elezioni. Per il continente sudamericano sarebbe uno scossone di prim'ordine. Come costringerli nelle fisionomie ideologiche tra «blairisti» e «jospiniani»? Di ben altre idee avranno bisogno. La proposta di Veltroni e dei suoi è appunto questa: che per il Congresso dell'Internazionale si prepari un terreno di dibattito dove la sinistra possa ricomporsi su alcuni grandi e nuovi obiettivi, come quelli sopraindicati.

Vaniloquio e magniloquenza, appunto, ottocenteschi? Non è detto. Per ora una carta d'identità con la quale presentarsi al confine del secolo. Perché senza quella non si passa. E se non si passa si resta indietro, in un fuliginoso Ottocento.

## Spini-Ruffolo: nuovo inizio dei Ds

### Documento alle assise. Oggi la mozione della sinistra

ROMA Valdo Spini e Giorgio Ruffolo, a nome del Mdsi (Movimento dei Democratici, Socialisti e Laburisti) hanno depositato ieri un documento integrativo alla mozione Veltroni in vista del prossimo congresso dei Ds. «Il nostro documento - afferma Spini - si spiega col suo titolo: Per un "nuovo inizio" dei Ds. Solo a queste condizioni sarà possibile realizzare l'obiettivo di "una grande sinistra in un grande Ulivo"». Nel documento, l'area che fa capo ai due esponenti politici effettua una valutazione critica della «Cosa 2»; motiva l'adesione alla mozione congressuale di Veltroni vista politicamente come un tutt'uno con il Progetto per la sinistra del Duemila; chiede un vigoroso rilancio dell'azione del Partito del socialismo europeo; individua nel socialismo liberale di Carlo Rosselli le linee di un moderno revisionismo socialista. Il documento, sul quale comincerà nei prossimi giorni la raccolta delle firme, sarà presentato mercoledì prossimo in una conferenza stampa a Montecitorio.

Sarà invece presentata oggi la mozione della «nuova sinistra Ds». Alla conferenza stampa saranno presenti, tra gli altri, Giorgio Mele, Fulvia Bandoli, Antonio Cantaro, Riccardo Terzi.

Con la mozione la «sinistra» Ds persegue l'obiettivo di dar

vita ad un «vero e franco» dibattito congressuale. «Dal momento che la mozione di Veltroni è inemendabile - ha spiegato il responsabile Lavoro della Quercia, Alfiero Grandi - per aprire una discussione la scelta obbligata era quella di presentare una mozione alternativa». La sinistra Ds, comunque, ha deciso di non presentare anche una candidatura alternativa alla gui-

### Due proiettili in una busta per Carlo Leoni

■ A Botteghe Oscure è stata recapitata ieri una busta, contenente due proiettili, indirizzata al responsabile giustizia del partito della Quercia, Carlo Leoni. La busta non conteneva messaggi scritti di intimidazione o rivendicazione. L'esponente dei Democratici di sinistra non ha voluto commentare la vicenda ma ha espresso «apprezzamento per il tempestivo interessamento delle forze dell'ordine che hanno già avviato le indagini».

da del partito. Questo innanzitutto perché, spiega sempre Grandi, «non siamo d'accordo per un segretario eletto direttamente dagli iscritti». «Riteniamo sbagliate - ha sottolineato Grandi - le modifiche statutarie volute dalla maggioranza. Rimaniamo convinti che il segretario, così come è avvenuto fino ad oggi, deve essere eletto direttamente dal Congresso».

«Nel testo del segretario - afferma Grandi - è insufficiente la presa di coscienza della crisi della sinistra». Invece di «annacquare» si tratta di «rilanciare con grande forza il ruolo della sinistra come presupposto del rilancio dell'intera coalizione di centrosinistra che sta correndo il rischio di sfregiarsi». In secondo luogo, sempre secondo Grandi, «la ferita» aperta con la decisione dell'intervento militare in Serbia non si è ancora rimarginata: «È stata una decisione che ha tagliato fuori l'Onu. Uno strappo molto pesante che oltretutto ha dato il via ad una guerra che non ha risolto nessuno dei problemi di quell'area. Su questo c'è bisogno di un chiarimento». Infine secondo Grandi la mozione di Veltroni «è insufficiente anche sui fronti del lavoro e dello stato sociale». Per il primo «bisogna aprire una nuova stagione dei diritti», per il secondo «è necessario tornare a spendere, ad investire».

## Il futuro del Tibet

### LA VIA PER UN NUOVO DIALOGO



Conferenza pubblica  
S.S. il Dalai Lama  
e Walter Veltroni

Mercoledì 27 ottobre 1999, ore 17  
Roma, Cinema Capranica

www.democraticidisinistra.it

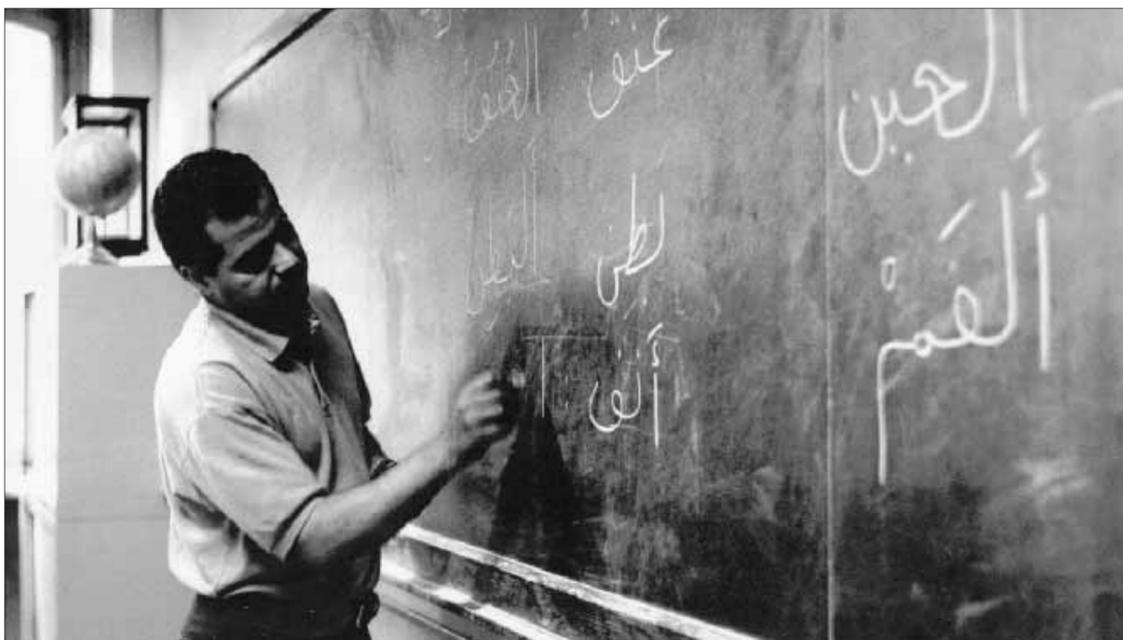


## Immigrati

Palermo e Modena due città all'avanguardia  
Ma le poche esperienze di rappresentanza  
sinora realizzate hanno avuto una vita stentata

## Al voto! E la Consulta va Stranieri alle prove di cittadinanza

Livia Turco ha chiesto per loro finalmente la possibilità di votare alle elezioni amministrative. «Questo - ha detto il ministro della Solidarietà sociale in un'intervista al nostro giornale - non è solo il riconoscimento di un diritto, ma l'espressione dell'integrazione, che è anche assunzione di responsabilità ed esercizio di doveri rispetto alla comunità in cui si vive». Loro sono gli immigrati regolari in Italia, che secondo le statistiche sono 600.000 al Nord, 350.000 al Centro e 200.000 al Sud. In attesa di vederli votare accanto agli altri cittadini italiani, gli stranieri in questi anni sono stati coinvolti in altre esperienze di rappresentanza. Proprio domenica scorsa a Palermo e Modena hanno eletto i loro rappresentanti nella Consulta degli immigrati: si tratta di organismi consultivi con il potere di rappresentanza, di consultazione e di proposta nei confronti delle amministrazioni comunali. La prima Consulta nacque a Torino nel 1995, ma da allora questo tipo di organismi ha avuto in tutta Italia vita stentata; la stessa esperienza torinese è stata sospesa ed è oggi in uno stato di revisione. Anche l'altra via seguita, quella dei consiglieri aggiunti (persone elette che possono partecipare alle sedute del Consiglio comunale, senza diritto però di parola) ha avuto esiti altrettanto insoddisfacenti. «Il problema in Italia», spiega Loretta Caponi, presidente Forum delle comunità straniere in Italia - è che non c'è una politica univoca per la rappresentanza degli immigrati. A livello nazionale ci sono ben due consulte, una del Cnel e una del ministro Turco, ma di scarsa efficacia. Sul piano locale c'è poco o nulla. Ci si muove, quando ci si muove, in modo contraddittorio. La partecipazione al voto degli immigrati a Palermo e a Modena riflette un'evidente volontà di integrazione, ma c'è anche la necessità di garantire loro certezza di diritti e di doveri in ogni lembo del territorio nazionale. Immigrati e rifugiati saranno rappresentati a Palermo e Modena, ma non lo sono ancora in città come Roma e Milano. La gravità e la specificità dei problemi dell'immigrazione richiedono un sistema organico di rappresentanza e una omogenea strumentazione della consultazione a livello nazionale e locale».



## PALERMO

### Rosalia la normanna e Benedetto il moro a proteggere la città della mescolanza

Giuseppe Cammarata è da anni consulente del Comune di Palermo per i problemi dell'immigrazione, prima del sindaco Orlando e oggi dell'assessore alle Attività sociali Anna Maria Abramonte. Per parlare di immigrati nella sua città parte dai santi patroni: Santa Rosalia, dodicenne vergine normanna, e San Benedetto il Moro, francescano di origini africane. «Palermo è città della mescolanza per definizione, una città che è cresciuta nei secoli integrando stratificazioni diverse di popoli, culture, tradizioni. È una città che in questi ultimi anni ha scoperto in maniera quasi esplosiva la ricchezza delle altre culture. Quest'anno, ad esempio, alla Festa di Santa Rosalia ci sono stati ballerini cubani ed esibizioni di artisti dell'Africa Nera. Ed è l'unica città, da Roma in giù, che ha una Consulta degli immigrati».

Come siete giunti al voto di domenica? «Cinque anni fa di immigrati, dal punto di vista dell'amministrazione locale, non si parlava: erano una parte invisibile della città, si sapeva che c'erano e le cose finivano lì. L'immigrazione era vista allora come un fenomeno transitorio. Poi ci si è accorti che era una questione più complessa, che migliaia di immigrati vivevano qui da noi, collaborando e sovrapprendendosi ai cittadini. Era però gente che non aveva né diritti né voce per far sentire i propri bisogni. Si è cominciato allora a fare ricerche più approfondite, a prendere i primi contatti con quelli che erano i leader delle diverse comunità. Da qui sono nati gli interventi dell'amministrazione: i primi progetti comunitari, la nascita di un capitolo di bilancio apposito, la creazione di una delega per l'immigrazione nelle mani del sindaco, e oggi la Consulta. Ma c'è stata anche una risposta da parte di tutta la città. Non è casuale che negli ultimi due anni siano stati almeno una decina gli studenti, delle più diverse facoltà universitarie, che sono passati qui in Comune alla ricerca di materiali per le loro tesi di laurea sull'immigrazione extracomunitaria».

Che cosa è cambiato in questi anni? «Il fatto fondamentale è che l'immigrazione è passata da fenomeno transitorio a condizione strutturale. È diventata una immigrazione familiare, con una grande corsa verso la regolarizzazione e il ricongiungimento delle famiglie. Molti dei nostri interventi si sono rivolti quindi alle scuole: abbiamo degli immigrati che, con l'aiuto di personale esperto, formano

gli insegnanti della scuola dell'obbligo perché, a loro volta, siano in grado di educare i ragazzi alle tradizioni e alle culture diverse, a considerare un valore quella diversità che vivono ogni giorno sui banchi di scuola. In più di cento classi si possono già scegliere i menù speciali: per i musulmani, gli indù, i testimoni di Geova, ecc. E dopo le scuole, le donne. Con altre 27 città europee, tra cui Torino e Bologna, abbiamo realizzato il progetto Comunitario LIA, che ha coinvolto espressamente le donne delle comunità straniere, soprattutto di quelle aree del mondo in cui hanno un ruolo subalterno all'interno della famiglia e della società. Si è lavorato sull'autoconsapevolezza, sul fatto che anche le donne sono fonte di diritti, soggetti attivi della vita sociale della città. Le donne quindi come chiave di volta dell'inserimento all'interno della famiglia. Ne sono venute fuori anche proposte di cambiamento dei regolamenti comunali, che hanno spesso coinciso con le idee della stessa amministrazione: fino a 2 anni fa, ad esempio, i servizi sociali erano accessibili solo ai cittadini italiani; oggi, grazie anche alle proposte delle donne extracomunitarie, sono accessibili ai semplici residenti da 12 mesi sul territorio comunale».

Qual è oggi il problema più grosso? «Innanzitutto il lavoro, che purtroppo manca per tutti. Mai però, tra i palermitani delle cooperative sociali o dei lavori socialmente utili (che qui sono più di 5.000), mai ci sono stati gesti di intolleranza nei confronti degli immigrati. I palermitani degli strati sociali più bassi non vedono gli extracomunitari come nemici, che gli rubano il lavoro. Non c'è paura o tensioni, il lavoro manca per tutti. L'altro problema è l'accesso alla casa. Molti vivono nel centro storico, soprattutto i maghrebini e i nigeriani, fianco a fianco con i palermitani. Ora temono che il risanamento edilizio, con il conseguente aumento del valore degli immobili, li espelle per cacciarli nei quartieri dormitorio. Eppure il centro storico è stato rivitalizzato da loro, che hanno ripreso attività artigianali abbandonate da anni. Ma un fatto positivo è che l'immigrazione non è concentrata in aree specifiche, ma spalmata su tutta la città: allo Zen, a Borgo Nuovo o, come nel caso del cingalesi, nelle case delle "zone bene" dove fanno i collaboratori domestici. Palermo si conferma città dal miscuglio di influenze ormai inestricabile».

INFO  
Sri Lanka  
in testa

Domenica scorsa a Palermo, alle elezioni della Consulta degli immigrati extracomunitari e dei rifugiati, hanno partecipato 1.504 elettori (936 uomini e 569 donne). Primo degli eletti è risultato Pathmalangam Gajendran, dello Sri Lanka, con 584 voti. L'insediamento ufficiale della Consulta avverrà il 2 novembre in municipio, al Palazzo delle Aquile. Sono circa 14.000 gli extracomunitari residenti legalmente a Palermo (la comunità più numerosa è quella dello Sri Lanka). Ma il numero complessivo, considerando anche gli irregolari, si aggira sulle ventimila persone per un centinaio di nazionalità.

## MODENA

### Ora arrivano le donne e i bambini Non lasciamoli soli davanti agli sportelli

Agbetor Edmund Awaye, ghanese di 38 anni, la definizione di extracomunitario non piace. «È un termine che definisce una persona di grado inferiore. A nessuno italiano verrebbe mai in mente di definire extracomunitario uno svizzero, che pure lo è. Extracomunitario, nell'immaginario degli italiani, suscita l'immagine di un poveraccio, che vive per la strada, senza lavoro e senza casa. A me piace invece essere chiamato straniero». Agbetor è in Italia dal 1987, è sposato con una sua connazionale ed ha una bambina di 9 anni. Di mestieri ne ha fatti diversi («operaio, saldatore, quello che capitava») ed ora è sindacalista della Cisl.

Quali sono i vostri problemi più gravi? «Soprattutto sicurezza e alloggio. Quelli di noi che hanno un lavoro e fanno il loro dovere di cittadini sono spesso vittime dei loro connazionali che sgarrano. È la classica mela marcia che fa andare in malora tutto il cesto. Gli italiani generalizzano e le nostre donne non possono camminare tranquillamente per strada: vengono prese per prostitute, le macchine si fermano, non le ripeto le frasi che si sentono rivolgere. Non puoi poi andare in certe zone della città, magari per trovare un amico, altrimenti vieni preso per uno spacciatore. Sono tante le situazioni di disagio che incontriamo solo nei muoverci in città. E poi c'è l'alloggio, che per noi è un problema doppio. Non hai quegli appoggi familiari che hanno gli italiani, e poi sai che cosa ti succede quando ti presenti dopo aver risposto a un annuncio? Vedono che sei uno straniero o ti sparano un prezzo altissimo o non ti guardano nemmeno in faccia».

Lei è alla sua seconda elezione nella Consulta. Che bilancio fa dell'attività svolta? «È un lavoro faticoso, innanzitutto per motivi di tempo. Noi tutti abbiamo un lavoro e non è facile chiedere un permesso per assentarsi e andare alle riunioni. E non mi sembra nemmeno giusto che persone che offrono parte del loro tempo libero per uno scopo comunitario, debbano anche pagare in termini di denaro. Questo è stato uno dei grossi ostacoli alla partecipazione. Ora gli orari della Consulta sono stati spostati verso la sera, ma vanno comunque garantite delle agevolazioni precise. Io, ad esempio, lavoro di notte e i problemi restano. L'altra difficoltà è che non siamo riusciti a comunicare con quelli che rappresentiamo, a far sapere le cose che otteniamo. Abbiamo bi-

sogno di mezzi efficaci di informazione». Avete ottenuto qualche risultato concreto? «Sì, e purtroppo in seguito ad una tragedia accaduta qualche anno fa, prima che fosse istituita la Consulta. Una signora ghanese fu colta da emorragia, il marito la portò al Policlinico, dove fu accolta in modo "burocratico": folla da compilare, inutili attese, richieste di spiegazioni che il marito non riusciva a dare, perché non parlava bene l'italiano. Risultato: la donna è morta. Di quell'episodio, così enorme, allora tutta la città discusse. Ma, una volta istituita la Consulta, abbiamo cercato di andare oltre la denuncia e di trovare delle risposte concrete a questo tipo di accoglienza burocratica, che avevamo agli sportelli del Policlinico. Dopo diversi incontri con i responsabili, abbiamo ottenuto l'istituzione in ospedale di quello che viene chiamato mediatore culturale. Una persona straniera, che può mettere in contatto il paziente con il medico, far capire a quest'ultimo i problemi, non solo sanitari ma anche culturali, di chi non è italiano. Ora tutti sanno, ad esempio, che le donne musulmane non vogliono essere visitate da un medico maschio, ma ci sono infinite altre usanze, che vanno conosciute e rispettate».

Uno degli obiettivi che vi ponete? «Il fenomeno nuovo è il ricongiungimento familiare, che sta portando in Italia migliaia e migliaia di donne e bambini. Va organizzato un aiuto concreto per queste persone. È assurdo che una donna, che non conosce l'italiano, debba essere lasciata sola di fronte alla burocrazia, a fare il giro degli uffici per iscriverne il figlio a scuola. Anche a me è capitato di ricevere della madre che avevano in mano la richiesta del preside che voleva sapere quale era l'ultima classe che i loro figli avevano frequentato. I Comuni devono costituire un centro che aiuti queste donne e accolga anche i bambini, per un primo orientamento verso il nuovo Paese in cui vivono. Poi c'è il problema della lingua italiana. Quando andavo in giro come sindacalista a volantinare nelle fabbriche, un giorno il titolare di un'azienda mi invitò a consigliare agli stranieri di imparare la lingua: "Se conoscono l'italiano - mi disse - potranno fare un lavoro migliore, svolgere mansioni diverse dalle solite a cui sono obbligati, avanzare anche di posizione". Penso che debba diventare obbligatorio per gli immigrati frequentare una scuola di italiano. E una proposta che porterò alla Consulta».

INFO  
Marocco  
a 4 seggi

Sono stati 1.235 su 5.410 aventi diritto cittadini stranieri residenti a Modena, che domenica scorsa si sono recati alle urne per eleggere la Consulta comunale dell'immigrazione. Si sono contesi il voto degli immigrati 101 candidati. Undici le liste: una filippina, una albanese, tre marocchine, una nigeriana, una somala, una ghanese, una turca e due miste. Il nuovo parlamento degli stranieri eletti è ora composto da 11 africani, 3 filippini, 3 albanesi e 3 turchi. La rappresentanza più numerosa è quella marocchina con 4 seggi. Per la Consulta di Modena si è trattato del primo rinnovo dopo le elezioni dell'8 dicembre 1996.

## ROMA

### Eleggiamo il consigliere

«Eleggiamo il consigliere aggiunto per gli immigrati»: a chiederlo, con una lettera aperta inviata alla presidente del Consiglio comunale della Capitale Luisa Laurluci, è il coordinatore dell'ufficio "Roma Sicura" per i progetti di sicurezza urbana, Maurizio Bartolucci.

Le recenti elezioni dei componenti della Consulta per l'immigrazione tenutesi nei Comuni di Palermo e di Modena - citate nella lettera aperta - stanno dunque riportando d'attualità il tema della rappresentanza degli immigrati anche in una città come Roma, dove il problema ha dimensioni numeriche anche molto rilevanti.

Scriva Bartolucci alla Laurluci: «Sono 250 mila le persone straniere che vivono e lavorano a Roma, senza alcuna possibilità di far valere direttamente i propri diritti, senza minimamente incidere nelle decisioni pubbliche. Questi uomini e queste donne sono i nuovi esclusi che, pur pagando regolarmente le tasse e rispettando le leggi, sul piano dei diritti non esistono».

Bartolucci ricorda che nella città di Roma «la stagione delle consulte si è da tempo esaurita e, in attesa della legge nazionale sul voto agli immigrati, il Comune di Roma aveva approvato la delibera sul consigliere aggiunto: un consigliere democraticamente eletto, che avrebbe favorito la partecipazione degli immigrati alla vita cittadina».

«Le istituzioni - conclude il coordinatore dei progetti comunali per la sicurezza urbana - hanno tutto il vantaggio a rendere evidenti e nella regola le presenze di queste persone a Roma».



## Governare

i comuni del centro-sinistra

5

l'Unità

Sabato  
16 ottobre 1999

P e s a r o

Il sindaco Oriano Giovannelli parla di un'esperienza di amministrazione felice, pur tra qualche problema. A breve parte la rivoluzione degli orari pubblici

COMENEL NORDEST A PESARO C'È TANTO LAVORO E I GIOVANI TENDONO AD ABBANDONARE PRESTO GLI STUDI. «IL RISCHIO È CHE MANCHI LA CULTURAMANAGERIALE»

## Tra pentole e cucine da sogno la città soffre di mal d'auto

S e Nordest vuol dire piena occupazione o quasi, imprenditoria diffusa, ricerca di manodopera e bassa scolarità, pezzi di Nordest si ritrovano anche al Nordovest e al Centro. Isole di benessere a velocità variabile, dove la criminalità è inesistente, i consumi alti, le nuove imprenditoriali in fermento: potrebbe essere il ritratto di Pesaro, la città di Rossini e della Scavolini, «la cucina degli italiani», dove gli 84mila abitanti hanno la fortuna di collocarsi sempre nelle posizioni più rassicuranti nelle classifiche del Sole 24 ore e non paiono soffrire di mali particolari. «Il traffico, il traffico è un problema. Qui tutti vanno in macchina. O in bicicletta. Ma i mezzi pubblici li usano poco. I pesaresi sono un po' abituati a pensare ognuno per sé». È il cruccio, uno dei pochi, del sindaco Oriano Giovannelli, diessino al comando dell'amministrazione pesarese da sette anni. «Una bella esperienza». Un'esperienza rinnovata alle ultime elezioni con un bel successo al primo turno con 55 per cento. Giovannelli ammette senza infingimenti: «Pesaro è una città che ha una tradizione di buon governo, di civiltà e di cultura invidiabile. È capitale di un importante distretto produttivo, quello del mobile, e soprattutto del mobile da cucina. Inoltre non è provinciale sul piano culturale dal momento che da molti anni ospita un importante festival internazionale, il Rossini Opera Festival».

Piazza del Popolo a Pesaro. Sotto, traffico estivo in una via del centro



Ma quindi, sindaco Giovannelli, non ha niente da fare, se non far procedere la macchina? «Niente affatto. Se mai diciamo che i nostri progetti sono indirizzati non tanto a risolvere dei guai ma a valorizzare delle virtù. Funtiamo per esempio sul marketing territoriale, ossia sulla capacità di attivare sulla nostra città investimenti e progetti, anche privati». In quale direzione? «Beh, puntiamo decisamente sulla cultura come volano della crescita della città. Per questo stiamo realizzando un progetto di percorso museale che valorizzi la nostra collezione di ceramiche, una delle più ricche d'Europa e il patrimonio di straordinari mosaici del IV e V secolo che sono sotto la Cattedrale, che intendiamo riportare alla luce e valorizzare. Poi c'è il Rossini Opera Festival, che noi naturalmente intendiamo sostenere, come abbiamo sempre fatto, perché porta a Pesaro cultura e attività economiche. Nell'ultima stagione

abbiamo registrato un incasso di un miliardo e 800 milioni. Ora stiamo lavorando per creare un laboratorio di mestieri teatrali, si tratta di recuperare manualità e tecniche artigianali che erano già presenti sul territorio storicamente, ma si sono in parte perdute».

Le statistiche dicono che a Pesaro i tassi di acculturazione sono lievemente più bassi della media nazionale, nonostante la vicinanza dell'Università di Urbino e quella di Bologna?

«È vero, in questo senso c'è un fenomeno proprio anche di altre aree sviluppate, dove è più facile trovare un'occupazione. Abbiamo cercato di contrastare questa tendenza favorendo l'insediamento di corsi universitari, collegati all'ateneo di Urbino, in discipline come comunicazione d'impresa o consulente del lavoro. Il punto è che a Pesaro il nostro sistema produttivo è tradizionalmente gestito da famiglie, e al giorno d'oggi non è più detto che i figli siano interessati a seguire le orme dei padri. Pesaro è sempre stata una città con una classe operaia molto consapevole, di alta professionalità, ma che

si è formata soprattutto sul lavoro. Il punto critico è la struttura manageriale dell'impresa, per la quale c'è bisogno di formazione».

Sempre le statistiche parlano di una disoccupazione a livelli piuttosto bassi con una proiezione per il 2001 addirittura di un calo dal 7 al 3,2 per cento. Non ci sono fenomeni di disagio sociale?

«Direi di no. Anche se pure qui, come nel resto d'Italia, assistiamo ad un'offensiva del Polo sui temi della sicurezza, in seguito all'aumento dei piccoli furti. Ma fenomeni di allarme sociale proprio non ce ne sono: la verità è che siamo la quarta città d'Italia per sicurezza. In ogni caso noi cerchiamo di attrezzarci contro eventuali problemi. Per esempio gli immigrati sono il 2 per cento della popolazione, circa duemila,



lo, sostanzialmente tutti con un lavoro, integrati, perché qui, come nel Nordest, le aziende cercano manodopera. Il problema è la casa, fanno fatica a trovare casa e noi cerchiamo di fare il possibile per l'inserimento e l'accoglienza. Il punto è che per noi gli immigrati, e i giovani, non sono problemi, ma risorse da valorizzare».

Nel '93 l'amministrazione di Pesaro ha varato il piano regolatore degli orari. A che punto è e in che cosa consiste?

«Beh, abbiamo imboccato la strada dell'innovazione, su due livelli. Da un lato stiamo attuando una delle più avanzate riforme organizzative interne dell'ente comune, recependo in anticipo lo spirito della riforma Bassanini. Poi abbiamo compiuto un certo sforzo sul

terreno delle nuove tecnologie, sia sul fronte interno, sia regalando l'abbonamento Internet, quando ancora era a pagamento, a tutti i cittadini che ce l'hanno chiesto, cioè 1500. E poi stiamo trasformando le sei biblioteche civiche in altrettanti centri di alfabetizzazione informatica, perché crediamo che uno dei compiti nostri sia anche quello di favorire un cambiamento, un aggiornamento della mentalità. L'altro aspetto importante riguarda la pianificazione oraria della città. Entro il 1999 vareremo la giornata del cittadino, ossia un giorno alla settimana in cui tutti gli uffici pubblici faranno un orario più lungo e diversificato, in modo da favorire i cittadini nell'uso dei servizi e nella mobilità. Poi nello stesso spirito è il progetto

di piazza Redi. Si tratta di una piazza della periferia che intendiamo rivitalizzare, anche attraverso interventi di arredo urbano, con il coinvolgimento dei commercianti e dei cittadini».

Pesaro è anche una città che invecchia.

«Sì, il saldo naturale negativo viene in parte recuperato grazie alla risorsa immigrazione. Però certamente si tratta di una città che non si sviluppa sul piano demografico. Anche se non bisogna pensare che questo significhi assenza di vivacità. Ci sono cinquemila anziani che sono organizzati nei nostri centri sociali e almeno 800 gli anziani che ogni anno fanno le vacanze nelle organizzazioni del Comune. E poi sono attive proficue collaborazioni tra le scuole e gli anziani, non nel senso dei nonni vigili, ma nel senso di momenti di comunicazione di esperienze, di racconto, di memoria».

Mi pare che in pratica lei viva anche di una bella rendita delle amministrazioni del passato.

«Quando sono diventato sindaco nel 1992 mi sono presentato puntando al cambiamento. È una scommessa più difficile, arrivando dopo una storia importante e nobile di buona amministrazione. Ma d'altra parte non si può stare fermi. D'altra parte non vorrei che ne uscisse un'immagine troppo idilliaca. Anche a Pesaro, qualche problema c'è. Quello che viene avvertito dai cittadini come il più drammatico è il traffico. Sembra strano, ma Pesaro è una città di 80mila abitanti con una viabilità concepita negli anni Sessanta, quando la gente in macchina ci andava poco. Oggi invece l'automobile ce l'hanno tutti, anzi se vogliamo i pesaresi da questo punto di vista la usano anche un po' troppo, l'uso dei mezzi pubblici è bassissimo. Per la precisione solo il 4 per cento dei pesaresi usa i mezzi pubblici, molto meno di coloro che usano le biciclette, l'11 per cento, mezzo tradizionalmente usato da queste parti. Gli altri, e sono troppi, vanno in macchina. Oltre ad una politica di incremento dell'uso del mezzo pubblico un punto importante nella soluzione del problema del traffico sta nel piano regolatore, un piano che per la prima volta toglie invece di aggiungere, rispetto a quanto previsto dalla pianificazione precedente».

Metropolis

INFO

Sette anni al timone

Oriano Giovannelli, 42 anni, funzionario del Pds, per la terza volta è salito alla massima carica del Comune di Pesaro, la prima volta, sette anni fa, l'ultima il 13 giugno, al primo turno, con il 55 per cento dei voti, contro un candidato di Forza Italia. La coalizione di centro-sinistra che lo appoggiavano aveva, questa volta, l'appoggio dei democratici dei verdi.

Imprese

### Pesaresi doc Rossini e Scavolini

A Pesaro c'è il mare, ma quando si parla di Pesaro al mare non ci si pensa mai, il turismo marittimo da queste parti non ha mai sfondato, non si è aggiornato, dicono da queste parti, e soffre della concorrenza della vicina Romagna. Se si parla delle attività produttive di Pesaro viene in mente se mai, grazie ai larghi sorrisi televisivi della Carrà e poi della Cuccarini, alla Scavolini, industria leader nella produzione delle cucine «degli italiani», pesarese doc.

«La storia di Scavolini è esemplare - racconta il segretario della Camera del lavoro Giuliano Giampaoli - lui era un mezzadro iscritto alla Cgil che poi ha cambiato settore e ha fatto fortuna. Nel dopoguerra da queste parti erano tutti contadini, poi hanno messo in piedi tante piccole imprese e c'è stato il boom».

Un boom industriale recente, che, stando ai dati ufficiali, si articola nel territorio provinciale in circa 1300 piccole e medie imprese, per la maggior parte nel settore del mobile e indotto (il 35 per cento, con 10mila addetti), seguito dal meccanico, (25%) settore leader nel mondo nella produzione di macchine per la lavorazione del legno, e in subordine delle pentole antiaderenti. Anche se la Coldiretti ha ancora circa 7000 associati.

«Negli ultimi anni il mondo industriale si è un po' fermato - lamenta Giampaoli - negli ultimi anni si è poco aggiornato, mentre la città sta diventando sempre più terziaria». Una delle attività che ha portato fama e anche soldi alla città di Pesaro è stato il Rossini Opera Festival, giunto al ventennale, manifestazione che richiama sempre di più un pubblico internazionale: addirittura il 60 per cento degli spettatori sarebbero stranieri. Il festival in onore del grande concittadino si è via via sviluppato. Prima gestito direttamente dal Comune dal 1985 ha mutato la sua veste giuridica in Ente Autonomo. Nel 1994 si è poi costituita la Fondazione Rossini Opera Festival, di cui fanno parte il Comune di Pesaro, la Provincia di Pesaro e Urbino, la Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro, la Banca Popolare Pesarese e Ravennate e la Fondazione Scavolini.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

# LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti ( legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98 ) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

## l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



Z o n i n

Fondata negli anni Trenta dal capostipite Domenico,  
è diventata la prima casa vinicola italiana  
portando lavoro e nuovi investimenti anche in Sicilia

## Il vino che fa buono il Nordest Storia di una famiglia che conquistò il mondo con una bottiglia

UNA BUONA VENDEMMIA SUI VIGNETI DELLA FAMIGLIA ZONIN CHE CON 35 MILIONI DI BOTTIGLIE E 130 MILIARDI DI FATTURATO È LA PRIMA CASA VINICOLA ITALIANA

Che sia una buona vendemmia lo senti già uscendo dall'autostrada. C'è la nebbia che s'alza piano, l'aspro odor dei mosti, il fragrante profumo delle botti di rovere, un andirivieni allegro di trattori e di contadini.

Per arrivare a Gambellara, un paese di 3000 persone a due passi da Vicenza, basta seguire gli odori. Qui il vino è tutto: lavoro, affari, alimentazione, tempo libero, divertimento e malinconia. In ogni strada c'è un'azienda, in ogni vicolo una cantina. Il sentiero del Recioto, che è una specie di circuito di Bacco, va su e giù per le colline come un ottovolante. E trasportati da questa ebbrezza, dicono i vecchi ridendo, c'è il rischio di perdere la strada e la trebisonda. «Vai putoe, un'ombretta bona fa sempre ben».

Gambellara, per i profani, è il paese della famiglia Zonin, una dinastia a denominazione d'origine controllata che da più di un secolo lavora sul vino. Oggi con 130 miliardi di fatturato, 6 cantine di produzione e oltre 35 milioni di bottiglie vendute in tutto il mondo, la Zonin è la prima casa vinicola in Italia e la terza in Europa. Anche negli Usa è molto conosciuta. In Virginia, dove ha un'azienda di 500 ettari, produce dei vini rossi (in particolare il Nebbiolo) sempre più apprezzati. «Vini forti, robusti, che piacciono ai texani» spiega Franco Giacosa, eminente enologo diventato due anni fa il braccio destro del presidente Gianni Zonin. «Gli americani, sempre un po' esagerati come i loro sigari, amano questo vino robusto. Vini comunque di alta qualità che possono tranquillamente competere con il Barolo o il Nebbiolo nostrano».

Come un antico feudo, qui tutto ricorda la presenza della Zonin. A parte l'azienda, che a Gambellara dà lavoro a 200 persone, l'intero paese è cresciuto sulla scia del successo imprenditoriale di una famiglia che, nel secolo scorso, non era particolarmente ricca. Il primo artefice di questa impresa, il commendatore Domenico Zonin, che proprio il 17 giugno scorso ha compiuto 100 anni, cominciò praticamente dal nulla. «Un uomo straordinario» racconta Giacosa «che ancora adesso, nonostante gli acciacchi, si interessa con passione ai problemi dell'azienda. Due anni fa, quando suo nipote Gianni me l'ha presentato sono rimasto affascinato. Un grande vecchio. Parlando con lui ho capito perché la Zonin è andata così lontana. Oltre ad averla fondata e lanciata, il commendatore Domenico ha intuito che per darle un solido futuro era necessario affidarla ad un'unica persona che non la spezzettasse in tante parti. E individuò nel nipote Gianni, che aveva la sua stessa passione, il cavallo giusto. Fu così bravo, il nipote, che anche lo zio si rassegnò a farsi un po' da parte. Per modo di dire, naturalmente, perché tra i due, anche quando Gianni decise di abbandonare i liquori, c'è sempre stata stima. Solo che il commendatore Domenico proprio coi liquori aveva fatto fortuna. Ma tenendo a cuore soprattutto la salute dell'azienda, capì che il mercato, come diceva il nipote, stava andando nella direzione dei vini».

Ma qui siamo già negli anni Settanta, anni di grandi trasformazioni dei consumi e dei gusti. Il boom economico e la crescita della popolazione cambiano faccia al mercato. Ma già dal dopoguerra gli italiani aumentano il consumo del vino. In un'Italia in movi-

## INFO

L'azienda in sol levante

La Zonin in Italia possiede 2500 ettari (1200 di vigneto specializzato) e altri 500 in Usa. L'azienda ha 8 cantine di produzione, vinificazione e affinamento nelle 6 regioni a migliore vocazione vitivinicola (Veneto, Friuli, Piemonte, Oltrepò Pavese, Toscana e Sicilia). Ogni anno vengono vinificate oltre 20 milioni di chili di uva propri e da viticoltori confederati. Staff tecnico: 18 enologi, 4 periti agrari, un tecnico responsabile del controllo Dipendenti: 350 di cui 200 a Gambellara. Fatturato 1998: 130 miliardi. Bottiglie vendute: 35 milioni. Esportazione: 40% del fatturato in 44 paesi. Nel 1998 il primo cliente è stato il Giappone.



I vigneti del paesaggio friulano. Una fotografia di Elio Ciol, da «Cinquant'anni di fotografia» (Federico Motta Editore)

mento, che lavora dall'alba al tramonto, il «quartino» diventa il compagno di viaggio dei contadini che dalla fabbrica si trasferiscono in città. Mense e trattorie si moltiplicano e un buon bicchiere di vino riscalda le albe fredde e grigie dei pendolari e degli operai. Il commendatore Domenico aveva cominciato molto tempo prima. Non avendo lo scooter, si doveva accontentare di una bicicletta o di un cavallo. Caricava il vino sul carrello battendo ogni paese con lo scrupolo di un cercatore d'oro. Giornate dure, faticose. Ma che gli fanno conoscere la vita, gli uomini, il valore del denaro. «Avevo 20 anni quando vendetti la prima bottiglia di Chiama e rimasi stupefatto» racconta Domenico Zonin. «Mi pagarono

72 lire, una somma che non avevo mai visto prima». Pioniere, imprenditore, ma anche inventore. Il patriarca, che negli Trenta era un giovanotto sveglio, studiò delle ricette che poi brevettò. Grappe, vermouth, chine, amari. Segnava tutto su un quaderno che era il suo computer e diario di bordo. «Per lui non fu facile adeguarsi alle novità» spiega il nipote Gianni «lo vedevo le cose da un punto di vista diverso. Avevo studiato enologia, ma anche giurisprudenza. Insomma, ci misi il mio entusiasmo, e lo zio mi diede via libera».

È una bella storia italiana, questa dei Zonin. C'è il patriarca, la fantasia, la famiglia, la voglia di rischiare, un forte senso di attaccamento alla terra e alla comuni-

tà. «Gianni Zonin, come suo zio, conosce le famiglie di ogni operaio» sottolinea Giacosa. «Loro stravedono per lui. Che ha sempre una buona parola per tutti. Come va tua moglie? E il figlio? Ha ancora la varicella? Questo è il suo segreto. Umanità e competenza, intuzione e spirito di squadra. La Zonin funziona bene perché è agile. Una decisione la si prende rapidamente. Non si perde troppo tempo in riunioni o in chiacchiere. Anche in Sicilia, quando ha acquistato una tenuta di 200 ettari, la tenuta del Principe Butera in provincia di Caltanissetta, in un minuto ha fatto tutto. Gli piaceva, e l'ha presa. Un investimento iniziale di oltre 10 miliardi che, con le cantine, i vigneti e le case per i dipendenti arriverà

a 25 miliardi. Un altro aspetto stimolante di questo investimento è stato il rapporto con le maestranze locali. Gratificate dal fatto che un imprenditore del nord abbia puntato su di loro, hanno risposto con una forza straordinaria imparando rapidamente anche le nuove tecniche che abbiamo introdotto. Le famiglie sono tornate nelle case, i borghi sono tornati a rivivere. Questo mi sembra un buon modo per investire. Non opere faraoniche, ma tante piccole aziende che ricostruiscono un tessuto produttivo che si era perso».

Dicono che anche il più grande uomo, per il suo maggiordomo, sia pieno di difetti. Ecco, Gianni Zonin, ammesso che abbia un maggiordomo, fa eccezione. Di

lui tutti parlano bene: gli operai, i sindacati, gli altri dirigenti, i concittadini. Il suo stesso braccio destro, quando glielo chiedono ha un attimo di smarrimento: «Sinceramente, non so che difetto trovargli. Non lo faccio per piaggeria, perché non è un tipo da complimenti. Ma è difficile trovare un uomo come lui: grande imprenditore, certo, ma anche persona di straordinaria umanità» sottolinea Giacosa, piemontese delle Langhe e, prima di questa esperienza, artefice dei successi della Duca di Salaparuta.

Ma qual è il vero segreto dei vini Zonin? «Che abbiano la qualità al consumo quotidiano» risponde Giacosa. «Dico la verità: prima di accettare questo incarico, ho avuto qualche dubbio. Temevo che qui la quantità giocasse a scapito della qualità. Invece le cose sono cambiate. Innanzitutto Zonin ha capito, prima di altri, che il vino è diventato un bene voluttuario. Non si beve più solo per alimentarsi. Ora il consumatore vuole vini più raffinati, più buoni. Ma qui la sterzata c'era già stata. Il presidente da tempo punta alla qualità. Penso al frizzantino che una volta era sinonimo di vino andante. Bene, qui viene fatto con vigne di base di ottima qualità e soprattutto, anziché usare mosti concentrati, si preferisce conservarli a freddo per farli fermentare piano piano tutto l'anno. In questo modo si dà al consumatore sempre dei vini fruttati, freschi e piacevolissimi. E il successo non manca. Partendo dall'assunto che il vino deve essere un prodotto di qualità, il ragionamento è questo. Regola numero uno: installare vigneti nelle zone più importanti d'Italia. Quindi non solo in Veneto ma anche in Toscana, Friuli, Lombardia, Piemonte e Sicilia. Regola numero due: mantenere il legame con il territorio e le tradizioni cercando di non cambiare il modo di vinificare delle singole regioni. In questo modo, oltre a non sovrapporci ad altre culture, siamo avvantaggiati commercialmente. In Piemonte logicamente si bevono più vini piemontesi, in Toscana più vini toscani e così via. Siamo una grande azienda? Bene, facciamo i vigneti nelle zone di produzione di maggior rilievo. Una strategia che ci ha portato in Sicilia che, non dimentichiamolo, è una terra che produce vini fantastici».

Gianni Zonin, che è anche presidente della Banca popolare vicentina, si stupisce del nostro stupore. «Sì, ho fiducia nel Sud. Ho investito in Sicilia perché mi sembrava un buon affare. Io non ho pregiudizi. Al Sud ho trovato dei lavoratori splendidi, carichi di passione ed entusiasmo. Per poter lavorare bisogna che il lavoro ci sia. Noi italiani purtroppo abbiamo un brutto vizio: quello di sottovalutarci. In realtà, è lo dice uno che lavora sia in America che in Giappone, siamo i migliori. Abbiamo fantasia, calore umano, grandi motivazioni. Certo, veniamo da un periodo difficile, ma mi sembra che questo governo si stia muovendo con buona volontà per uscire. Purtroppo si litiga troppo per problemi, come quello delle spie, che francamente non mi interessano. Io produco vino, e penso al modo migliore per produrlo. Se lo bevo? Certo che lo bevo, due-tre bicchieri per pasto. A veder mio zio direi che male proprio non fa».

## SEGUE DALLA PRIMA

### Dall'Aquila a Napoli il buon esempio dei giovani coraggiosi della «Giunta Milano»

di raccogliere idee, proposte, progetti su come vorremmo Milano. Su come vorremmo viverla e trasformarla. Sulla democrazia che vorremmo vivessimo in ogni momento della amministrazione pubblica. Il nostro essere «giunta», «governo metropolitano» sarà proprio nella nostra ambizione: quella di poter scegliere, decidere, contare cercando, con tutta l'umiltà del caso, di portare un piccolo contributo alla definizione di un rapporto diverso tra politica e società, se si vuole offrire un quadro di riferimento solido alla vita di tutti e di tutti i giorni. «E questo» spiega Fabio Ranieri, segretario ragazzino (vista l'età media) dei Democratici di Sinistra dell'Aquila «è l'aspetto che da noi ci sembra più interessante».

«Viviamo infatti - continua Ranieri - una fase complicata e ricca di contraddizioni che non si può affrontare con gli strumenti classici, ma nella quale invece bisogna compiere tentativi originali, anche un po' bizzarri come quello che voi state cercando di portare avanti».

«Un tentativo, tra l'altro - precisa Fabio Ranieri - piuttosto interessante in una città come la vostra nella quale il centrodestra afferma un'idea di governo cittadino

giocata sul rifiuto delle regole e sulla cancellazione dei diritti collettivi. Confesso che a qualcosa di simile alla giovane giunta milanese stanno pensando anche diversi ragazzi aquilani, visto che pure da noi ed in maniera piuttosto dannosa governa una destra, che si esprime solo pensando alla gestione del proprio piccolo potere e mortificando invece una città che avrebbe energie e risorse giovanili da vendere e una disponibilità all'impegno che non è mai stata tenuta in considerazione». Così, magari tra qualche mese, di «governi dei giovani» autogestiti ed autocorrotti ce ne saranno più d'uno. Del resto anche Orione Lambri, punto di riferimento di diverse associazioni studentesche di Bologna, ci conferma che «la cosa da prendere in considerazione. Con Guazzaloca sindaco c'è bisogno, ormai lo dicono un po' tutti, di un salto di qualità. Su alcuni temi, penso ad esempio a quello della libertà e dei diritti civili, non si possono avere paure e non possiamo mostrarci titubanti: una giunta «nostra» a Bologna dovrebbe e potrebbe servire ad uscire dai bizantinismi della politica tradizionale. Per questo vi facciamo gli auguri e vi osserveremo attentamente, sperando di po-

termettere insieme in tempi non troppo lunghi qualcosa di simile anche qui, dalle nostre parti. Del resto serimaniamo legati alle solite forme della politica e ai ritmi dell'apparato» gente come Guazzaloca e Albertini ce la meritiamo pure».

Parole sante. Come quelle di Valeria Valente, consigliere comunale di Napoli, poco più che ventenne, che esorta: «Farsentire la voce dei giovani nelle città, al di là del colore politico di chi le amministra, è un obiettivo assai ambizioso, ma è allo stesso modo una necessità. Come è utile costruire progetti e proposte che nascano dal vissuto quotidiano delle persone in carne ed ossa, progetti e proposte che mancano. Se è questo ciò che volete fare, allora mi auguro il successo della vostra iniziativa».

Jacopo Rosatelli torinese, leader fin da bambino degli studenti medi del capoluogo piemontese ci fa sapere: «Credo che ci sia bisogno di tentativi simili, perché al di là delle forme sulle quali possiamo discutere la rilevanza credo stia nella scommessa che intendete compiere: incalzare la giunta Albertini, farvi sentire puntualmente, dare voce a quei soggetti a cui la politica della destra non vuole pensare».

Gli fa eco nuovamente Ranieri che aggiunge: «Importante è che siate ambiziosi e che riusciate a non fare la riserva indiana dei giovani. Occupatevi invece di tutto, di come si vive a Milano, di come si lavora, di come si possono passare le giornate e cercate, sulla base della vostra ambizione, di scuotere quella parte di mondo che la pensa come voi e che non riesce a farsi sentire».

Siamo d'accordo ed anche per questo abbiamo deciso di darvi di alcuni autorevoli «compagni di strada», alcuni dei quali, proprio grazie a Metropolis, si sono espressi nelle scorse settimane offrendoci il loro punto di vista, le loro opinioni, consigliandoci, decidendo di interloquire con noi.

Si tratta di persone impegnate in campi e settori assai diversi, dalla differenti storie e biografie. Ci piace pensare che la Giovane Giunta possa servire anche a loro per trovare terreni comuni di discussione. Se vogliamo dare un futuro diverso alla nostra città abbiamo davvero bisogno di tutta la Milano possibile. Facciamo presto.

Martina Lucenti e Pierfrancesco Majorino  
Comitato promotore  
Giovane Giunta Milano Duemilauno



Milano

Table listing various theaters and their programs in Milan, including titles like 'CINE PRIME', 'MILANO', and 'CINEMA'. Includes theater names, showtimes, and brief descriptions.

Table listing various theaters and their programs in Milan, including titles like 'D'ESSAI', 'ARCADEMULTIPLEX', 'MONZA', and 'ARCORE'. Includes theater names, showtimes, and brief descriptions.

Table listing various theaters and their programs in Milan, including titles like 'ARESE', 'BOLLATE', 'PADERNO DUGNANO', and 'PESCHIERA BORROMEO'. Includes theater names, showtimes, and brief descriptions.

Table listing various theaters and their programs in Milan, including titles like 'RHO', 'ROZZANO', 'SAN DONATO', 'SAN GIULIANO', 'SEREGNO', and 'SESTO SAN GIOVANNI'. Includes theater names, showtimes, and brief descriptions.

Torino

Table listing various theaters and their programs in Torino, including titles like 'CINE PRIME', 'ACCADEMIA', 'ARCADIAMULTIPLEX', and 'MONZA'. Includes theater names, showtimes, and brief descriptions.

Table listing various theaters and their programs in Torino, including titles like 'ARCORE', 'ARESE', 'BOLLATE', 'PADERNO DUGNANO', and 'PESCHIERA BORROMEO'. Includes theater names, showtimes, and brief descriptions.

Table listing various theaters and their programs in Torino, including titles like 'RHO', 'ROZZANO', 'SAN DONATO', 'SAN GIULIANO', 'SEREGNO', and 'SESTO SAN GIOVANNI'. Includes theater names, showtimes, and brief descriptions.

Teatri

Table listing various theaters and their programs in Milan, including titles like 'MILANO', 'ALLASCALA', 'AUDITORIUM DI MILANO', and 'CORSO SAN GOTTARDO'. Includes theater names, showtimes, and brief descriptions.

Table listing various theaters and their programs in Milan, including titles like 'CINISSELLO BALSAMO', 'MELZO', 'ARCADEMULTIPLEX', and 'ARCADIAMULTIPLEX'. Includes theater names, showtimes, and brief descriptions.

Table listing various theaters and their programs in Milan, including titles like 'COLOGNO MONZESE', 'DESIO', 'GARBAGNATE', and 'MELZO'. Includes theater names, showtimes, and brief descriptions.

Table listing various theaters and their programs in Milan, including titles like 'MELZO', 'ARCADEMULTIPLEX', 'ARCADIAMULTIPLEX', and 'MONZA'. Includes theater names, showtimes, and brief descriptions.

Genova

Table listing various theaters and their programs in Genova, including titles like 'CINE PRIME', 'AMERICANA', 'AMERICAB', and 'ARISTON'. Includes theater names, showtimes, and brief descriptions.

Table listing various theaters and their programs in Genova, including titles like 'ARISTON', 'CORALLOSALA 1', 'CORALLOSALA 2', and 'CORALLOSALA 3'. Includes theater names, showtimes, and brief descriptions.

Table listing various theaters and their programs in Genova, including titles like 'CORALLOSALA 4', 'CORALLOSALA 5', 'CORALLOSALA 6', and 'CORALLOSALA 7'. Includes theater names, showtimes, and brief descriptions.

# Centocittà

incontri e appuntamenti

7  
l'Unità

MILANO

Entro il 2001 pronti due nuovi spazi per la musica

## Una polifonia di sale dopo gli "assolo" della Scala

**P**er anni Milano ha sofferto di una scandalosa penuria di spazi per l'arte e la cultura, per la musica e per il teatro. Il nuovo millennio pare invece sarà contraddistinto se mai da una abbondanza, se non sovrabbondanza di spazi, che, viene da pensare, sarà un bel terno al lotto riempire con iniziative e manifestazioni culturali sempre all'altezza. In realtà nelle altre città europee, dove per esempio convivono e prosperano tranquillamente tre orchestre di prestigio internazionale, questo è assolutamente normale. Che anche Milano sia sviziata a questa «normalità»?

Fatto sta che dopo la recentissima inaugurazione dell'Auditorium privato di 1400 posti per l'orchestra Verdi, nei giorni scorsi è stato annunciato per il giugno del 2001 il completamento del «più grande auditorium di Milano», un teatro da 2480 posti realizzato nell'area della Bicocca, 570 mila metri quadri alla periferia Nord di Milano, dove sta sorgendo la città universitaria e residenziale progettata dall'architetto Vittorio Gregotti sul sito dismesso della Pirelli. Anche l'auditorium, che si chiamerà teatro Arcimboldi, è progettato da Gregotti, e per due anni, dal 2002 al 2004, ospiterà gli spettacoli

della Scala, nel frattempo chiusa per i necessari lavori di consolidamento e restauro. Dopo di che il teatro di «periferia» continuerà ad ospitare spettacoli del repertorio scaligero realizzati in particolare con giovani compagnie. Il risultato sarà un raddoppio del palcoscenico e quindi della possibilità per i milanesi di assistere a messe in scena per ora ancora riservati ad una minoranza di cittadini.

L'intera operazione «Scala 2001» avrà un costo di 150 miliardi: 90 miliardi per il restauro della Scala, a carico del Comune, salvo un piccolo contributo della Cariplo, così come saranno a carico del Comune trenta miliardi del costo di realizzazione del teatro Arcimboldi, che andranno ad aggiungersi ai 25 miliardi messi dalla Milano centrale, ossia la Pirelli, proprietaria dell'area Bicocca, che in quel modo paga gli oneri di urbanizzazione della sua operazione immobiliare. Il fulcro del teatro sarà una grande sala a ventaglio, con una platea su due livelli e due gallerie. Il palcoscenico sarà molto grande, tanto quanto quello attuale della Scala, uno dei più grandi del mondo. Nel progetto sono previsti anche bookshop, caffetteria e giardino.

Dunque, auditorium della Verdi, Teatro Arcimboldi e, nel giro di un anno o poco più anche il teatro Dal Verme, storia ventennale milanese, al pari del Nuovo Piccolo Teatro, che dopo un lungo tira e molla sarà pronto con le due varie sale da concerto, attorno al 2001. Il progetto Dal Verme, partito addirittura ai tempi del sindaco Carlo Tognoli, era nato per dare un auditorium all'orchestra milanese della Rai. Poi la Rai decise di chiudere tutte le sue orchestre tranne una, che oggi ha sede a Torino. E così il Dal Verme rimase appeso al nulla, la Rai si disimpegnò finanziariamente e per un po' di quell'antico cinema teatro non si seppe più che farsene. Poi i lavori sono ripartiti, grazie all'impegno di Comune, Regione e Provincia. A quanto pare dovrebbe diventare sede dell'orchestra dei Pomeriggi musicali, ma certo non sarà una destinazione sufficiente data l'ampiezza degli spazi.

Tenuto conto dell'impegno del Nuovo Piccolo Teatro in campo musicale, che non a caso scelse di inaugurare la nuova struttura con un'opera di Mozart, lo splendido isolamento della Scala sul fronte dell'offerta musicale sembra proprio destinato al tramonto.

Metropolis

IN BREVE

MEDIOEVO

### Visita ai cavalieri nelle stanze di Artù

È dedicata al Trecento e alla cavalleria la grande mostra «Le stanze di Artù», che si è inaugurata ieri ad Alessandria presso l'ex Convento di San Francesco (sarà sino al 9 gennaio). Arazzi, dipinti, manoscritti, codici miniati, oggetti in avorio, armi, sigilli permetteranno al visitatore di calarsi in un'epoca che i promotori hanno significativamente chiamato «l'autunno del Medioevo», e soprattutto di intraprendere un viaggio nell'immaginario cavalleresco di quel tempo. L'esposizione, infatti, ruota attorno agli splendidi affreschi originali della torre Pio V di Frugarolo, opportunamente restaurati e montati su 15 pannelli: opere che raffigurano scene di battaglia e di vita quotidiana ispirate ai cicli bretoni e carolingi. Preparati fra il 1391 e il 1402, quando la torre era proprietà di Andreino Totti (amico e familiare di Galeazzo Visconti), gli affreschi sono stati eseguiti con ogni probabilità da un artista proveniente da Pavia, il quale deve avere avuto come modello e guida un codice illustrato delle storie di Lancillotto e di Artù. A fare da contorno agli affreschi vi sono numerose opere provenienti da prestigiose collezioni di archivi e musei di tutta Europa: elmi, spade, valve di specchi e cofanetti con le cosiddette «scene galanti e cortesie», manoscritti miniati tra cui spiccano una «Histoire du Roy Arthur» e una miscelanea di testi in francese sul gioco degli scacchi giunti dalla biblioteca nazionale di Torino. La mostra rientra nel calendario di iniziative varate dal Comune in un programma di recupero e valorizzazione del patrimonio artistico della città e del territorio. Dopo l'esposizione, gli affreschi faranno parte della collezione permanente del Museo Civico della città, in fase di realizzazione presso l'ex chiesa francescana.

STORIA DELL'UOMO

### Nonna Lucy e mamma scimpanzé

Il Museo di Storia naturale di Milano ha di recente aperto al pubblico una nuova sala interamente dedicata all'origine e all'evoluzione dell'uomo, frutto di dieci anni di lavoro. Attraverso un percorso espositivo di circa 60 metri che si snoda lungo 50 vetrine, si possono osservare numerosi esemplari e reperti paleontologici, preziose testimonianze fossili fondamentali per ricostruire le tappe più importanti della storia evolutiva dell'uomo. Sono oltre 150 gli esemplari in calco provenienti da tutto il mondo, a partire dallo scheletro di «Lucy», l'australopithecina africana più antica finora scoperta, per arrivare all'uomo di Neanderthal, all'«Homo habilis», ovvero la più antica delle specie umane, ai resti dei primi italiani dell'età della pietra. Il percorso espositivo si apre con un'introduzione all'ordine dei primati e un ampio spazio dedicato alle scimmie antropomorfe, i nostri parenti più attuali: per illustrare somiglianze e diversità è stata allestita una vetrina in cui si vede un esemplare di femmina di scimpanzé (la scimmia che condivide con l'uomo oltre il 98% del patrimonio genetico) mentre insegna al suo piccolo come cacciare le termiti servendosi di un ramo sottile e opportunamente inumidito con la saliva. Il percorso prosegue illustrando il processo dell'omianizzazione con la trattazione dei grandi temi, quali la postura eretta e la locomozione bipede. Lo sviluppo del cervello, le mani che divengono utensili e che costruiscono utensili, la parola, il pensiero, i sentimenti e l'arte. In particolare una vetrina, intitolata «arte della pietra», è interamente dedicata alla litotecnica e all'archeologia sperimentale: sono state ricostruite tutte le fasi di lavorazione degli utensili preistorici fondamentali, come punte di lancia, lame, ciottoli in pietra scheggiata e altro ancora. Il percorso si chiude con uno spazio dedicato all'attualità e intitolato «Novità dalla preistoria», che ospita le scoperte più recenti nel campo della paleoantropologia. Il Museo di Storia naturale è aperto tutti i giorni, tranne il lunedì. L'ingresso è libero.

DOVE COME &amp; QUANDO

ROMA

### I templi sotterranei dell'antica Daunia

È in corso a Roma, al Museo nazionale preistorico etnografico Pigorini, la mostra «Ipogei della Daunia - Culti e riti funerari della media età del bronzo», organizzata dalla Sovrintendenza ai beni archeologici della Puglia. La rassegna, dedicata ai templi sotterranei preistorici scoperti nella zona del Tavoliere delle Puglie, a Roma sarà presentata in una versione ampliata rispetto a quella che è già stata allestita in Puglia: sarà infatti arricchita con la sezione «La signora delle ombre», dedicata alla sepoltura femminile di alto rango. Gli ipogei sono templi scavati nella roccia calcarea in cui uomini del I millennio a.C. svolgevano riti propiziatori, legati alla caccia e alla fertilità del raccolto, e seppellivano i morti. Nell'ipogeo più grande finora scoperto, chiamato Tomba dei giganti, sono stati trovati resti di uominiche erano di altezza superiore alla media del tempo e che - secondo gli studiosi - erano giunti dai Balcani. La rassegna si articola in tre parti: nella prima si ricostruisce l'immaginario religioso collettivo nella seconda, attraverso i rituali funerari, si verifica il livello economico raggiunto dalle popolazioni costiere del basso Adriatico; nella terza sono illustrati contributi scientifici.

PINEROLO

### L'arte rupestre della Siberia

Per la prima volta a Pinerolo dal 24 ottobre al 19 dicembre viene presentata al pubblico italiano una documentazione dettagliata e di prima mano sull'arte rupestre della Siberia, questa immensa regione asiatica che si estende dagli Urali fino alle coste del Pacifico e comprende vaste distese di steppa e di taiga. In questa area, nel corso dei millenni si sono susseguite numerose culture e civiltà, dai cacciatori preistorici ai nomadi Sciti fino alle invasioni degli Unni e più recentemente dei mongoli. La mostra, che è il risultato del lavoro in Siberia di una équipe internazionale di studiosi, presenta una vasta rassegna sul patrimonio archeologico - pressoché scon-

osciuto in Occidente - della regione fra i fiumi Ob e Yenisei, nonché la ricca tradizione popolare che ha tramandato fino ai nostri giorni l'antica cultura dei popoli delle steppe.

TORINO

### L'Africa in Piemonte Immagine e Colonia

«L'Africa in Piemonte tra '800 e '900 - Immagini e Colonia». È il titolo della mostra in corso all'Archivio di Stato di Torino. La rassegna, aperta fino al 7 novembre prossimo, attraverso immagini, diari, lettere, trofei, dipinti, oggetti vari, testimonia l'interesse di missionari, esploratori, militari, imprenditori e lavoratori piemontesi per il continente africano. La mostra, organizzata dal Centro piemontese di studi africani rivela molti «pezzi» di collezioni private e offre uno spaccato sulle iniziative coloniali in Eritrea, Libia, Etiopia, Congo. La mostra è aperta tutti i giorni, escluso il lunedì, ore 10-19.

PARMA

### Depero e Rubini Il Futurismo per i bambini

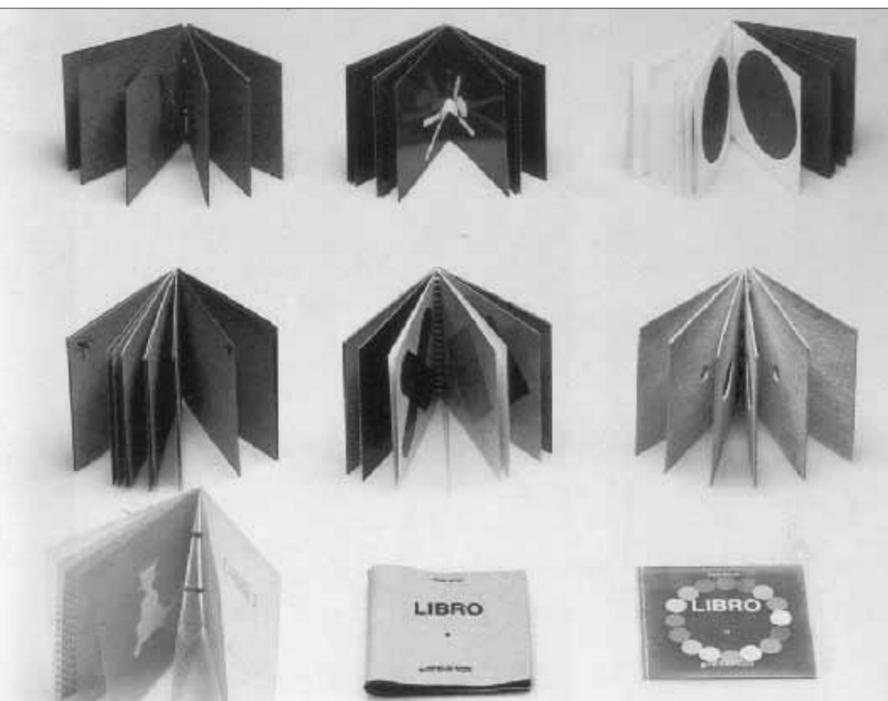
Oggi alle ore 17, verrà inaugurata a Palazzo Pigorini a Parma la mostra «Depero e Rubini» ovvero «Il Futurismo spiegato ai bambini ed il bambino spiegato ai futuristi». È la prima di una serie di manifestazioni dal titolo «Addio al Novecento», che l'Assessorato alla cultura del Comune di Parma ha promosso allo scopo di delineare un quadro del nostro secolo caleidoscopico e spettacolare. La mostra, accostando lo straordinario disegnatore Antonio Rubino (1880-1964) al più famoso Fortunato Depero (1892-1960), intende realizzare un avvicinamento delle arti colte a quelle «minori» quali l'illustrazione e il fumetto. Di Fortunato Depero (pittore scenografo, disegnatore di arazzi, decoratore di ambienti, grafico pubblicitario, tra i firmatari del Manifesto dell'aeropittura) sono esposti dipinti, schizzi, bozzetti, manifesti pubblicitari, giocattoli, oggetti per bambini provenienti da diversi musei. Antonio Rubino ha pubblicato storie per bambini scritte e illustrate da lui stesso (tra le altre Viperetta, 1919; Pupi, Giocattolo Infelice, 1938) ed è stato tra i fondatori del «Corriere del Piccolo». Nella mostra sono esposte sue illustrazioni, bozzetti, giocattoli, poesie e libri, e un'intera camera da letto per bambini.

TREZZANO

### Tutto il mondo di Giovanni Guareschi

C'è anche il suo famoso Guzzino, la moto con cui andava in giro per le campagne parmigiane, nella Mostra dedicata a «Tutto il mondo di Guareschi», aperta a Trezzano sul Naviglio (Milano) presso il Centro Culturale Dalla Chiesa. È stata organizzata dal «Club dei 23», fondato dai figli di Giovanni Guareschi, Carlotta e Alberto, unitamente ad un gruppo di amici del padre, per tramandare la memoria. Attraverso pannelli illustrativi, documenti, cimeli è stata ricostruita tutta la vita del giornalista e scrittore, morto a Cervia nel 1968 all'età di 60 anni. Vi sono copie del «Bertoldo» e di «Candido», manifesti di propaganda elettorale del dopoguerra, a testimonianza di quel clima di aspra contrapposizione che fece nascere nella mente dello scrittore i personaggi Peppone e don Camillo. In mostra vi sono copie di diverse edizioni dei libri loro dedicati e locandine degli ancora più celebri film. La mostra rimarrà aperta fino al 23 ottobre.

MUNARI



## L'omaggio all'irresistibile artista del design e della fantasia

Bruno Munari morì novantenne due anni fa a Milano (dove era nato nel 1907). Ora, per ricordarlo, Busto Arsizio con la Fondazione Bandera e la Fondazione Mazzotta gli dedica una mostra (che sarà inaugurata sabato prossimo). Bruno Munari è stato pittore, designer e operatore visuale, tra i più originali. Esordì, partecipando nel 1927 alle mo-

stre futuristiche della Galleria Pesaro di Milano, nel 1933 espose per la prima volta le sue macchine inutili: strutture da appendere, mobili nello spazio e quindi in continua trasformazione, formate da elementi geometrici. Da allora Munari condusse un'incessante ricerca sperimentale, volta a indagare le forme della visione e le possibili-

tà della percezione. Munari s'adoperò anche alla progettazione di opere d'arte programmate, moltiplicabili e componibili, come i «Libri», «libretti per chi non sa leggere», della foto che pubblichiamo. La mostra resterà aperta fino al 13 febbraio (ore 9,30-12,30/15,30-19: sabato e domenica 10-13/14-19: chiuso lunedì).

RAPALLO

### Il Centro Latte racconta la sua storia

Le immagini di una storia: 45 anni del Centro Latte Rapallo. Questo è il titolo della mostra aperta negli spazi espositivi del Teatro Auditorium delle Clarisse e realizzata dall'azienda con patrocinio del Comune di Rapallo, in programma sino al 28 ottobre. L'esposizione è suddivisa in sei aree tematiche: l'azienda e il territorio, la galleria degli artisti, le edizioni, la pubblicità, i gadget e i premi. Nella prima sono esposti alcuni manifesti d'epoca originali, raffiguranti le più belle località della Riviera realizzati da famosi artisti quali Molino, Puppo e altri. Vi si trovano inoltre oggetti e fotografie degli inizi dell'attività, alcune delle prime macchine per la produzione risalenti agli anni Cinquanta/Sessanta e le prime confezioni di latte in bottiglia di vetro.

ROMA

### A Castel Sant'Angelo il design di Cleto Munari

È dedicata al design italiano di Cleto Munari la prima mostra del nuovo spazio di Castel Sant'Angelo, appositamente attrezzato nel Giretto Coperto, con le Stanze di Pio IV: «Munari. La figura delle

opere esposte sono 80 e portano la firma di Amerigo Bartoli, Mino Maccari, Orfeo Tamburi, Federico Fellini, Antonio Scordia, Alfredo Mezo, Amerigo Toth, Francesco Chiarletta, grazie alle quali dato il carattere, la loro occasionalità, il loro significato, è possibile rileggere, attraverso il linguaggio dell'architettura e della satira, pagine importanti della storia e della politica, sociale e civile italiana del dopoguerra.

FIRENZE

### Agli Uffici i disegni del Cinquecento cremonese

Mostra di disegni cremonesi del Cinquecento al Gabinetto disegni e stampe degli Uffici. Qui sono infatti conservati oltre trecento fogli di questa scuola, quasi tutti acquistati nella seconda metà del Seicento per il cardinal Leopoldo de' Medici dal suo corrispondente dalla città lombarda, il pittore Giovanni Battista Natoli. Una selezione di un centinaio di pezzi viene così esposta sino al 23 gennaio del 2000, a cura di Marco Tanzi. La mostra, corredata da un catalogo pubblicato dalla casa editrice Olshchki, intende valorizzare le espressioni più significative e le varie personalità che hanno caratterizzato la scuola. Il curatore ha inte-

pre privilegiare in questa mostra l'omogeneità e la continuità stilistica, presentando un nucleo compatto che fosse utile ad esemplificare al meglio il periodo della Maniera, dal 1525 circa al primo Seicento.

PALERMO

### Riaperto il Museo geologico Gemellaro

È stato riaperto al pubblico (e la riapertura durerà fino al 30 maggio dell'anno prossimo) il Museo Geologico Gemellaro dell'Università di Palermo, situato in Corso Tukory 131. Il salone d'esposizione può ricevere una sola classe per volta (o gruppi composti da massimo 25 persone). L'orario di apertura è dalle 9 alle 13, dal lunedì al sabato. Sarà inoltre possibile, previ accordi telefonici, programmare visite guidate pomeridiane. Il tema dell'esposizione avrà come argomento la storia geologica della Sicilia narrata attraverso una sessantina di vetrine che conservano le testimonianze delle forme di vita che popolavano l'area da 240 milioni di anni fa fino ad oggi. Le scuole interessate possono prenotare la visita telefonando ai numeri 091/7041028 - 7041055. Fax: 091/7041041.

## Metropolis

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarella  
Iscrizione n. 420 del 20/08/1998  
Registro stampa del Tribunale di Roma  
Direzione, Redazione, Amministrazione:  
00187 Roma, via Due Macelli 23/13  
Tel. 06/699961, fax 06/6783555  
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con Metropolis telefonare al numero 02/8023221 o inviare fax al 02/80232242 presso la redazione milanese dell'Unità e-mail: metropolis@unita.it

Stampa in fac simile  
Se-Be - Roma, via Carlo Pesenti 130  
Satim S.p.A.  
Paderno Dugnano (MI)  
S. Statale dei Giovi 137  
STS S.p.A. 95030  
Catania - Strada 5, 35  
Distribuzione: SODIP  
20092 Cimsellob. (MI), via Bettola 18



Sabato 16 ottobre 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 93/03, BTP AG 94/04, BTP AG 94/04, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ARCA AZ, AUREO GOLD, BTP AG 93/03, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ANAS 85/08/00, AS FS-95/03 3ND, BZC CRT/03, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like IMI-98/02 INDEX BOND MIB30, IMI-98/03 COMMOD LINK BOND, etc.

FONDI

AZIONARI ITALIA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in % Anno. Includes titles like MEDICO NORD EUROPA, PHENIFUND TOP, PRIME MERIDIL EUROPA, etc.

AZIONARI AMERICA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in % Anno. Includes titles like MEDICO NORD EUROPA, PHENIFUND TOP, PRIME MERIDIL EUROPA, etc.

BILANCIATI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in % Anno. Includes titles like ALTO BILANCIATO, ARCA BB, ARCA BT, etc.

AZIONARI EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in % Anno. Includes titles like AUREO RENDITA, AUREO EURO, AUREO EURO, etc.

OBLIGAZIONI AMERICA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in % Anno. Includes titles like AUREO RENDITA, AUREO EURO, AUREO EURO, etc.

OBLIGAZIONI AMERICA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in % Anno. Includes titles like ARCA BOND, ARCA DOLLAR, ARCA DOLLAR, etc.

OBLIGAZIONI ALTRISPECIALIZZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in % Anno. Includes titles like AZIUTI TRENTO TASSI, AZIUTI TRENTO TASSI, AZIUTI TRENTO TASSI, etc.

AZIONARI PACIFICO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in % Anno. Includes titles like ARCA AZ FAR EAST, ARCA AZ FAR EAST, ARCA AZ FAR EAST, etc.

AZIONARI ALTRI SPECIALIZZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in % Anno. Includes titles like AMIENIO VESPUCCI, AUREO MILITAZ, AUREO MILITAZ, etc.

OBLIGAZIONARI MISTI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in % Anno. Includes titles like ALFA OBLIGAZIONARI, ALTO OBLIGAZIONARI, ARCA OBLIGAZIONARI, etc.

OBL. AREA EURO MIO-5-10/30

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in % Anno. Includes titles like ALFA OBLIGAZ, ALFA OBLIGAZ, ALFA OBLIGAZ, etc.

OBLIGAZIONARI AREA YEN

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in % Anno. Includes titles like ARCA OBLIGAZ, ARCA OBLIGAZ, ARCA OBLIGAZ, etc.

OBLIGAZIONARI PAESI EMERGENTI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in % Anno. Includes titles like ARCA BOND PASI EMER, ARCA BOND PASI EMER, ARCA BOND PASI EMER, etc.

OBLIGAZIONARI INTERNAZIONALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in % Anno. Includes titles like ARCA BOND, ARCA BOND, ARCA BOND, etc.

AZIONARI EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in % Anno. Includes titles like ALTO AZIONARIO, AUREO EURO, AUREO EURO, etc.

AZIONARI PAESI EMER.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in % Anno. Includes titles like ARCA BOND PASI EMER, ARCA BOND PASI EMER, ARCA BOND PASI EMER, etc.

AZIONARI INTERNAZIONALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in % Anno. Includes titles like ARCA BOND, ARCA BOND, ARCA BOND, etc.

OBLIGAZIONARI AREA BR-TREM

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in % Anno. Includes titles like ALTO MONETARIO, ARCA BOND, ARCA BOND, etc.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in % Anno. Includes titles like AZIUTI PROTEZIONE, BNI AZIUTARI, BNI AZIUTARI, etc.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in % Anno. Includes titles like AZIUTI PROTEZIONE, BNI AZIUTARI, BNI AZIUTARI, etc.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in % Anno. Includes titles like AZIUTI PROTEZIONE, BNI AZIUTARI, BNI AZIUTARI, etc.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in % Anno. Includes titles like AZIUTI PROTEZIONE, BNI AZIUTARI, BNI AZIUTARI, etc.

# *Diamo i numeri*

*per farvi  
abbonare a*

# **l'Unità**

*Numero verde*

*167-254188*

*Numero fax*

*06-69922588*

*Numero casella postale*

*427 - 00187 Roma*

*Numero conto corrente*

*13212006*

*Numero ufficio abbonamenti*

*06-69996470/1/2*





fluidica - roma



Il destino del mondo  
dipende da te.  
La Guerra dei Mondi,  
una emozionante  
avventura interattiva  
dal classico di fantascienza, che  
ispirò anche Orson Welles.

# ***La terra è in pericolo***

## **Traditore o patriota?**

Con Elle U i migliori film  
di fantascienza diventano  
un videogioco.



## ***-La Guerra dei Mondi-***

In edicola un nuovo,  
emozionante videogioco  
**2 CD rom a L. 19.900**



# Tesseramento DS 1999



## Il nuovo partito di tutti gli iscritti

Vogliamo costruire la nuova grande forza del riformismo italiano. Il Congresso dei Democratici di Sinistra ha bisogno del tuo contributo di idee e di energie.

**Partecipa al Congresso, iscriviti entro il 20 ottobre.**

[www.democraticidisinistra.it](http://www.democraticidisinistra.it)



**media**  
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI  
LUNEDÌ

**Lavoro.it**  
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO  
MARTEDÌ

**Scuola & Formazione**  
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA  
MERCLEDÌ

**Autonomie**  
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO  
GIOVEDÌ

**Territorio**  
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO  
VENERDÌ

**Metropolis**  
LE CENTO CITTÀ  
SABATO

**l'Unità**

Ogni giorno  
un supplemento  
utile e necessario

**l'Unità** Quotidiano di politica, economia e cultura

